ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Martedì 16 Marzo 1909* MATTINO NUM. 75

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Anche Torino presso gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 80	8 50	1 50
Estero (altrimenti determinato)	33 50	17 25	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e VIA S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccole Cronache*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Gli ultimi commenti dei partiti
sulla composizione della Camera.

Le responsabilità del Governo

Telegrafano da Milano da Roma, 15, ore 16.

Assai profonda è l'impressione dei circoli politici per il risultato definitivo delle elezioni generali. Poche cifre bastano a riassumere tale risultato. I partiti di Estrema Sinistra hanno guadagnato 35 nuovi Collegi e rappresentano oggi in tutto 109 Collegi. E' quasi impossibile dire quanti collegi abbia guadagnato il partito clericale, perchè non è facile definire quali siano state le candidature schiettamente clericali nelle passate elezioni. Ad ogni modo si può approssimativamente dire che il partito di Estrema destra conterà alla Camera 24 deputati.

Sono dunque oltre 50 collegi che il grande partito liberale ha perduto e che i partiti estremi di sinistra e di destra hanno conquistati. Senza fare misere distinzioni tra deputati ministeriali e non ministeriali ed a considerare nel suo insieme la compagine del partito liberale, si deve constatare che questo, pur avendo tutt'ora la grandissima maggioranza dei mandati legislativi, ha subito, nella battaglia elettorale, perdite relativamente assai gravi. Di tale non lieto esito delle elezioni, non possono non rammaricarsi vivamente tutti coloro i quali sono convinti che i problemi di ordine sociale e politico, che incombono sul Paese, non possono essere risoluti con unità di concetti e con ordinata progressione se non dal partito liberale.

Già ferve la polemica sulle responsabilità di tale esito delle elezioni e, mentre i giornali ufficiosi affermano che le falangi dei deputati ministeriali sono sempre assai numerose e ricorrono a sottili calcoli aritmetici per dimostrarlo, i giornali di opposizione invece rilevano e sostengono che la maggiore responsabilità delle perdite subite dal partito liberale, nelle elezioni, spetta precisamente all'attuale Gabinetto, sia per la politica da esso seguita in questi ultimi anni, sia per il modo con cui esso ha impostata e condotta la battaglia elettorale. Il principale rimprovero che si muove al ministero è di non avere guardato alle reali condizioni del paese e di essersi limitato a considerare solo la scacchiera parlamentare. L'on. Giolitti — così argomenta l'opposizione di S. M. — ha avuto torto di ritenere che precipua funzione di un Gabinetto parlamentare fosse quella di governare la Camera. L'on. Giolitti ha governato la Camera con incontestabile successo. Se non che il Paese, finalmente interpellato, ha risposto operando purtroppo una decimazione del partito liberale, di cui il ministero appariva il corpo elettorale il più visibile e tangibile rappresentante e tutore. Al ministero l'opposizione rimprovera di avere fatto una politica priva di vigore, di idealità, adagiata in un quietismo inoperoso e imprevidente, politica che ha avuto per risultato di gettare il Paese in una grave depressione e sfiducia di sè stesso. Questa depressione e sfiducia hanno reso debole, impacciato e talvolta disarmato, il partito liberale, di fronte al vigoroso assalto degli avversari dell'ala sinistra e dell'ala destra, nè a rimediar all'intorpidimento del partito liberale è intervenuta, da parte del Governo, al momento della convocazione dei comizi, una parola alta, vibrante, sincera, che valesse a scuotere la fibra costituzionale ed a rincuorarla alla battaglia.

L'organo dell'opposizione costituzionale, il *Giornale d'Italia* si esprime a tale proposito: « Il ministero per non volere confessare i propri torti ha dovuto celare gli imbarazzi, il cui la nazione è travagliata, ha dovuto astenersi dal proporre i dovuti rimedi, ha dovuto fare, invece che una concreta esposizione di programma, una misera elencazione di leggi approvate negli ultimi anni dal Parlamento; ha dovuto insomma tenere una condotta che al corpo elettorale non potè non apparire debole, incerta, inconsciente e priva di idealità. Se il ministero dunque è il maggiore responsabile delle perdite subite dal partito liberale nelle elezioni, dobbiamo dolerci che l'alto governo abbia mancato a dare al partito liberale quell'appoggio morale che non può assolutamente confondersi con l'appoggio materiale a base di pressioni e sopraffazioni poliziesche, quell'appoggio morale che ogni Governo deve dare al suo partito con un programma elevato e sincero, con manifestazione di propositi seri e virili, con l'esempio di azione degna e assennata.

« Il ministero ha protetto nelle elezioni bensì questo o quell'amico più petulante e pericolante, ricorrendo a mezzi assolutamente illiberali e condannevoli, ha giovato a qualche persona per ripagarla di piccoli servizi avuti, ma non ha guidato, appoggiato e sorretto, nell'aspra battaglia, con l'autorità delle proprie idee e della propria azione il partito liberale, che pur rappresenta la grandissima maggioranza della nazione. Si è avuto a lamentare qua e là qualche debolezza e purtroppo qualche defezione del partito costituzionale, mentre i partiti estremi hanno dato prova, quasi da per tutto, di grande disciplina e di compattezza, ma le deficienze di qualche gregario non si sarebbero avute ed a ogni modo non avrebbero avuto così triste effetto se l'alto comando fosse stato esercitato con energia, con dignità, con avvedutezza e con prestigio ».

Il giornale conclude esortando il partito liberale a scuotersi per potere riguadagnare il terreno perduto. Che il partito liberale abbia subito gravi perdite, lo riconoscono anche i deputati amici dell'attuale ministero. Nelle odierne conversazioni di Montecitorio si rilevano le difficoltà della situazione parlamentare risultata dalle elezioni. Comunque, con una Estrema Sinistra di 100 deputati è cosa ardua davvero governare, specialmente con una maggioranza liberale, le cui principali caratteristiche sono la fiacchezza, la discordia intestina. Se fosse dato ad un uomo di Stato stringere in un solo fascio tutta la maggioranza liberale, sarebbe possibile governare all'infuori delle due ali estreme della Camera, quella popolare e quella clericale. Ma per il momento non si vede chi possa operare con successo una simile concentrazione di forze. Certo, con il ministero così composto può navigare felicemente tra le due opposte forti correnti della Camera. »

I giornali ufficiosi dicono che il ministero rimarrà immutato, ma tale affermazione non può significare che l'on. Giolitti creda di potere felicemente governare con l'attuale compagine ministeriale. Secondo altri, quella affermazione significa invece che l'on. Giolitti preferisce andarsene con tutto il ministero, piuttosto che ricomporre un ministero adesso. Ma anche simile opinione è per lo meno prematura; giacchè dovrà prima chiarirsi la fisionomia della Camera e poi ciascuno prenderà la propria determinazione. Dobbiamo dunque attendere a breve scadenza delle novità. E' la forza delle cose che le rende inevitabili.

Snobismo politico.

Roma, 15, ore 22.

Tutti i giornali commentano i risultati delle elezioni e concludono secondo i loro interessi e simpatie politiche. L'ufficiosa *Tribuna* mostra di prendere con calma l'aumento dell'Estrema ed esaminando le ragioni del successo dei popolari, trova che i socialisti si sono giovati nel loro atteggiamento riformista e non più rivoluzionario, di un certo desiderio di fronda che è nel temperamento intimo e della costituzione dei blocchi popolari.

A proposito del blocco popolare la *Tribuna* dice: « Noi vorremmo che per la sincerità politica e sociale, coloro che parlano di partiti popolari, dicessero ben chiaro che cosa vogliono significare. Abbiamo visto e vediamo giornali così detti monarchici costituzionali inneggiare ai partiti popolari ed al loro accrescimento; abbiamo visto uomini d'ordine come professori e rettori di Università dimostrarsi fino a ieri costituzionali ortodossi, salutare oggi con viva soddisfazione e pubblicamente la vittoria dei blocchi popolari. Non si facciano restrizioni mentali o sofisticazioni, nè si cerchi di eguinolare attraverso agli eufemismi che abbiamo accennato ed alle simulazioni, ai sottintesi, alle bugie convenzionali che vogliono far diventare di moda. Diciamo chiaro ed aperto: acclamando gloria a vita ai partiti popolari, intendono acclamare ai repubblicani o ai socialisti, ai rivoluzionari o agli anticostituzionali, sì o no? Noi che non vogliamo equivoci, desidereremmo, per l'educazione, per la sincerità pubblica, che ci si togliesse questo dubbio: se, chi grida « Viva i partiti popolari » implicitamente, ammette sì o no la monarchia costituzionale. Non si inganninо pertanto nè i repubblicani o i socialisti, nè i monarchici costituzionali, fra i quali certi acclamatori figurano di militare a *duobus Dominis servire* e il tenere un piede in due staffe non è possibile, non è lecito, è brutto come la ibrida menzogna, è commettere una falsità ed un inganno ».

La stessa *Tribuna*, a proposito dei radicali, così si esprime: « Che cosa sono questi radicali? Noi li definiamo, come taluni fanno, per enfibi, che stanno fra i costituzionali ed i rivoluzionari per tuttarsi dalla parte più forte a tempo debito. Noi non diciamo che stiano nè carne nè pesce; consideriamoli pure soltanto come gente che si crede più avanzata e vuol farsi avanguardia dei partiti liberali costituzionali: ma questa appunto è la posizione più comoda e la meno decisa.

« Possono essere a volta a volta ministeriali od antiministeriali, anzi dovrebbero appunto essere talvolta contro ed altra volta in favore di un Ministero, secondo sia fermo od avanza. Il vero è che per la più sono antiministeriali finchè non arrivano a sgambare in un Ministero, fosse pure il più lontano da essi — un Ministero Rudinì di buona memoria o un Ministero Sonnino-Luzzatti. Inoltre, noi previamo una certa sorpresa ovverosia ci sentiamo un lieve sorriso spuntare sulle labbra quando vediamo ai tempi odierni certi duchi, principotti e marchesi, fiori di aristocratici e feudatari in casa loro, darsi per nuovo snobismo politico alla fede radicale. Via, è un modo anche questo di farsi notare e di affaderarsi di certi attacchi e da certe paure; ma proprio, proprio tutti codesti radicali in buona o in mala fede e sinceralità saranno tutti oppositori del Ministero? ».

Dopo aver detto che la pattuglia cattolica non fa spavento, la *Tribuna* così fissa la posizione del Ministero: « Bastano al Ministero un 350 voti di sicura, di forte maggioranza, che sarà sempre più compatta e tenace quanto più vive a combattenti saranno le ali estreme. Che combattano adunque ed anche vivacemente le parti estreme: nessun non spaventa nè intimorisce noi, non spaventa nè intimorisce neanche il Ministero. Questo sarà, se possibile, più all'erta ed allarme e la sua maggioranza più serrata e più combattiva e non sarà male per nessuno, ma il Ministero, se sarà più combattiva e non sarà egualmente numerosa, non sarà per questo più decimato, perchè quelle che hanno guadagnato i partiti estremi la hanno in massima parte guadagnato sulla opposizione costituzionale. E questa sarà tutto che ha fatto le maggiori perdite per sè e le maggiori spese delle vittorie altrui. E dire che si compiace ancora ad esagerare ed ingrossare queste vittorie degli estremi! Decisamente si è voluta al nichilismo. In conclusione, prosegua il Ministero il suo cammino con sicurezza e svolga con energia il suo programma; nulla ha da temere dagli avversari; tutto ha da aspettarsi dalla sua maggioranza ».

Inno alla vittoria dei popolari.

L'*Avanti!* inneggia naturalmente alla vittoria dei popolari, e dice: « Il Governo è dinnanzi sconfitto in questo senso, che esso, sciogliendo la Camera ed aprendo i Comizi, aveva diretto tutto il suo sforzo a persuadere il Paese che non c'erano problemi in vista per i quali valesse la pena di fare lotta di indirizzi politici, ma uno solo era l'indirizzo possibile, l'indirizzo del *quieta non movere*, del così agitare lo spirito pubblico, del non correre dietro a novità e lasciar tempo al tempo. Ed in seguito a questo largo successo democratico, quali saranno gli eventi del domani nella Camera nuova? Noi non crediamo che il Governo, dandosi per vinto, voglia venire incontro alla Rappresentanza nazionale presentandosi munito od annunziandosi in via di trasmutazione. L'accorgimento suo di Giolitti tanto tagliare il terreno sotto ai piedi dei combattenti le estreme, almeno nel primo momento, dal riconoscersi vinto. Non è il suo caso — dicono i ministeriali — simile a quello del Palcoux, che, avendo indetti i Comizi con il programma di distruggere l'Estrema, fu costretto a ritirarsi davanti all'Estrema, ritornata in faccia a lui più forte di prima: ciò formalmente è vero, ma formalmente soltanto, perchè nella sostanza le correnti parlamentari risultano così profondamente mutate ed in se stesse e nei loro rapporti reciproci, da richiedere che il potere esecutivo subisca anche esso mutamenti profondi per rispondere alla costituzione rinnovellata del Parlamento. Si può quindi prevedere che l'on. Giolitti si presenterà alla Camera con tutto il suo Ministero di prima, ma è altresì prevedibile che, a breve andare, quel Ministero dovrà essere da capo a fondo mutato e ricomposto. Certo è che, come ieri scrivevamo, cominciando affrettatamente le prime notizie del trionfo popolare, da oggi incomincia per l'Estrema un periodo di eccezionale e delicatissima responsabilità. Auguriamo ch'essa sappia ben intenderlo, rispondendo degnamente alla fiducia che in essa hanno riposto le forze vive del Paese ».

Nota di un foglio cattolico.

Commentando le votazioni di ballottaggio di ieri, il *Corriere d'Italia* scrive che i risultati dei ballottaggi stessi non sono sostanzialmente diversi di quelli che si prevedevano. E' stato un successo, che non si può negare, per l'Estrema; ma il successo era prevedibile ed era preveduto, e non è tale davvero da mutare la fisonomia della Camera. Infatti la maggioranza costituzionale è leggermente diminuita di numero, ma si è però migliorata in qualità.

Il giornale rileva poi che in queste elezioni si è avverato qualche fenomeno di indole generale che, anche se di carattere iniziale, non può essere per i sovversivi piacevole. Così ad esempio, in Lombardia, già culla del partito sovversivo, sull'esempio di Milano, si sono recati colpi rovinosi alla fortuna dei radicali e dei socialisti. « Il valore morale di questo fatto — scrive il giornale — è così alto che non sappiamo quanto possa compensarlo la fortuna che a quegli stessi partiti ha arriso in altre regioni d'Italia. E' vero che i candidati sovversivi poterono raccogliere sui loro nomi cifre non indifferenti di voti e contare nell'insieme parecchie migliaia di voti. E questo — dice il giornale — è l'insegnamento più grave che si deve trarre dalle odierne statistiche elettorali. Poco monta infatti che siano alla Camera 20 o 30 sovversivi di più quando specialmente si oppone questo fatto: il notevole miglioramento nella qualità delle sue costituzionali. L'aumento dei voti dato a quei partiti autorizza queste due conclusioni: o i partiti sovversivi hanno fatto un grande passo avanti, o i partiti dell'ordine si sono troppo addormentati nell'inazione politica ». Il giornale crede che sia vera la seconda ipotesi ed esprime il convincimento che il vero partito dell'ordine non possa formarsi che con elementi cattolici, se i cattolici sapranno spiegare nuova attività mostrando al popolo che esso non ha bisogno, per ottenere la sua elevazione morale e materiale, di seguire le traccie di coloro che li conducono lontano dalle sue più sacre tradizioni e dalla stessa sua anima. E conclude che si potrà forse dire fra non molto che le odierne vantaggie dei partiti sovversivi erano, fortunatamente per la Patria nostra, i frutti di una grande illusione.

I Comizi e il Ministero

Il *Popolo Romano*, commentando l'esito dei ballottaggi, dice che, sebbene potesse essere migliore, pure è stato meno cattivo di quello che si poteva supporre dalle posizioni create dal primo scrutinio. Da uno scandaglio generale sui risultati definitivi, sembra al *Popolo Romano* che si debba calcolare che i deputati ministeriali della nuova Camera saranno almeno da 300 a 300. « Come si vede — osserva il *Popolo Romano* — la grande maggioranza del Paese ha risposto all'appello confermando in modo imponente la sua fiducia nel Gabinetto Giolitti, assicurandogli una base parlamentare così larga che trova un riscontro soltanto in quella di cui dispose alla Camera dei Comuni nell'attuale legislatura il Gabinetto liberale inglese.

« Forse — segue il giornale — tale maggioranza potrebbe quasi sembrare eccessiva, non essendo facile manovrare con una legione così numerosa; ma nel momento attuale una maggioranza forte anche non può che riuscire utile ed opportuna, sia perchè l'Estrema Sinistra, accanto ingrossata coi elementi alquanto vivaci diventerà senza dubbio più combattiva, sia perchè alcuni problemi urgenti hanno tale importanza per l'alto interesse nazionale da richiedere l'efficace concorso del maggior numero possibile ».

A proposito delle voci corse su di una probabile crisi ministeriale, il *Popolo Romano* nota che il risultato dei Comizi, per chi sa leggervi dentro, lia esplicitamente ed implicitamente confermato la bontà dell'attuale combinazione ministeriale. Il *Popolo Romano* conclude che « nessuno può certamente prevedere le vicende parlamentari, ma per ora di crisi in vista non ve ne può essere che una, quella del sottosegretario alle poste, e meno che non venga in mente a qualche Collegio politico, dotato di buon senso e di buon cuore, di voler riparare all'ingiustizia commessa da quello di Ciriè ».

Commentando i risultati dei ballottaggi, il *Messaggero* rileva che le sconfitte delle candidature democratiche nei Collegi di Milano I e Ravenna fu furono dovute al mancato accordo fra i partiti popolari. Aggiunge che per fortuna sono stati pochi questi casi di secessione, poichè quasi dappertutto le schiere popolari sono accorse numerose e disciplinate e fiduciose alle urne, dando oltre trenta nuovi deputati all'Estrema.

Il *Messaggero* cita fra i risultati dei ballottaggi la caduta dell'on. Bertetti a Ciriè, e rileva come i clericali perdano il loro leader Mauri, e non abbiano potuto eguagliare i Collegi nei quali vi erano loro candidati, come Chiozzi, Roy e Massa, mentre per pochi voti ha vinto Montresor. Fra i moderati battuti o ritirati il *Messaggero* cita Franchetti, Lacava, Farinet Francesco, Cortese, Pinchia, Galletti, al quale succede il socialista cristiano don Romolo Murri, che comparirà a Montecitorio in abito talare e siederà all'Estrema Sinistra.

Il *Messaggero* si compiace quindi del ritorno dell'on. Ciccotti come rappresentante dell'ottavo Collegio di Napoli, Dice che Bologna e Torino al pari di Roma sono definitivamente guadagnate alla causa della democrazia. Rileva che i socialisti Notri e Chiesa acquistano due Collegi ciascuno, ed afferma che Notri coterà per Siena. Il *Messaggero* dice infine che, al pari dei socialisti, i radicali ed i repubblicani contano numerose vittorie, di fronte a pochissime perdite. Si calcola che la falange dell'Estrema Sinistra sarà nella nuova Camera da 84 ad oltre 100 deputati.

L'*Italie* dice che, pur tenendo conto delle evasioni che si possono produrre nello spirito dei deputati eletti tra il giorno delle elezioni e quello del giuramento, e tenendo pure conto del fatto che alcuni deputati normalmente iscritti ad un gruppo possono facilmente varcare un altro gruppo in determinate questioni e determinate circostanze, le elezioni sono state sinora un principio di successo del Governo, e che nè nessuno non è infiammato dalla vittoria dell'Estrema Sinistra. Il giornale conclude che, da calcoli approssimativi, si può dire che il giorno in cui sarà compiuta la nuova Camera, sarà composta più dei tre quinti da deputati ministeriali.

Le due ali estreme

Roma, 15, ore 24.

L'*Avanti!* pubblica la statistica dei risultati definitivi degli eletti rispetto all'Estrema. Secondo l'*Avanti!*, l'Estrema era di 82 deputati, ad ora è di 114. I socialisti erano prima 26, e sono ora 42, i repubblicani erano 20, e sono ora 23, i radicali erano 36, e sono ora 49.

I deputati socialisti nella nuova Camera saranno: Agnini, Badaloni, Beltramini, Bentini, Bersani, Bertesi, Bissolati (doppia elezione), Bocconi, Brunelli, Calda, Casalini, Cavallari, Chiesa (doppia elezione), Ciccotti, Costa, Defelice, Ferri Enrico, Ferri Giacomo, Mancini, Marangoni, Marazzani, Merlani, Montemartini, Morgari, Musatti, Notri (doppia elezione), Pescetti, Pieracchini, Podrecca, Prampolini, Quaglino, Rondani, Samoggia, Sichel, Tasca, Trapanese, Treves, Turati, Zerboglio.

I deputati repubblicani saranno: Auteri-Berretta, Baldi, Barzilai, Battelli, Bonopera, Celli, Chiesa Eugenio, Colajanni, Comandini, Dell'Acqua, Faustini, Gattorno, Gaudenzi, Macaggi, Mastri, Mazza, Mirabelli, Pacelli, Pansini, Pescetti, Sighieri, Valeri, Vizzi.

I deputati radicali saranno: Abbiate, Alessio, Angiolini, Borghese, Camerini, Cannavina, Corradini, Caso, Cermenati, Cessato, Credaro, Deviti-Demarco, D'Orio, Ellero, Faranda, Fazi, Fera, Ferrarini, Fradeletto, Gambarotta, Gargiulo, Gerini, Giovanelli, Girardini, Herschel, Lembo, Luzzatto Arturo, Luzzatto Riccardo, Maglioni, Manfredi, Moschini, Murri, Negrotto, Nitti, Pala, Pantano, Patrizi, Pavia, Pistrasvelle, Pipitone, Rampoldi, Romussi, Roth, Sacchi, Saudino, Scalori, Speranza, Vicini, Zaccagnino.

Quanto alla posizione dei partiti estremi ad elezioni finite, ecco le cifre dell'*Avanti!* riguardanti il partito socialista: « Il socialismo nelle grandi città ha dato i seguenti eletti ed il seguente numero di voti: Torino: 3 deputati, voti 13,984, in tutti i 5 Collegi, a primo scrutinio; Milano: 4 deputati, voti 12,043, in tutti i cinque Collegi, a primo scrutinio; Genova, San Pier d'Arena: 2 deputati, voti 8881; Firenze: 2 deputati, voti 6449, in tre Collegi; Venezia: un deputato, voti 3205, in tutti i tre Collegi, a primo scrutinio; Bologna: un deputato, voti 6702, in tutti i tre Collegi, a primo scrutinio; Roma: un deputato, voti 2843; Napoli: un deputato, voti 1550; Palermo: un deputato, voti 1737. I Collegi socialisti divisi per regioni danno le seguenti cifre: *Piemonte*: 8 provincie di Torino, 2 Alessandria, 3 Novara: totale 8; *Lombardia*: 2 Milano, 1 Mantova, 2 Pavia, 1 Cremona: totale 6; *Veneto*: 1 Venezia, 1 Rovigo: totale 2; *Liguria*: 2 Genova; *Emilia*: 5 Bologna, 2 Modena, 3 Reggio, 1 Parma, 2 Ferrara: totale 13; *Romagna*: 1 Ravenna; *Toscana*: 2 Firenze, 1 Siena: totale 3; *Marche*: 1 Ancona, 1 Pesaro: totale 2; *Umbria*: 1; *Lazio*: 1; *Italia Meridionale*: 1; *Sicilia*: 1.

Il gruppo cattolico era composto di sette deputati, ed è composto ora — sempre secondo l'*Avanti!* — di 24, e cioè: Michelli (con due Collegi), Bonicelli, Cameroni, Cornaggia, Sioppato, Montù, Bettoni, Bonomi, Cornaiani, Degli Occhi, Longinotti, Meda, Podulli, Tovini, Valvassori, Nava, Bricita, Indri, Roberti, Montresor, Coris, Cosentini, Pecoraro, Sanjust.

Queste statistiche dell'*Avanti!* vanno accolte con beneficio di inventario; perchè contengono, anche a considerarle superficialmente, dei grossi avarioni. Cominciamo dal più grosso. — Montù fra i clericali! — Ma dove le ha prese le informazioni l'*Avanti!* sul nuovo deputato di Crescentino? Non solo fuori del Piemonte, ma fuori d'Italia. L'on. Montù non è mai stato ascritto al partito clericale, nè si è mai segnato di rappresentarlo. E uno. Anche Stoppato, — l'illustre professore dell'Ateneo bolognese, — è un conservatore convinto, ma non è mai stato il rappresentante del partito cattolico. E così dicasi di Indri: un moderato, che ha aderito al blocco clerico-moderato. Vediamo poi l'on. Abbiate, di Vercelli, collocato fra i radicali. Per quel che ne sappiamo noi, l'on. Abbiate è un costituzionale a tinta democratica; ma non precisamente un radicale agli ordini della direzione del partito. E così, *ab uno, anzi, a pluribus, disce omnes.*

Le dimissioni dell'on. Bertetti
da sottosegretario alle Poste

Roma, 15, ore 22.

L'on. Bertetti appena conosciuto l'esito a lui sfavorevole della votazione di ballottaggio, ha mandato al presidente del Consiglio le sue dimissioni da sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi. La *Vita* così commenta la caduta di Bertetti: « E' la prima volta, dopo più di trent'anni, dopo, cioè, il caso Puccioni, che un membro del Governo rimane soccombente nelle elezioni. Noi non ci compiacciamo per ragioni all'infuori della normale parlamentare della caduta del Bertetti, ma notiamo anche che negli otto giorni scorsi fra il primo ed il secondo scrutinio al Ministero non è riuscito di provvedere al salvataggio di uno dei suoi membri in un Collegio del Piemonte, anzi a pochi passi da Torino. Il fatto è certamente un indice dell'opinione pubblica piemontese, opinione pubblica che ha ignorato anche parecchi candidati ministeriali a presentarsi agli elettori dicendo male del Ministero ».

Battaglie parlamentari in vista.

Roma, 15, ore 22.

La *Ragione* dice che nella votazione per l'elezione del presidente della Camera l'Estrema Sinistra, stando a quanto dicono i più autorevoli componenti di essa che si trovano a Roma, voterà scheda bianca. E' opinione prevalente che un voto politico si avrà prima di Pasqua e la battaglia in cui il Ministero conterebbe la sua forze potrebbe avvenire sulla risposta del discorso della Corona. Nella battaglia mossa dall'Estrema Sinistra, questa trascinerebbe tutte le varie frazioni dell'opposizione; anzi l'onorevole Bissolati sta esaminando i precedenti discorsi della Corona, e prende nota delle riforme annunziate in quelle occasioni dalla Corona e che rimasero poi lettera morta.

Il Ministero crede di dover essere risarcito
dei danni per l'incendio dei telefoni.

Roma, 15, ore 19.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica:

« Le diverse spiegazioni degli interessati e raccolte da alcuni giornali contro l'Amministrazione dei telefoni a proposito dell'assicurazione degli impianti telefonici di Napoli e Torino, testè distrutti dall'incendio, non rispondono affatto al vero. A parte la somma per la quale i detti due impianti sono assicurati (non per due milioni, ma per circa 600 mila lire), non è esatto che sia stato stipulato qualche contratto a trattativa privata. E' vero che era stata presentata un'offerta dalla Società Reale Mutua di Torino, disposta ad assicurare tutti gli impianti alle medesime condizioni alle quali essa era stata preferita sin dal 1905 a parecchie altre Società dall'Amministrazione delle poste e telegrafi per i migliori patti proposti nell'assicurazione di stabili ed anche degli impianti telegrafici: ma il ministro Schanzer ordinò che si facesse invece una licitazione tra le più importanti Società assicuratrici. Pronunciatasi favorevolmente il Consiglio di Stato, la licitazione si svolse nelle forme di legge, in una prima aggiudicataria la Società Reale di Torino, che aveva presentato le offerte più basse e molto inferiori a quelle delle altre Società ed assai più vantaggiose per lo Stato. Quantunque il verbale di licitazione, giusto l'art. 108 del regolamento generale della contabilità di Stato e equivalga da solo ad ogni effetto legale alla contrattuale stipulazione, ad esso seguì una speciale scrittura di sottomissione, che fu poi approvata con decreto ministeriale e registrato alla Corte dei conti.

« Se qualche difetto di sollecitudine da parte dei funzionari slavi stato durante la transazione accertarà l'inchiesta amministrativa già disposta: ma ciò che si può sin d'ora affermare, senza tema di smentita, è che qualsiasi critica contro la regolarità sostanziale e formale dell'assicurazione è assolutamente priva di fondamento. Prima di tutto è insussistente che l'Amministrazione dei telefoni sia decaduta dal diritto di ripetere dalla Società assicuratrice per l'indennizzo dovuto a causa del ritardato pagamento dei premi. L'Amministrazione, nell'addivenire al relativo contratto, ha avuto cura di stabilire delle condizioni speciali, non potendosi pretendere da un ente dello Stato, vincolato ai pagamenti a determinate norme contabili, i patti che di solito si richiedono ai privati nelle polizze di assicurazione, come quello che il contratto va in vigore col pagamento effettivo della prima rata di premio.

« Invece l'Amministrazione, nel procedere alla licitazione privata, ha posto a base di essa uno speciale capitolato di appalto, il quale, tra l'altro, prescrive non solo che la Società di assicurazione debba assoggettarsi a tutte le disposizioni vigenti in materia di contabilità di Stato, ma stabilisce altresì che il contratto decorra dal mezzogiorno successivo alla data della stipulazione del contratto indipendentemente quindi dall'avvenimento del premio. Questo capitolato fu accettato dalla Società anche, come si disse, con speciale atto alla data di emissione, il che rende il contratto di assicurazione perfetto e produttivo di tutti i suoi effetti. L'Amministrazione dei telefoni ha perciò avuto il diritto di richiedere il pagamento dell'indennità pattuita, nulla importando che il pagamento del premio si verificasse dell'incendio non abbia ancora potuto materialmente effettuarsi per il compimento di indispensabili formalità contabili, le quali, com'è a conoscenza di chiunque tratti collo Stato, richiedono sempre e necessariamente un certo tempo ».

A questo commento ufficioso noi non faremo che ripetere il commento già fatto l'altro ieri. Che cioè auguriamo allo Stato che sia così come il Ministero dice: ma abbiamo molto fondato timore di credere che così non sia. Ad ogni modo, ci pare che il Ministero delle poste e telegrafi avrebbe un mezzo molto facile per persuadere la pubblica opinione: pubblicare testualmente quella clausola che il ministro dice esistere nel contratto, e che per altra parte si assicura inesistente. Finchè non pubblica testualmente la clausola, il Paese avrà diritto di temere che il Ministero cerchi una scappatoia per sfuggire alle giuste critiche della pubblica opinione.

Il Ministero proporrà la ferma biennale

Roma, 15, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice: « Si assicura che al Ministero della guerra siano per essere compiuti gli studi per la presentazione, alla riapertura della Camera, di un disegno di legge per la tanto invocata riforma della ferma biennale. Sarebbe questa una delle tante riforme consigliate all'onorevole Giolitti dal risultato delle elezioni. La ferma biennale fu invocata dall'opposizione della Camera fin dall'anno scorso allorchè il Governo presentò il disegno di legge per la leva sui nati del 1888. In seno alla Commissione incaricata dal disegno di legge sorse una opposizione costituita dagli onorevoli Riccio, Pistoia, Badaloni, i quali redassero la relazione di minoranza, affinchè in occasione della leva del 1888 si risolvesse la questione della ferma biennale. La minoranza ricordò al Governo che esso aveva preso impegno dinanzi al paese di risolvere la questione in breve tempo e che la Camera aveva, con un ordine del giorno, invitato il Governo a presentare entro sei mesi un disegno di legge che risolvesse la questione della ferma biennale. Il disegno di legge venne in discussione nella seduta del 30 giugno 1908, ma la proposta della ferma biennale venne respinta con 180 voti in favore di una pregiudiziale del presidente del Consiglio, il quale disse che la questione non era matura e che la Commissione d'inchiesta sull'esercito non si era pronunciata intorno ad essa ».

I clericali e l'on. Turbiglio

Ferrara, 15, ore 20.

Apprende ora per bocca dell'on. Turbiglio che, tanto nell'imminenza del primo scrutinio, quanto nell'imminenza del ballottaggio, autorevoli membri del partito cattolico di questa provincia gli hanno sottoposto, per la firma, quel famoso elenco di dichiarazioni su l'insegnamento religioso, la precedenza del matrimonio ecclesiastico, ecc. L'on. Turbiglio rispose con questo dilemma: « O voi mi appoggiate, ed allora sarà sconfitto un socialista, cioè un vostro nemico; o voi non mi appoggiate, ed allora, attraverso la mia persona, sarete sconfitti voi; io non accetto i vostri patti ».

Ora, poichè, come vi scrissi, i clericali appoggiarono il Turbiglio con una freddezza che non è sfuggita ad alcuno, noi dobbiamo essere tanto più lieti della sua vittoria, che appare nel suo aspetto schiettamente liberale.

Vie e scopi del viaggio
del Duca degli Abruzzi
sulle alte cime dell'Himalaya.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 15, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista avuta dal suo corrispondente di Torino con un uomo che più di ogni altro è in grado di conoscere il programma del Duca degli Abruzzi per la sua spedizione, sia per la sua posizione, sia perchè amico intimo di Vittorio Sella.

L'intervistato ha detto che il Duca non va al Kankainga, nè all'Everest. Il gruppo scelto dal Principe è il Karakoram, regione nell'Asia, situata ai confini nord-ovest dell'Impero dell'India, ove convengono in un nodo l'Himalaya, il Karakoram, l'Hindus Kush, formando il cosidetto *nodo del mondo*. L'intervistato ha detto che moltissime rimane ancora da fare per conoscere il grande sistema montuoso dell'India. Il Duca, recandosi in montagne altissime e poco conosciute sotto molti riguardi del Karakoram, avrà forse campo di fare scoperte orografiche molto importanti.

Venendo a parlare dell'itinerario, che seguirà il Duca, l'intervistato ha detto di supporre che il principe ed i suoi compagni, recandosi a Bombay ed a Rewal-Pindi in ferrovia (un viaggio di tre giorni), si porteranno poscia a Srinagar capitale del Kashmir. Da Rewal-Pindi a Srinagar si impiegheranno sei giorni viaggiando in *ekka*, che sono vetture speciali di quei paesi. Quindi la comitiva ducale proseguirà per Skardu, metri 2500, occupando un paio di settimane. In altri sei giorni percorrendo la valle del Shigar e del Braldoh salirà Shigar ad Askoley, metri 3200. Ivi si recluteranno dei *coolies* per il trasporto dei bagagli e si formerà il convoglio che dovrà procedere per il ghiacciaio di Balto. Askoley sarà scelta a fare di rifornimento della spedizione e deposito di provviste. Il programma dopo Askoley — ha detto l'intervistato — è più difficile a prevedersi e bisogna lasciare maggior posto all'imprevisto, alle difficoltà di ogni genere che potranno sorgere a mano a mano che egli avanzerà. Il Duca conta di toccare il ghiacciaio verso la fine di maggio. Oltre alle difficoltà logistiche, le quali saranno superate con la grande esperienza fatta dal Principe nella preparazione di siffatte imprese; rimangono delle difficoltà alpinistiche molto superiori a quelle che il Duca incontrò nelle precedenti ascensioni e che non si possono prevedere sin d'ora. Nel Karakoram spira vento di sud apportatore di impetuosi uragani. E' da ritenere che prima di quell'epoca il Duca avrà compiuto almeno in parte il proprio programma.

Circa lo scopo del viaggio, l'intervistato ha detto che il Duca spera di scoprire nuove regioni e intende di fare rilievi topografici ed altimetrici che saranno preziosi per la scienza. Il Duca si è occupato in modo specialissimo di potere disporre per questa spedizione di mezzi eccezionali perfetti e precisi per le occorrenti operazioni di topografia e specialmente di fotolopografia. Data l'indole ardimentosa del principe, il suo spirito di emulazione, la gagliardia del suo animo, si può credere che egli cercherà di superare le massime altezze raggiunte dagli altri esploratori. Le maggiori altezze raggiunte dal Duca sinora sono Sant'Elia (metri 5514) e punta Margherita del Ruwenzori (metri 5125). Il Duca nella sua spedizione avrà come compagni il suo aiutante tenente di vascello Negrotti; Vittorio Sella che gli fu compagno nelle ascensioni di Sant'Elia e del Ruwenzori; il dottor De Filippi, che pure partecipò alla spedizione all'Alaska. Andranno inoltre dall'Italia all'Himalaya tre guide e cinque portatori. Le guide sono tutte di Courmayeur e sono: Petigax, che accompagnò il Duca a Sant'Elia nella spedizione verso il Polo Artico ed il Ruwenzori; Alexis Brocherel ed Henry Brocherel. Essi accompagnarono le spedizioni Longstaff-Alumner Bruce nel Garhval e sul gruppo del Nanda-

STRASCICHI ELETTORALI

Lo sciopero generale proclamato a Palermo

Conflitti tra elettori e agenti di Polizia

(Per dispaccio alla Stampa).

Palermo, 15, ore 14.50.

Parve sulle prime che la votazione di ballottaggio dovesse procedere con calma. Invece nel pomeriggio accaddero vari incidenti, di cui alcuni assunsero una certa gravità. Come sapete il duca dell'Arenella non si è presentato al ballottaggio perchè credette di essere stato eletto al primo scrutinio. Gli avversari del Tasca ieri lavorarono alla disperata per l'astensione, ricorrendo a tutti i mezzi. Ma ad un certo punto — credendo che ciò non bastasse, molti votarono per il Tasca, ricorrere alla violenza.

Alla 4.a sezione, ad esempio, tentarono di rompere le urne, ma accorsero due operai della squadra di sorveglianza e fu impedita la triste impresa, dopo un vivo conflitto. Cercare infatti bastonate e pedate a destra e a manca. Alla 10.a sezione, soltanto 42 elettori ebbero coraggio votare. Ieri la Questura procedette a tre arresti per supposta coercizione elettorale a beneficio del Tasca.

Appena si conobbe l'esito finale che attribuiva all'on. Tasca, circa duecento voti in più di domenica scorsa, fu improvvisata una dimostrazione al candidato socialista. Il corteo dei dimostranti, preceduto da musiche che suonavano inni popolari, andò a prendere l'on. Tasca di Cutò a casa sua e poi si riversò in città per la via Maqueda, fino ai Quattro Canti ed in piazza Marina. Indi si diresse in via Alloro, formando tre numerosi gruppi nell'attesa che i presidenti dei seggi facessero la proclamazione.

Per le ore 20 era fissata la riunione dei presidenti; una folla enorme aveva invaso i locali di via Alloro, sede della prima sezione elettorale. Si notava uno sfoggio straordinario di forza e nell'ampio cortile stavano diverse compagnie di soldati. Il presidente, circondato dai presidenti di quattro Sezioni, attese invano fino alle ore 23 l'arrivo di quelli delle altre sezioni, di cui alcuni avevano inviato i verbali e le schede. La folla era piena di elettricità e cantilene di proteste contro gli assenti in tutti i sensi si incrociavano. Si andò in cerca dei presidenti assenti, che non furono trovati, alle case loro; nella sala vi fu chi disse che essi si trovavano in casa del principe Gangi.

Fu ordinato ad un commissario di recarsi dal prefetto e poi alla ricerca dei presidenti; ma questi non furono trovati. Allora fra le urla indiavolate della folla, il presidente dovette ordinare lo sgombro dell'aula, e si rinviò alle 15 di oggi la riunione dei presidenti per la proclamazione dell'eletto, inviando una circolare ai presidenti delle sezioni elettorali che non erano intervenuti alla riunione di ieri sera. Dopo ciò una grande dimostrazione si avviò verso la Camera del lavoro, per deliberare lo sciopero generale per martedì, cominciando però fin da oggi, nelle ore pomeridiane lo sciopero di alcune leghe. L'esasperazione è al colmo; i dirigenti della Camera del lavoro convocarono per oggi tutte le Leghe per la proclamazione dello sciopero generale in attesa di ciò le autorità prendono straordinarie misure. Le officine del gas sono custodite da picchetti armati e dalla cavalleria.

Stamane gli studenti dell'Istituto Tecnico, in segno di protesta, si astennero dalle lezioni ed in colonna serrata, emettendo grida ostili al Governo, si recarono all'Università. La porta dell'Ateneo era occupata da gran numero di agenti, che cercarono di impedire l'ingresso ai dimostranti: si ebbero vive colluttazioni.

Finalmente gli studenti, rovesciando a terra gli agenti e passando sui loro corpi, irruppero nell'atrio dell'Università, gridando e fischiando. Gli agenti ed i funzionari rialzatisi entrarono anch'essi nell'atrio e, dopo parecchie cariche, costrinsero i dimostranti ad uscire. Questi allora, sempre vociando, si recarono al Liceo Umberto I, la cui porta era chiusa, ed a sassate furono fracassati tutti i vetri.

Accorsero agenti e carabinieri, ed allora si impegnarono nuove vive colluttazioni; finalmente il preside fece uscire gli allievi di tutte le classi, ed i dimostranti, così ingrossati, si riversarono nel corso Vittorio Emanuele, continuando a gridare i soliti abbasso ed evviva.

Intanto i muratori ed i falegnami hanno già sospeso il lavoro, e così pure hanno fatto i tipografi. Alle 12 ebbe luogo una riunione alla Camera del lavoro e fu deliberato lo sciopero generale. Allo sciopero hanno aderito i vetturini e pare che vi parteciperanno anche gli operai del cantiere navale e dell'Azienda del gas. Non è improbabile che la città rimanga al buio. Gli animi sono eccitatissimi e si temono gravi disordini. I negozi abbassano le saracinesche: si aspetta da un momento all'altro l'esito della riunione. Intanto cade una pioggia fitta fitta, che fa diradare i curiosi e la gente che aspetta.

La tumultuaria proclamazione dell'avvocato Sandino.

IVREA. — Stamane, alle ore 9, si sono riuniti i presidenti delle sezioni per il computo dei voti e la proclamazione dell'eletto. Un pubblico numeroso ha assistito costantemente allo svolgersi dell'adunanza. Le proteste si succedettero alle proteste per irregolarità nei preliminari di votazione, per illegalità nei verbali, oltre ad una protesta firmata da nove presidenti delle sezioni per sostituzione di elettori. Ogni protesta era accolta da approvazioni e da disapprovazioni, con scambio anche parole piuttosto gravi. Procedutosi alla proclamazione dell'avv. Sandino, scoppiarono nella sala applausi, fischi, grida e proteste. Due avversari vennero alle mani. Il presidente dovette chiedere l'assistenza della forza per poter procedere alla firma del verbale definitivo per parte dei presidenti, dei quali alcuni si astennero in segno di protesta.

Si prevede che di questa votazione dovrà occuparsi la Camera.

Fradeletto conferma la sua rinuncia

Venezia, 15, ore 18.

L'on. Fradeletto manda ai giornali la seguente dichiarazione:

« Ringrazio con effusione di animo gli « elettori che vollero darmi il loro voto e « gli amici fedeli che mi porsero tante at« testazioni di simpatia; ma essi mi con« sentiranno di non mutare proposito. La « mia dichiarazione fu così categorica e « inspirata su ragioni di così alta dignità « che io non potrei oggi onestamente can« cellarla. Confermo pertanto la mia ri« nunzia alla deputazione politica del 3.o « collegio di Venezia. Firmato ANTONIO « FRADELETTO ».

Circola la voce che vi riferisco per debito di cronaca, che Fradeletto persistendo nelle dimissioni, da deputato del terzo collegio, i clerico-moderati abbiano in mente di porre la candidatura dell'on. Santini, caduto nel secondo collegio di Roma. Si confida però sempre che l'on. Fradeletto, cedendo alle pressioni degli amici, receda dalla deliberazione presa, ora pure per non privare della sua geniale operosità e del suo nome illustre il terzo collegio di Venezia, ma ben anche per impedire che il collegio stesso cada in dominio dei clericali.

La tumultuosa assemblea per la proclamazione del deputato di Novara

Novara, 15, ore 22.

Stamane, alle 9, i presidenti delle diverse Sezioni del nostro Collegio si riunirono nella vasta sala del nostro teatro Coccia per addivenire alla proclamazione del candidato costituzionale comm. ing. Carlo Mazzini.

Una folla enorme vi era accorsa, composta per un terzo dai sostenitori del Mazzini e per l'altra parte dai sostenitori del Gambarotta, venuti per la maggiore dai centri di Cameri, Trecate e Cerano, dove il Gambarotta erano a riportare una fortissima votazione.

Le operazioni procedevano speditamente, quando un verbale imperfetto di una delle due Sezioni del centro di Cameri, nella quale mancava il numero dei votanti ed i voti assegnati ai due candidati, diede luogo ad una vivacissima e lunga discussione fra le due parti. Colla saggia proposta del nostro presidente del Tribunale, chiamato a presiedere quel seggio, si venne alla votazione della proposta di iniziare la continuazione dell'adunanza alle ore 15 e nel frattempo di delegare persone a recarsi a Cameri per prelevare la copia del verbale depositato al Comune e portarlo alla riunione dei presidenti. Il sindaco di quel Borgo, avendo dato ordini di non consegnare l'atto, questo, a mezzo di un notaio di Novara, venne sequestrato e trasmesso a Novara.

Ora poi, alle 15, una folla enorme assisteva al lungo dibattito, le discussioni s'incrociavano alle discussioni, gli animi si riscaldavano, le parole vivaci e le insolenze s'incrociavano tanto da una parte quanto dall'altra, tanto che il presidente dei presidenti, vedendo che alle ore 16 non si era potuto venir a capo di nulla e prevedendo lo scoppio della burrasca, dava ordine alla forza pubblica di far sgombrare il teatro fra gli urli, i fischi, le contumelie di tutte le sorte.

In un attimo il teatro fu invaso da una miriade di delegati cinti le sciarpe, da guardie di Questura, da carabinieri che in meno di un quarto d'ora riuscirono a far sgombrare completamente la sala.

Fra gli elettori trovavasi pure il candidato soccombente avv. Gambarotta, che venne fatto segno, per parte dei suoi sostenitori, a una dimostrazione seguita per le vie principali della città ed al grido di « Viva Gambarotta! ».

Nella prima Sezione sono quindi rimasti i soli presidenti per discutere in merito alla proclamazione del candidato che, dai verbali, risulterebbe vincitore per 5 voti. Frattanto nei pressi del teatro Coccia stazionava una folla grandissima e si discute vivamente.

La discussione dei presidenti si protrasse fino alle ore 18 circa, dopo di che venne proclamato « deputato del nostro Collegio il comm. Carlo Mazzini, con una maggioranza di 6 voti sul radicale avv. Guglielmo Gamba rotta.

Dimostrazioni e arresti a Savona

in seguito al ballottaggio. Minaccia di sciopero in porto.

Savona, 15, ore 19.5.

Ieri sera un gruppo di elettori socialisti si portò a fare una dimostrazione di simpatia all'avvocato Garibaldi, candidato socialista sconfitto nel ballottaggio. Ma non prese, assecondati intorpiditi elementi turbolenti, la pacifica dimostrazione assunse, in un breve fallimento, seguito dall'arresto d'un operaio sindacalista, che aveva rivolto insulti alla Monarchia. Eseguiti tutti tentativi per liberare l'arrestato, la forza pubblica procedette a diversi altri arresti. Qualcuno fu rilasciato, ma fu mantenuto quello del signor Luigi Cornalia, segretario della Camera del lavoro, e quello del operaio Giuseppe Noberasco. Dicesi che il Cornalia abbia riportato lesioni alla faccia durante il trambusto, e, stando a quanto narrano gli arresti vennero fatti per ribellione ed oltraggio agli agenti della forza pubblica. Gli arrestati saranno processati per direttissima.

Questo l'antefatto.

Stamane poi, al porto si temeva lo sciopero generale, ma poco dopo l'ora prescritta per l'inizio dei lavori, gli operai ripresero le lavorazioni. La deliberazione dello sciopero generale sarebbe stata presa in segno di protesta per gli arresti fatti ieri sera. Verso il mezzogiorno la Camera del lavoro ha fatto affiggere un manifesto di protesta contro gli arresti avvenuti ieri sera, e per invitare gli operai ad un pubblico comizio che si terrà stasera. A seconda delle deliberazioni che si prenderanno al Comizio, si deciderà se per domani mattina si dovrà, o no, proclamare lo sciopero generale.

Stamane alla 1.a Sezione si riunirono tutti i presidenti dei seggi per il computo dei voti relativi alla elezione suppletiva, ma non fu possibile procedere nei lavori, perchè il presidente della 2.a Sezione di Varazze si presentò coi verbali, ma senza l'indicazione dei voti riportati dai candidati. Si rimandò l'adunanza a dopo domani, essendo stato suscitato un vivissimo incidente per questo fatto, che non si può attribuire ad altro che ad una semplice svista di chi ebbe incarico a redigere i verbali ed intanto si provvederà a mandare a Varazze lo stesso presidente della Sezione per completare i verbali di quelli già consegnati alla Autorità locali.

Appreso ora che molti dei presidenti dei seggi avendo abbandonato la sala della riunione, e non essendovi più la maggioranza, la proclamazione definitiva non venne fatta, e furono mandati alla Camera tutti i documenti delle votazioni di ieri.

Ciccotti ai suoi elettori.

Napoli, 15, ore 20.

L'on. Ciccotti, che si trovava ieri a Potenza, ha telegrafato ai suoi amici dichiarandosi stupefatto della sfiducia del popolo, che seppe conquistare e vincere, aggiungendo che vorrebbe rendersi conto della loro condotta per il suo nome non fu che un assurdo. L'on. Ciccotti spera rimanere a giovedì e il suo arrivo a Napoli per salutare i suoi elettori sarà preceduto dai suoi amici è partito oggi da Potenza e giungerà stasera nella nostra città.

L'on. Ciccotti accolto festosamente a Napoli

Napoli, 15, ore 24.

Stasera il giunto l'on. Ciccotti. Una grande folla di elettori e di suoi elettori della sezione Vicaria si è recata alla stazione a riceverlo. Una dimostrazione ha accompagnato il onorevole per tutto il Collegio. Molto chiasso; non ania di grave.

Giolitti e le elezioni. Tittoni sempre alla Consulta...

Roma, 15, ore 21.

Secondo la *Vita*, un ministro avrebbe detto: « Giolitti non ha più la salute e l'energia di prima; il lavoro elettorale non ha potuto tener dietro personalmente ».

Lo stesso giornale dice che le elezioni avranno un contraccolpo prossimo sulla composizione del Governo, ed aggiunge: « Appare evidente nella stampa ministeriale il lavorio per conservare l'on. Tittoni alla Consulta. Per conto nostro, non faremo certo obbiezioni: tutt'altro! Possiamo però assicurare che fino a pochi giorni or sono, e personalmente, e per il tramite dei suoi amici più autorizzati, Tittoni aveva confermato il fermo proposito di dimettersi ».

La *Vita* nota infine: « Nei pochi Collegi dove hanno vinto i cattolici sono riusciti ad escludere dalla Camera: Gorio, Marinuzzi, Guerci, Quistini, Castiglioni, De Stefani, Rummo, Pennati, Fabo-Borromeo, Scipione Borghese (per il Collegio di Salò), Pellesent, cioè non un repubblicano, non un socialista. Quest'è la vera forza che dall'indecoroso accordo è derivata al partito liberale ».

La crisi comunale a Pavia. Il nuovo Sindaco e la nuova Giunta.

Pavia, 15, ore 24.

Oggi, alle ore 17, si riuniva — convocato d'urgenza — il Consiglio comunale della nostra città per procedere alla elezione del nuovo sindaco, poichè l'avv. Galbiarini, sino a pochi giorni fa sindaco di Pavia, ha rassegnato le sue dimissioni in seguito all'esito sfavorevole delle elezioni politiche. Nella sala del Consiglio convenne una grande folla. Anche l'intera Giunta, clerico-moderata, aveva, come vi telefonai, rassegnato ieri le proprie dimissioni ed il Consiglio doveva quindi nominarne una nuova. A sindaco venne eletto, dopo vivacissima discussione, alla quale parteciparono con rumori, fischi ed urla le folle stipatesi nell'aula, l'industriale Gaetano Ilarietti, il quale si riservò di notificare entro domani la sua accettazione o meno. Sono però in grado di dirvi che il signor Beretta non accetterà il sindacato e che la nuova Giunta nominata oggi chiamerà a presiederla il dimissionario avv. Galbiarini, candidato soccombente nella recente lotta politica. La Giunta, oggi nominata, è composta tutta dei membri che componevano l'antica, eccettuati i due assessori Cavagna e Dertoni, che non vollero riaccettare la nomina e che furono sostituiti coi consiglieri Amelli e Gamarini. La riunione è riuscita tempestosissima e si svolse fra continui e assordanti rumori di pubblico, che continua la gazzarra a base di fischi anche nella via, accompagnando fino a casa il nuovo sindaco. Accorsero le guardie e un delegato, i quali si sforzarono di ristabilire l'ordine. La dimostrazione si sciolse senza incidenti.

Disordini elettorali a Gavirate.

Varese, 15, ore 23.30.

A causa di irregolarità nei verbali di votazione venne sospesa la proclamazione dell'onorevole Bizzozzero a deputato di Varese. L'incaricato fu trasmesso a Roma alla Giunta delle elezioni. Nel Collegio di Gavirate-Luino fu proclamato eletto Angelo Lucchini. Votanti 8341: Lucchini voti 3931; scheda nulle 153. Vi furono proteste messe a verbale. I socialisti fanno una grande dimostrazione, tentando di invadere la sala delle operazioni elettorali. Furono respinti da un cordone di carabinieri al comando del commissario Lucarelli.

I risultati definitivi

Ci telegrafano da Cairo Montenotte, 15, ore 6:

Ecco il risultato quasi definitivo; mancano ancora tre sezioni, che non possono variare l'esito. Avv. Centurione voti 2335; Cortese 1575.

Il Collegio di Cairo Montenotte ha fatto giustizia. Grande entusiasmo nel Collegio. La liquidazione di Cortese è un fatto compiuto.

MILANO I.

Inscritti 9003; votanti 5786; avv. Erman 3 Albasini, liberale, 3009; ing. Achille Mantradini, radicale, 2699. Eletto Albasini.

Malgrado la vivacità della lotta, non vote che il 64 per cento degli elettori iscritti. La vittoria dei liberali è dovuta in parte all'astensione dei repubblicani, i quali in numero di 573 avevano votato la domenica scorsa per Cappa.

SANSANO. — Risultato complessivo: inscritti 5515; votanti 4991. Ciacci (costit.) voti 2543; Bruchi (radic.) 2221 (Ciacci aveva riportato domenica, 7, voti 2169, Bruchi 1360).

SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA. — Risultato definitivo: inscritti 5089; votanti 3486. Baldi (repubbl.) voti 1807; Felici (cost. usc.) 1550. Eletto Baldi. Felici domenica, 7, aveva avuto 3014 voti, Baldi 1182.

COMACCHIO. — Risultato definitivo: inscritti 5945; votanti 3001. Marangoni (soc.) voti 2701; bianche, nulle e disperse 300. Domenica, 7, Marangoni aveva avuto 2359 voti, e Melli (costituzionale uscente) 2348.

TREVISO. — Risultato definitivo: inscritti 5065; votanti 4251. Ellero (rad.) 2146; Montanarmaci (costit.) 1995. Eletto Ellero. Domenica, 7, Ellero aveva avuto voti 1911; Montanarmaci 1456.

VICO PISANO. — I sostenitori della candidatura Tizzoni in ballottaggio impugnano la regolarità dell'elezione del Sichieri, socialista, e ne chiederanno alla Giunta delle elezioni l'annullamento, obbiettando che il Tizzoni ha avuto in ballottaggio minor numero di voti che al primo scrutinio; obbiettando inoltre che il ballottaggio fu illegalmente proclamato, come si provano i verbali e le ore della sezione di Molina di Quosa, inviati alla Giunta delle elezioni.

FIORENZUOLA D'ARDA. — Inscritti 4489; votanti 3309. Manfredi (cost.) voti 1801; Pollastri (radic.) 1413. Eletto Manfredi.

COLOGNA VENETA. — Inscritti 5833; votanti 5091. Arrivabene (cost.) voti 3413; Preti (radic.) 3000. Eletto Arrivabene.

LANCIANO. — Iscritti 4431; votanti 3133. Caporali (radic.) voti 1419; Berenga (costit.) 624. Eletto Caporali.

SAN SEVERO. — Iscritti 8339; votanti 3561. Finocchiaro-Cirelo (costit.) voti 1971; Masselli (cost.) 1558. Eletto Fracca-Creta.

SORESINA. — Iscritti 7413; votanti 6138. Pavia, rad., 3060; Miglioli, cler., 2886. Eletto Pavia.

RECANATE. — Inscritti 4701; votanti 3990. Ricci, cost., 1739; Perozzi, soc., ritirato, 39. Eletto Ricci.

CAMERINO. — Inscritti 5686; votanti 4180. Silj, cost., 2617; Sabbatini, rad., 1446. Eletto Silj.

GENOVA. — Votanti 6782. Capellani, costituzionale, 2122; Ancona, cost., 2445. Eletto Ancona.

TORTONA. — Iscritti 7471, votanti 5584. Bertarelli, costituzionale, 2274; Bidone, socialista, 2179.

MONTEGIORGIO. — Iscritti 3930, votanti 2125. Murri (Ettore Gallotti, ritirato, 125.

ARAGONA. — Iscritti 3382, votanti 1785. Eletto Vaccaro, cost., con 1666 voti.

LENDINARA. — Iscritti 5093, votanti 4030. Valli, cost., 2058; Bonomi, soc., 1931. Eletto Valli.

CAMPI SALENTINA. — Iscritti 4843, votanti 4576. Ravenna, cost. 2306; Marino, cost., 1872.

MAGLIE. — Risultato definitivo: Iscritti 6590, votanti 4011. Tamburrini, costituzionale, 2339; Vallone, repubblicano, uscente, 1285.

Il Tamburrini, che domenica scorsa aveva avuto 2361 voti, contro 1994 dati al Vallone, aveva declinato di entrare dal ballottaggio.

BARGOLINO. — E' mancata la proclamazione per non essere intervenuto il numero dei presidenti voluto dall'art. 73 della legge. Vennero spediti tutti i plichi delle 11 sezioni, ancora suggellati, alla Presidenza della Camera dei deputati. Procederà alla proclamazione la Giunta per le elezioni.

MELFI — Risultato definitivo: inscritti 4378: Votanti 3579. Longo (radicale) 1813; Severino (radicale) 1719; dispersi 17. Eletto Longo.

Ringraziamento.

Ai miei elettori, che con tanto conforto di tenace entusiasmo si affermarono sul mio modesto nome, porgo coll'animo commosso ringraziamenti vivissimi.

15 marzo 1909.

Avv. CARLEGNO ERNESTO
Deputato del Collegio di Orta.

Le ricerche della polizia in Sicilia e in America sull'assassinio del tenente Petrosino.

(Dispacci particolari alla Stampa).

New York, 15, ore 6,45.

Il Dipartimento della polizia ha mandato un lungo comunicato al Dipartimento di Stato di New York con informazioni che possono condurre alla scoperta degli assassini del tenente Petrosino. Una grande parte di queste informazioni erano state raccolte dallo stesso tenente Petrosino nella sua campagna contro i membri della Mano Nera. Si sono pure mandati al Dipartimento di Stato tutti i nomi dei delinquenti che sono stati deportati.

Il Dipartimento della polizia è meravigliato del silenzio delle Autorità palermitane. Non una parola è venuta da esse, quantunque gli ufficiali di New York abbiano insistentemente chiesto particolari intorno alla tragedia di cui fu vittima il Petrosino. Tale silenzio è qui inesplicabile: qualcuno sospetta che la Polizia italiana voglia coprire gli assassini. Data la gravità internazionale di questa tragedia, è biasimevole che le Autorità italiane non abbiano ancora mandato qui una pronta risposta.

Palermo, 15, ore 7,50.

Al cimitero di Rotoli davanti alle Autorità ed al console generale americano si è fatta ieri l'autopsia del cadavere del Petrosino. I risultati sono tenuti segretissimi: si sa solamente che avendo il cadavere si rinvenne un proiettile che venne sequestrato. Sul corpo si riscontrarono tre ferite di arma da fuoco di calibro nove. Una palla penetrò in cavità senza foro di uscita e causò la morte: una seconda nel collo, che entrata dalla regione posteriore uscì da quella anteriore: la terza striscia sulla tempia destra.

Dopo l'autopsia il cadavere, per volontà del console americano venne ricucito, vestito ed esposto nella sala mortuaria. Domani sarà collocato in una cassa di noce rivestita di zinco pronta per essere trasportata a New York.

Intanto continuano gli arresti: pochi però sono mantenuti: l'Autorità tende ad assodare se il Petrosino fu seguito durante il viaggio in Italia da qualche gregario della « Mano Nera », che poi, d'accordo coi gregari di Palermo, abbia commesso il delitto.

La Questura di Palermo ha arrestato il pregiudicato Paliarotto arrivato il giorno 7 dall'America: era stato arrestato ed espulso dalla polizia americana per non avere voluto declinare il nome degli autori di un'aggressione da lui subita a New York ed in cui ricevette due pugnalate che per poco non lo uccisero. Il Paliarotto assicura che la sera del delitto fu sino alle ore 22 in una bettola. L'Autorità investiga per accertare il fatto.

Da Caltanissetta telefonano che il Petrosino arrivò colà il giorno stesso del suo assassinio verso le ore 12: non scese ad alcun albergo, prese solamente una bibita al *Caffè Gambrinus*, ripartendo per Palermo alle ore 15 e prendendo posto in un vagone di prima classe. Non aveva che una semplice barsetta di cuoio giallo. Appena arrivato a Caltanissetta si recò al palazzo di giustizia per parlare col cancelliere Finocchiaro: scopo della sua visita era di avere dal cancellario giudiziario notizie precise intorno ad alcuni pregiudicati. Il cancelliere è stato chiamato a Palermo. Tra le Autorità di Caltanissetta e quelle di Palermo continua un vivo scambio di telegrammi cifrati.

Il parere del direttore generale della Polizia italiana.

Roma, 16, ore 10,5.

Il comm. Leonardi, direttore generale della P. S., intervistato da un redattore del *Messaggero* sulla tragica fine del Petrosino, ha dichiarato di non avere ricevuto ancora nessun particolare e di non potere quindi nè confermare nè smentire la notizia degli arresti avvenuti a Palermo. Il comm. Leonardi ha aggiunto di non credere che vi sia alcuna relazione tra l'affare Cuocolo e l'uccisione del Petrosino. La crisi finanziaria scoppiata negli Stati Uniti mesi addietro ha restituito all'Italia un lungo contingente della nostra emigrazione, compresi molti elementi della mala vita, ai quali, secondo il comm. Leonardi, vanno forse attribuiti gli atti di saccheggio verificatisi a Messina nel giorno del terremoto. Ora non è, da escludersi che il Petrosino sia stato riconosciuto da qualcuno di costoro, che senz'altro ha organizzato l'esecuzione del delitto. Questa, secondo il parere del comm. Leonardi, è la causale più attendibile del delitto.

Il suicidio di un grande elettore di Ciccotti

Napoli, 15, ore 23.

L'avv. Giovanni Martinelli, uno dei più strenui difensori della candidatura Ciccotti e che ieri fu uno dei componenti del seggio della sezione quinta del Collegio di Vicaria, stamane testè suicidarsi con un colpo di rivoltella al cuore. Condotto all'Ospedale dei pellegrini, fu ricoverato in gravissime condizioni. Il suicida è è limitato a rispondere di aver voluto uccidersi per dispiaceri intimi.

L'avv. Martinelli abitava insieme alle madre ed alle due sorelle in piazza Sedil Capuano, in un modesto quartierino al terzo piano. Le sue condizioni economiche e quelle della famiglia non erano abbastanza floride; gli scarsi proventi professionali non sopperivano a tutti i bisogni della famiglia. Un amoreto intanto era sorto nell'animo di lui; egli aveva tempo fa conosciuto una signorina e di lei s'era ardentemente innamorato. Però la signorina non apparteneva in buone acque ed il giovane avvocato ciò non ostante aveva sempre sperato di poter da solo provvedere a tutte le spese della futura famigliuola; ma, date le strettissime condizioni finanziarie sue e della fidanzata, questo ideale era irraggiungibile. Sconfortato e disperato, il giovane si è deciso al triste passo.

Sciopero di contadini a Lecce.

Ci telegrafano da Lecce, 15, ore 24:

A Parabita, ieri sera, in seguito ad un diverbio avvenuto per questioni di mestiere, oltre mille contadini si ammutinarono e si radunarono in piazza Vittorio Emanuele, dove emisero grida di « abbasso » e di « morte » chiedendo un aumento di mercede e la diminuzione delle ore di lavoro. Quindi, saputo che nella farmacia Ferraris si erano rifugiati alcuni possidenti, lanciarono sassi contro la farmacia di cui ruppero i vetri. Fu necessario l'intervento della forza pubblica. Ma dopo questi atti di vandalismo, i dimostranti si ritirarono e la dimostrazione si sciolse senza altri incidenti. Stamane, però, è stato proclamato lo sciopero generale. Gli scioperanti, piuttosto in gran numero, percorsero il paese con aria minacciosa protestando e impedendo agli altri di lavorare. Sono attesi rinforzi di truppa.

L'esodo di tutta una popolazione per sfuggire le valanghe.

Belluno, 15, ore 20.

Si ha da Longarone: Giorni sono gli abitanti di Erto, un villaggio alpestre sperduto nella valle del Vajont, impressionati pel grave pericolo che presentavano le circostanti montagne a causa della persistente nufera di neve, abbandonarono in massa il paese mentre infieriva la tormenta e si rifugiarono nei vicini villaggi di Claut e di Casso. L'esodo di quegli abitanti, sebbene angoscioso, fu provvidenziale, perchè l'altra notte precipitarono due enormi valanghe che schiacciarono tre case poste sul pendio. La bufera di neve in quelle località continua; esse ormai disfanno di vivere.

L'agitazione dei postelegrafici francesi.

Parigi, 15, ore 7.

E' bensì vero che tanto gli ambulanti che gli impiegati sedentari degli uffici postali di Parigi hanno proclamato in principio lo sciopero, ma esso non avrà principio subito come era stato detto ieri sera da alcuni dopo la votazione dell'ordine del giorno nella adunanza degli impiegati sedentari. Una decisione definitiva dovrà prendersi oggi nel comizio che è stato indetto.

Nondimeno durante tutta la notte quasi tutti impiegati degli uffici sedentari si sono tenuti in permanenza nella sala Kurer e sono rimasti durante tutto questo tempo in rapporti col comitato dell'associazione generale delle poste e telegrafi riunito in via Danzig col comitato di permanenza degli ambulanti in cui discussioni si prolungarono fino ad ora avanzatissima della notte. Ma queste diverse riunioni stavolta sono state tenute strettamente segrete, nessun membro della stampa vi fu ammesso. Siamo nondimeno informati che si studiarono lungamente i provvedimenti da prendere per fare riuscire i due voti di ieri. Un membro del comitato organizzatore ci ha dichiarato: « I voti di sciopero sono energicamente mantenuti, ma abbiamo deciso di attendere alcune ore ancora allo scopo di potere andare in massa. Noi crediamo che il Governo non potrà far fronte alla cessazione del lavoro. E' impossibile sostituire la maggior parte tra noi con impiegati improvvisati. Siamo quindi tranquilli ».

Circa mille agenti postali e telegrafici di Parigi, riuniti, decisero di emettersi interamente solidali cogli ambulanti e telegrafisti scioperanti, impegnandosi di fare revocare in misura provvisoria. Votarono lo sciopero per acclamazione e decisero di censurare e far cessare il lavoro ai compagni restanti in servizio negli Uffici postali Sopera, però, il cambio di lavoro negli Uffici centrali di via Grenelle si fece normalmente, senza incidenti. Alle ore 19 i direttori del servizio telegrafico telegrafarono al sottosegretario di Stato che tutti i loro agenti erano pronti a partire, tranne alla stazione di Montparnasse, ove quattro agenti non ripresero ancora il servizio. Il sottosegretario di Stato delle poste spedì una trentina di agenti dell'Amministrazione che parteciparono alla dimostrazione. La Direzione personalmente redigerà un rapporto dettagliato, che si trasmetterà al Consiglio di disciplina. L'Amministrazione Centrale delle poste deciderà della applicazione o destituzione chiesta del sottosegretario di Stato contro la maggior parte degli impiegati colpevoli.

Al Ministero dell'interno si è tenuta una conferenza, cui assisterono Clemenceau, Briand, Barthou, Symian. La discussione si svolse sugli incidenti provocati dagli ufficiali postelegrafici. Briand annunciò che un impiegato arrestato, certo Martin, è stato messo in libertà provvisoria a causa della morte di suo figlio. Si assicura che tutti i membri del Governo furono d'accordo nel riconoscere che misure energiche s'imporranno, al fine scopo di far cessare l'agitazione del personale postelegrafico. Si sarebbe deciso che ogni impiegato che abbandoni il lavoro sia revocato.

E' probabile che gli incidenti dell'Ufficio Centrale telegrafico abbiano luogo non domani alla Camera, e che interrogazioni o interpellanze si rivolgano a questo riguardo al Governo. Tuttavia si ignora ancora stasera alla Presidenza del Consiglio da chi si solleverà la questione.

L'*Echo de Paris* dice che una idea fu emessa ed adottata ieri da tutte le organizzazioni interessate, di aprire ogni una sottoscrizione fra il personale delle poste, telegrafi e telefoni, per raccogliere i fondi necessari per presentare alle elezioni legislative del 1910 un candidato contro Symian, nella 12.a circoscrizione di Aincna. Il candidato sarà scelto fra gli impiegati revocati da Symian. Il giornale crede sapere che il nome di Sobra sarà messo innanzi.

Il *Petit Journal* dice che gli impiegati non accettano come esatte le cifre date dall'Amministrazione. Secondo essi tre bilanci avrebbero mancato alla stazione di Montparnasse; cinque servizi sarebbero partiti senza impiegati e sette incompleti. Infine alla stazione di Austerlitz tre servizi sarebbero mancati.

Nuovi incidenti cagionati da telegrafisti a Parigi.

Parigi, 15, ore 15.5.

Nuovi incidenti avvennero stamane al cambiamento delle squadre di turno al Centrale della Rue Grenelle. Gli impiegati che arrivavano per lavorare, rimproverano violentemente agli uscenti di avere spedito nella notte, tutti i telegrammi in ritardo. Nella dimostrazione parecchie donne avvennero. Symian dovette intervenire personalmente per fare riprendere il lavoro. Una dozzina di telegrafisti soltanto preferirono uscire e furono subito sospesi.

Una grande zuffa per futili motivi

Lecce, 15, ore 20.

Ieri sera, verso le ore 18, nella piazza di Leverano avvenne un diverbio per galoppi di mezzesse fra sei operai. Ghiamati d'urgenza, accorsero i carabinieri Delena Gian Giuseppe e Stampacchia, i quali riuscirono a dividere i litiganti, e, per togliere la causa di nuovi dissidi, invitarono tutti a scuotersi in caserma. Due dei principali autori della questione, certi Montenegro e Vesi, i quali si erano mostrati decisissimi a seguire gli agenti, incontrarono per via il sindaco del Monteroniero, tale Perugo Innocenzo, che, supponendo si portasse in caserma in atto di arresto, ove avvenne, con l'aiuto di due altri suoi fratelli, contro i carabinieri, i quali reagirono. Ne nacque allora una vivacissima colluttazione, a cui presero parte anche il Montenegro e i Vesi ed altri contadini. Ad un certo momento la mischia aveva preso diversa generale, per l'intervento di un considerevole di popolani, se non fosse capitato a buon punto il sindaco, che, chiamato l'equivoco, fece cessare la folla. Nella colluttazione, essendo intervenuto in aiuto dei compagni il carabiniere Aventaggiato Alfonso, questi rimaneva ferito ed una mano ed il Delena era stato costretto a sparare in aria un colpo di rivoltella per intimorire i ribelli, uno dei quali, il Perugo, venne arrestato; gli altri sono latitanti.

L'incredibile audacia dei ladri.

Treviso, 15, ore 8,30.

Giunge da Castelfranco notizia che l'altra sera, dopo le 21, in casa d'Ascio, ladri audacissimi, penetrarono con scalata in casa del generale medico comm. Pisoni, di 80 anni; imbavagliarono e legarono il padrone, che era a letto ammalato; quindi scassinarono un armadio, asportando biglietti di banca e oro per oltre 10 mila lire. Compiuto il bottino, fuggirono, senza che la loro presenza fosse avvertita dalla signora Pisoni e dal fattorino, che si trovavano in quell'ora al piano terreno per la cena. Il fatto è stato denunciato all'Autorità. Il generale, interrogato dal maresciallo dei carabinieri, non seppe dare alcuna indicazione sugli audacissimi ladri.

Un testamento originale.

Ci scrivono da Cuneo, 15:

Stamane moriva nel nostro Ospedale civico il tipografo Remo Gili, di 36 anni, il quale, in un corpo deforme e rachitico, racchiudeva un'anima intelligente, uno spirito fine e alle volte caustico. Nel testamento disposo che i funerali fossero civili, senza ceri, discorsi e fiori, la Banda musicale in accompagnasse al Camposanto suonando l'*Inno di Garibaldi* e la *Bella Gigogin*, la sua salma venisse cremata e l'urnizzio della sua morte fosse dato con quindici manifesti, da affiggere nella città. Qualora i suoi parenti avessero adempiuto all'autorità. Il generale, interrogato dal maresciallo dei carabinieri, non seppe dare alcuna indicazione sugli audacissimi ladri.

Un testamento originale.

Ci scrivono da Cuneo, 15:

Stamane moriva nel nostro Ospedale civico il tipografo Remo Gili, di 36 anni, il quale, in un corpo deforme e rachitico, racchiudeva un'anima intelligente, uno spirito fine e alle volte caustico. Nel testamento disposo che i funerali fossero civili, senza ceri, discorsi e fiori, la Banda musicale in accompagnasse al Camposanto suonando l'*Inno di Garibaldi* e la *Bella Gigogin*, la sua salma venisse cremata e l'urnizzio della sua morte fosse dato con quindici manifesti, da affiggere nella città. Qualora i suoi parenti avessero adempiuto all'autorità. Il generale, interrogato dal maresciallo dei carabinieri, non seppe dare alcuna indicazione sugli audacissimi ladri.

Il mare in tempesta.

Un veliero italiano investito.

Ci telegrafano da Livorno, 16 ore 24:

Un vento eccezionale imperversa, impedendo la partenza dei piroscafi e i lavori nel porto, dove è pure difficile entrare. La bilancella *Galata*, di questo Compartimento, è arrivata a Vada. L'equipaggio si è salvato. Il vapore greco *Arta*, qui ospitato da Cardiff, con oltre 5000 tonnellate di carbone, spiaggiava con gravi avarie a Barcellona, dopo avere investito il veliero italiano *Teresa*. La goletta *Delizia*

Per la storia del Risorgimento italiano

Della vicende per le quali la gente italiana, nel secolo XIX, è diventata libera signora di sè dentro i confini della patria, assai poco sappiamo: e il poco, piuttosto male che bene, forse.

Ma pare da molti segni buone promettitori che lo studio severamente storico del nostro risorgimento debba presto fiorire: la giovane Società nazionale, nata per promoverlo, ha trovato largo assentimento ed ha già mostrato di volere e sapere osarne degna, a malgrado di qualche maldicente, che poi dirò. Certo non bastano la buona volontà degli studiosi e l'incoraggiamento che viene loro dai lettori per fare subito opera degna ed efficace. Le difficoltà da vincere sono molte e gravi.

Io pongo primissima quella della tradizione. Noi sappiamo il poco che sappiamo del nostro risorgimento principalmente per via di rapsodie, o di palinodie; i più degli scrittori dicono per aver sentito dire, sicchè certi giudizi, forse molti, che paiono scaturiti dal consenso di molte voci, sono in realtà una voce sola riverberata quasi meccanicamente in cento echi. Così numerose fame, buone o cattive, si sono stabilite, e il pubblico male tollera che vengano assoggettate a nova indagine: ai più sembra sacrilego pensiero quello di cercare se chi è sugli altari, o nella polvere, o nel fango, veramente meritino d'esservi. Questo sentimento non ha solo radice nel culto per chi fino ad ora fu creduto eroe, o nullo spregio per chi fino ad ora fu creduto avversatore della redenzione politica dell'Italia: anche, e forse più, ha radice nella pigrizia comune a tutte le menti mortane, d'ogni tempo e d'ogni luogo, e nella ripugnanza a confessare a sè e ad altrui d'avere creduto di sapere, ignorando.

Un frequente giudizio, molto sommario e non ragionevole, imputa agli studiosi di storia, e particolarmente a quelli della nostra recente storia politica, la smania di demolire da una parte e di riabilitare dall'altra, il proposito preconcetto di relegare nell'ombra gli uomini e i fatti che finora furono in luce e di esaltare coloro che finora furono avviliti. Ma, senza escludere che in qualche caso le novelle indagini possano meritare questo rimprovero, a me pare chiaro che ogni novo studio ed ogni nova ricerca debbano appunto, necessariamente, intendere allo scopo di accertare se le comuni credenze corrispondano a verità. Ciò posto, a me sembra naturalissimo che gli studiosi pubblichino i resultati delle proprie ricerche, solo quando queste li abbiano condotti a scoprire qualche verità nova, certa o probabile; cioè quando abbiano da rettificare credenze, o giudizi, finora avuti in conto di incontrovertibili. Ma così non pare a parecchi, forse molti, i quali, in sostanza, sono dogmatici d'un dogmatismo assai curioso, dacchè non tollerano novità, non perchè siano male, o scarsamente, avvalorate di prove storiche, ma solo perchè contraddicono a vecchie od a recenti affermazioni. Non forse ha trovata di fresco benevola accoglienza in una gazzetta la singolarissima idea che non si debbano cercare i responsabili delle nostre cattive fortune del 1866, nella guerra terrestre e nella navale, perchè le nostre sconfitte di quell'anno furono volontarie, per imposizione di Napoleone III al governo italiano e dal governo ai capi delle forze combattenti italiane! Questo discorso, al quale non fu mai aggiunta una qualsivoglia prova che di storico almeno avesse parvenza, è diventato dogma per certuni: chi, direttamente o indirettamente, provando e non solo smentendo, dice il contrario, viene scomunicato da quei certuni: i quali, a chiacchiere, sono grandi amatori d'ogni libertà di giudizio e della verità tutta quanta.

Così dalla prima difficoltà della tradizione sono logicamente venuto alla seconda del pregiudizio. Ogni fede anche onesta (delle altre neanche si parla) ha sostanza in amori e in odii, i quali sono prima di tutto fatti molto umani, ed anche sono forse nell'azione, ma non possono diventare criterio pel giudizio storico. Se vogliamo che veramente sorga l'edificio della storia del nostro risorgimento politico, prima di tutto bisogna che siano scacciati in bando tutti gli apologisti d'ogni tinta.

A questo sarà grande aiuto il tempo, surrogatore degli odii e degli affetti. Ma anche migliore aiuto sarà la severità grandissima del metodo nei rinnovati studi storici.

L'Italia è debitrice a Lodovico Antonio Muratori del nobile vanto ch'essa ha d'avere insegnato al mondo come la storia debba essere studiata: cioè, coi documenti. Per cagioni diverse, e specialmente per malvagia influenza d'esempi forestieri e pel danno che ha lo studio storico in confronto d'altri studi (p. es., del matematico), di avere due parti, cioè i dilettanti che scrivono di storia ad orecchio, e gli orecchianti che le leggono per svago, dalla via tracciata dal Muratori, molti si sono sviati: forse un poco tutti, almeno per molto tempo. Furono sviamenti e travestimenti della storia nei romanzi, come i francesi del Dumas e gl'italiani di Massimo d'Azeglio. Furono sviamenti le esercitazioni, stilistiche e retoriche, del Thiers e del nostro Botta, per tacere dei minori, i quali neanche tentarono di sapere la verità dei fatti per narrarla, ma presero per vera ogni cosa mentita dire e solo s'industriarono di rimpolpettarla in periodi bene sonanti di parole fiorite. Furono traviamento le stolte pretese di molti storici tedeschi che la storia potesse essere intuita: cioè che con alcuni pochissimi fatti si potesse ricostruire tutta la storia di un popolo in un secolo, così come il naturalista ricostruisce idealmente, da poche ossa rimaste, lo scheletro d'un animale antidiluviano.

O noi ritorneremo sulla buona strada togliendoci dai vicoli traversi, o non avremo storia degna del nome: cioè, vera.

L'impresa non è facile, perchè può accadere che taluno s'illuda d'essere sulla strada buona senza versarette osservi. La strada maestra è quella della storia scritta coi documenti: l'illusione è di veramente scrivere storia perchè la si scrive con documenti. La differenza formale è di una sola piccola lettera in una paroletta: la differenza sostanziale è grandissima.

Non v'ha bugia nella storia cui qualche documento non puntelli. E' menzogna bugia, per dirne una, che il Garibaldi sia stato partigiano del potere temporale dei papi: ma chi volesse sostenerla potrebbe allegare un'autenticissima lettera, nella quale il Garibaldi parla della «nostra augusta Religione, sempre nuova, sempre immortale», e dice che «il trono di San Pietro ripose su basi che non vennero nè crollare nè conformare i nostri umani».

La documentazione veramente storica va fatta con tutti i documenti e non solo con quelli, anche se sono molti, che giovano ad una preconcepita tesi. Noi rideremmo, se sentissimo dire d'un Tizio che preferiva l'acqua al vino perchè un giorno che andava sotto la sferza del sole agostano domandò un bicchier d'acqua e non già un bicchiere di vino: ma non ridiamo di molte affermazioni onde le storiette e le storie sono piene, le quali hanno lo stesso bel fondamento di verità.

E qui il filo del discorso conduce ad una terza grande difficoltà: cioè, alla fretta impaziente, ch'è negli studiosi e nei lettori, di arrivare alla conchiusione dei giudizi sintetici. Il minuto lavoro analitico e la diligente ricerca di documenti novi ai fatti già noti per centinaia di documenti, sembrano a molti opera vana e sono ragione di accuse di incapacità sintetica a chi li compie. Non si può senz'altro escludere che talora l'accusa sia meritata: ma il più delle volte è sicuramente ingiusta. Il Renan, gran maestro di studio storico, ha molto ben chiarito come la storia sia un nobile edificio che non può essere costruito, se prima non se ne squadrino le pietre una per una, e non si adunino prima diligentemente tutte le pietre che occorrono, non solo quelle che poi si vedranno, esterne, quando l'edificio sarà compiuto, ma anche quelle che non si vedranno perchè nascoste nella spessezza delle muraglie.

Come questa impazienza di arrivare alla sintesi prima d'aver fatta l'analisi, di far sorgere l'edificio prima d'avere squadrate le pietre, sia difficoltà grande all'opera storica del nostro risorgimento, io credo che appaia chiarissimo da un fatto recente.

La Società nazionale aveva bandito un concorso per quattro libretti di poche pagine che narrassero la vita e l'opera di Vittorio Emanuele II, del Garibaldi, del Cavour e del Mazzini: le scrittore mandate al concorso furono poche, e per di più così poco buone, che nessuno dei premi fu aggiudicato. Però il concorso fu novellamente bandito ed io credo che meglio sarebbe stato l'abbandonarne l'idea.

Dico il programma del concorso che i libretti non devono essere opera scientifica, ma bensì opera di divulgazione. Se capisco bene il significato delle parole, questo vuol dire che non si domandano critiche storiche su quei quattro eroi del nostro risorgimento, ma semplici narrazioni di loro gesta. Se così è, abbiamo qui un sicuro caso di ricerca di una sintesi senza precedente analisi, non potendosi sperare narrazione semplice, ma storica, di fatti, se prima l'indagine critica non abbia, almeno sufficientemente, assodata la verità dei fatti. Nessuno può arrogarsi di predire quale frutto nascerà dal rinnovato concorso: ma ben si può, io credo ragionevolmente prevedere che assai poco giovamento ne verrà alla coltura storica, dato e non concesso che qualche giovamento ne venga. Piuttosto è probabile il danno di ribadire nelle menti credenze o giudizi erronei, che poi saranno più difficili da svellere.

Appunto pel ringagliardito amore per la storia del nostro risorgimento, si capisce la impazienza d'avere il libro che narri tutti i fatti, e si può spiegare l'insofferenza di vedere chi indugi attorno ad ogni gran fatto: anni, attorno ad ogni episodio del fatto. Ma nessuna cosa può essere improvvisata: par voglia, e bisogno, che s'abbia d'avere il grano per nutrimento, non si può affrettare lo sviluppo organico del seme in germoglio e dal germoglio in frumento. Adesso è il tempo della seminagione: non ancora è da dar mano alle falci per mietere, e non si potrà pensare al mietere per molti anni ancora, perchè altrimenti, s'andrà a rischio di tagliare il frumento prima che abbia maturata le spiche, e, così, d'avere poca erba secca in luogo del grano che vogliamo.

Finalmente, per tacere d'altre considerazioni non spregevoli, ma di minor conto, io fermamente credo che anche nello studio storico sui fatti del nostro risorgimento si debba avere grande rispetto pel nostro essenziale carattere latino; magnifico, io credo, e ad ogni modo poi tale quale è: casa, agitato e stimolato dalle energie individuali moltissimo più che dalle collettive. Altre genti, nate sotto altro cielo, possono specialmente cooperare un latino, cioè italiano, specialmente opera.

Per quanto a me pare che debbano piuttosto nuocere che giovare le discipline che comunque pretendano di regolare il lavoro storico perfino la semplice indicazione di un argomento da trattare, anche se sia accompagnata dall'allettamento d'un buon premio, può essere piuttosto impeditrice che stimolatrice. Noi latini siamo un poco artisti anche negli studi severi, e gli artisti male sopportano imposizioni, o inspirazioni, se non sia l'unica del nume che è in essi.

La Società nazionale incontrerà, io credo, difficoltà gravi e perfino potrà vedere resa sterile la nobile opera alla quale s'è accinta con bell'entusiasmo, se mai essa voglia, come pare da qualche segno, anche solo un pochino dar leggi, o regole, o norme, o indirizzi, al lavoro storico.

E qui, con questa libertà, io aggiungo che mi sembra essere in essa un vizio d'origine che adesso brevemente spiegherò. Sono logicamente concepibili due molto diverse maniere di società per lo studio della storia del nostro risorgimento. Una di promotori dello studio, la quale semplicemente si propenga di incoraggiare gli studiosi, assumendo l'onere finanziario della stampa di loro opere, promiandone le opere migliori, ecc., ecc.; l'altra di veri studiosi, i quali mutuamente si aiutino nelle ricerche dei documenti, o in altri lavori pertinenti allo studio. Ciascuna di queste due società può molto giovare al fine che sto discorrendo: ma la società degli studiosi non ha veramente bisogno d'essere formalmente creata, perchè già esiste sostanzialmente, spontanea: basta aver qualche dimestichezza anche con uno solo dei molti che studiano, per sapere come sia frequente e generoso lo scambio di servigi tra di essi. Veramente necessaria è invece la società promotrice dello studio storico, alla quale sotto essenzialmente l'ufficio di aiutare lo studio, non quello di comunque farlo, o regolarlo.

La Società nazionale non è buona nè l'una cosa nè l'altra, perchè è insieme l'una cosa e l'altra. Derivano da questo ibridismo parecchie conseguenze, logiche, ma assai dannose. Da un canto, a taluni che non sono studiosi sembra arrogarsi l'unirsi a costoro: dall'altro, taluni studiosi sono restii a confondersi con coloro che non lo sono: nelle riunioni fa capolino il dilettantismo e può darsi che questioni importanti di studio si immiseriscano per la partecipazione alle discussioni di chi non vi ha competenza; ed altre cose potrei aggiungere che ogni sacerdote lettore facilmente intende da sè.

Sarebbe gran ventura, io credo, se alla giovane Società nazionale potesse essere tolto questo carattere di ibridismo. Gli studiosi sono già molti: no crescerà il numero se crescerà l'incoraggiamento; a questo fine deve intendere la Società nei modi molteplici che possono giovare a conseguirlo. Il pensiero che ho esposto ora con brevi parole e, così, forse, oscuro, può essere chiarito con un esempio. Il magnifico monumento dell'opera muratoriana è frutto di due energie associate: il lavoro del grande storico, e l'aiuto finanziario della Società di Mecenati che sostenne l'onere della pubblicazione. Possiamo noi immaginare i Mecenati che comunque volessero dare regole, o norme, al lavoro dello storico?

La Società nazionale vuole ora spendere duemila lire pel concorso di cui ho parlato dianzi. Forse le spenderà, col frutto di quattro libretti che poco o punto gioveranno e forse saranno dannosi all'incremento della coltura storica. Certo, per giudizio mio, sarebbero spese con utilità incomparabilmente maggiore, se semplicemente fossero date in premio a chi più efficacemente mostrasse, con pubblicazioni fatte in un tempo avvenire determinato, d'avere aggiunte buone pietre, comunque, all'edificio della storia del Risorgimento italiano.

Domenico Guerrini.

Una collisione in mare.

Anversa, 15, ore 17

Telegrammi da Rotterdam annunciano che il vapore norvegese *Mascotte*, andando da Rotterdam a Southfield, urtò ieri una collisione, a venti miglia ad ovest del panello-faro *Maas*, con il vapore tedesco *Margretha*, che andava da Iquique ad Amburgo. Il *Margretha* affondò ed il suo equipaggio è partito tutto, meno sei uomini. La *Mascotte* sofferse avarie gravi, ma può ritornare a Rotterdam.

Un frate che si butta in una cisterna.

Firenze, 15, ore 22.

Nel Comune di Calci, nel convento di Monopoli della Certosa di Pisa, il frate francescano laico francese, Goelnod, di 44 anni, dopo aver servito la Messa, attraversava il cortile per ritornare in cella, quando improvvisamente si gettò dalla tonaca e si gettò nella cisterna. Fu poco dopo rinvenuto cadavere. Si ignorano le cause del suicidio.

I solenni funerali ufficiali in memoria di re Umberto

Al Pantheon romano.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 15, ore 14.

Questa mattina hanno avuto luogo al Pantheon i solenni funerali in suffragio di re Umberto. Alle ore 9, sulla piazza del Pantheon è stato disposto un doppio cordone di truppe. L'ingresso del tempio era addobbato con ricchi drappeggiamenti neri. All'architrave della grande porta è stata messa una corona dorata, dalla quale scendono festoni di alloro, che servono di base ad una grande larga dorata, dove si legge la seguente scritta: «Humberto I — heroi — interempto — insigne omnium virtutum exemplar — mali desiderantes — iusta solemnia persolvimus».

Nel pronao rendeva gli onori una compagnia di soldati. I cerimonieri ed alcuni impiegati del Ministero dell'interno accompagnavano gli invitati nei vari recinti. Il foro centrale della volta del tempio era stato chiuso da una tenda che portava dipinto lo stemma sabaudo. Nel centro della chiesa sorgeva il grande catafalco, sormontato dalla corona e dallo scettro reale. Intorno al tumulo prestavano servizio d'onore i corazzieri in grande uniforme. Le varie cappelle del tempio erano tutte parate a lutto. Numerose fiaccole e candele ardevano intorno al catafalco.

Alle 10,40 i varii reparti destinati ai ministeri, ai grandi dignitari dello Stato, alle Autorità civili e militari ed alle dame di Corte erano già gremiti.

Sul catafalco erano state deposte bellissime corone di fiori freschi con ricchi nastri di seta. Erano notate quella del presidente del Consiglio dei ministri, dei Ministeri della guerra, della marina, degli esteri, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione, dell'interno, del tesoro, dell'agricoltura, delle finanze, delle poste, della Corte dei conti, del Ministero della Real Casa, degli impiegati e del personale di servizio della Casa della Regina madre, della Prefettura, del Municipio e moltissime altre.

Tutti gli edifici pubblici di Roma erano stamane imbandierati anch'essi a lutto. Prima delle 10 giungono al Pantheon i presidenti del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione, la rappresentanza dell'Ordine Mauriziano, l'ammiraglio Bettolo, il generale Pecia di Cossato, comandante del Corpo d'armata; il generale Spingardi, comandante della Divisione; il generale Pollio, capo dello Stato Maggiore; il generale Berta, Giuseppe quindi i ministri Cocco-Ortu, Schanzer, Orlando, Mirabello e Rava; i sottosegretari Aubry, Facta, Ciuffelli che indossano tutti l'uniforme; le rappresentanze dei varii Ministeri, della Corte dei Conti, della Deputazione provinciale, quella del Consiglio comunale composta degli assessori Carosi e Balloni; dei consiglieri Caruso, Torlonia e Monti-Guarnieri; il prefetto di Roma senatore Annaratone; il senatore Finali; il vicepresidente del Senato senatore Blaserna; i senatori Fabrizio Colonna, Fabrizi, Filippo Mariotti, Giovanni Mariotti, Biscaretti e Mezzanotte. La rappresentanza del Senato era scortata dai carabinieri. Alla cerimonia ha assistito il Corpo diplomatico al completo in alta uniforme e molte signore vestite a lutto.

La Messa è incominciata alle 10,40 ed è stata celebrata dal cappellano maggiore monsignor Bianchi. La Messa era stata composta per la circostanza dal maestro Poetti, direttore della cappella Giulia del Vaticano. Essa è tutta ad otto voci, senza accompagnamento. Il coro, composto di oltre cento cantori professionisti delle principali cappelle di Roma e di ragazzi della «Schola Cantorum» di San Salvatore in Lauro e di accademici filarmonici.

Erano anche presenti i deputati Chimirri, Testasecca, Gucci-Boschi. Nei posti riservati alla Real Casa si notavano i generali Brusati e Ponzio Vaglia il conte Giaccone, varie dame della Corte e delle Case della Regina Elena e della Regina madre. La cerimonia è terminata a mezzogiorno.

Durante tutta la cerimonia da forte di Monte Mario furono sparati 121 colpi di cannone.

Nella reale basilica di Bari.

Ci telegrafano da Bari, 15, ore 13,5:

Stamane nella reale basilica palatina di San Nicola, di regio capitolo, funzionante il grande priore mons. Pisciccelli, è stato celebrato un ufficio funebre in memoria di re Umberto. Erano presenti tutte le Autorità civili e militari, i varii consoli esteri e le rappresentanze della guarnigione del Sodalizi locali, della R. Scuola di arti e mestieri Umberto I, del Collegio nazionale, degli altri istituti scolastici e numerosissimi cittadini.

La Serbia aspetta la guerra?

(Dal nostro inviato speciale)

Belgrado, marzo.

Ho avuto in questo momento un colloquio con un'alta personalità politica serba, che ha essa pure contribuito alla redazione del testo definitivo della nota inviata dal Gabinetto di Belgrado alle Potenze. Essa m'ha fatto queste dichiarazioni, che vi mando letteralmente:

— La Serbia aspetta la guerra. La nota ch'essa ha inviata alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino è solo una mossa per ritardare di almeno un mese l'estremo evento, per il quale la Serbia in questo momento non è ancora completamente preparata. Negli esperimenti di mobilitazione delle settimane scorse si sono notate alcune manchevolezze, alle quali si va ora provvedendo attivamente. Del resto, non bisogna illudersi sul sentimento popolare che è forte come nessuno può immaginare. Il popolo pensa alla guerra, come ad una fatalità ineluttabile. Se tra qualche tempo, forse tra qualche settimana, non più di due mesi al massimo in ogni caso, il Governo non dichiarerà la guerra, la nazione la rovescierà e chiamerà altri uomini. O forse non ne chiamerà alcuno. Vi sono momenti in cui non i governanti, ma tutto il popolo d'un paese devono aver la responsabilità della loro sorte e fare la politica della nazione. Questo è oggi il caso della Serbia. Il suo momento è decisivo. Per lei la guerra è assolutamente inevitabile.

Queste le dichiarazioni dell'alta personalità politica. Aggiungo che tutti qui a Belgrado, senza distinzione, provvedono alle cose loro, come se la guerra fosse già stata dichiarata e dovesse cominciare a un giorno preciso, improrogabile. L'opinione generale è che la nota serba sia stata inviata solo per guadagnare tempo.

Intanto nelle vie di Belgrado l'animazione militare è viva assai.

Passavo stamane per la Balkanska Ulica. Cadeva la sera: era l'ora della passeggiata elegante. Ho sentito il rullo di un tamburo. La gente s'è fermata incuriosita a guardare. Il fatto a quell'ora era insolito. Da una via è uscito un piccolo drappello strano. Quattro soldati in testa coi tamburi e ventiquattro giovinetti coi fucili a spalla, guidati da un ufficiale. Era un plotone di volontari.

Quando son corse le prime voci di guerra tutti i giovani serbi si sono offerti volontari ed hanno domandato il fucile. Il Governo ha accettato il loro impeto. Li ha divisi in tre battaglioni: uno, detto della grande scuola, composto degli studenti universitari, un altro dai giovinetti delle alte classi ginnasiali, e il terzo dagli allievi dell'Accademia commerciale. Ma la gioventù serba ha voluto di più. Ha costituito anche un drappello di croi, votato alla morte. Chi ne fa parte deve giurare la rinuncia alla vita. Il drappello avrebbe, in caso di guerra, le più difficili missioni: penetrare audacemente di nascosto nelle terre d'Austria, diffondere la rivoluzione e il terrore, far saltare colla dinamite le fortezze e i ponti, lanciar bombe sugli accampamenti, distribuire armi ai fratelli bosniaci. Lo si è chiamato la legione della morte. Per esservi ammesso bisogna passar terribili prove di resistenza fisica e morale. Cinquemila giovani si sono già offerti: ne sono stati accolti trecento, che attendono.

Passava ora un piccolo drappello di volontari giovanissimi. Per la prima volta. Fino allora i battaglioni avevano fatto esercitazioni fuori città. La gente si fermò a guardare i piccoli soldati, curiosa. Erano vestiti dei loro abiti cittadini — ho notato: avevano quasi tutti un abito nero — colla cintura della sciabola e delle cartuccie stretta attorno al soprabito. Solo distintivo: un berretto d'ordinanza azzurro. Camminavano fieri e disciplinati, col fucile a spalla, pronti all'ordine dell'ufficiale.

La gente cominciò ad affollarsi sulla strada. Era una cosa nuova. Da prima qualcuno sorrise. I soldati erano giovani, senza baffi, — taluno pareva ancora un bimbo, — tutti un poco pallidi per la commozione, ma erano rigidi, gravi, come soldati che vanno per un cammino senza ritorno. Ma poi i piccoli sorrisi morirono sulle labbra. Sentimmo all'improvviso, in un impeto, con uno stringimento al cuore, la poesia di quel momento, di quei ventiquattro giovanetti che avevano lasciato i loro libri e la loro tranquilla spensieratezza e avevano preso il fucile, senza paura, anch'essi pronti. Sentimmo pure tutti l'anima di altre persone lontane, che accompagnavano in esse parole. Siccome il vice-console nicchiava e non voleva fare le sue scuse, essi gli furono sopra e lo schiaffeggiarono.

L'incidente ha prodotto naturalmente la più viva commozione. V. G.

Ufficiali e cosacchi russi in una città serba

Un grave incidente tra ufficiali serbi ed un vice-console austriaco

Belgrado, 15, ore 7,15.

Ho assistito ieri mattina, a Nisch, ad uno spettacolo che non avevo preveduto e di cui non sono riuscito ancora a rendermi piena ragione.

Un centinaio tra ufficiali e cosacchi russi sono arrivati ieri mattina alla nostra stazione, quindi, in buon ordine, si sono diretti, in colonna, verso una delle caserme principali della città, la caserma Nicolajevitch.

Che cosa sono venuti a fare questi cosacchi russi a Nisch completamente equipaggiati? E' la domanda che sorge spontanea nella mia mente non appena li ho veduti scendere dalla ferrovia verso la caserma. Mi sono diretto, appena ritornato a Belgrado, a persone che sono meglio in grado di sapere quanto avviene in questo momento. Mi è stato impossibile sapere qualcosa di preciso: taluno è perfino giunto al punto di smentire che siano veramente arrivati questi cosacchi, e lo diceva con tanto convincimento che quasi quasi ero lentato di credere che avessi avuto una visione. Non ostante questo mutismo, non ostante la contraddittorietà delle informazioni ricevute, questo ho potuto stabilire: che i cosacchi provenivano da Costantinopoli.

Mi è stato aggiunto che altre ancora ne arriveranno oggi e sempre da Costantinopoli. Che cosa vengono a fare qui non si sa e non mi si è voluto dire.

Durante la mia breve permanenza a Nisch ho assistito ad un incidente spiacevole, che dimostra vieppiù la tensione degli animi. Il vice-console austriaco a Nisch, dando prova di poca correttezza e di mancanza di tatto, in pieno caffè, dinanzi ad un gruppo numeroso di ufficiali serbi, conversando con un signore, austriaco anche esso, di cui si ignora ancora l'identità precisa, ha avuto parole offensive per il paese che lo ospitava. Queste parole furono pronunciate ad alta voce e con l'intenzione che fossero udite dagli ufficiali. Questi, non appena ebbero udite tali parole, si alzarono di scatto dai loro tavoli si avvicinarono al vice-console (essi ignoravano veramente chi fosse) e gli chiesero conto delle sue parole. Siccome il vice-console nic-

Ciò che la Serbia risponderà e chiederà all'Austria-Ungheria.

Belgrado, 15, ore 8.

La risposta che deve fare il Governo serbo al passo del conte di Forgach, è stata di questi giorni oggetto di parecchie sedute del Consiglio dei ministri. La redazione di essa è stata affidata a Protich, ministro delle finanze. La forma ultima, definitiva è stata decisa ieri sera alle 20 ed è stata telegraficamente comunicata al ministro di Serbia a Vienna, onde la sottoponga al ministro degli esteri austro-ungarico. Oggi copia della Nota sarà comunicata al conte Forgach. La risposta del Governo soddisferà completamente l'opinione pubblica, la quale giudica che il trattato di commercio è una questione di ordine essenzialmente economico, mentre quella della Bosnia-Erzegovina è una questione puramente politica. Quanto a ciò che l'Austria esige dalla Serbia, di fare cioè dichiarazioni dirette intorno alla Bosnia-Erzegovina, la Serbia crede di averle già fatto con la potenza. Quanto alla questione del trattato di commercio il punto di vista serbo è questo: il Governo di Belgrado desidera che l'Austria compia il suo obbligo sottoponendo al Parlamento di Vienna e di Budapest il trattato di commercio concluso molto tempo fa con la Serbia e che la Camera serba ha già per parte sua approvato.

La Serbia è disposta a prolungarne provvisoriamente la validità sino alla fine dell'anno, e, nel caso in cui il Parlamento austro-ungarico rifiutasse questo trattato di commercio, il Governo serbo domanda che gli si dia conoscenza delle disposizioni del trattato che sono criticate dal Parlamento austro-ungarico, perchè non è che basandosi su queste critiche che il Governo serbo sarà in grado di decidere se può impegnare nuove trattative.

Vi trasmetto ora quest'altra informazione, con ogni riserva però, chè essa non proviene da fonte ufficiale: taluni giornali lasciano intendere che, se il Governo nella sua Nota accetta i consigli dell'estero, si è perchè una Potenza negozia colla Turchia per trasferire in mano alla Serbia, come compenso, una parte del Sangiacato di Novi Bazar. La *Politika* però si sforza a fare notare che «questa informazione proviene dall'estero e che non si possono cambiare i desideri in realtà».

Le impressioni a Vienna ed a Pietroburgo.

Vienna, 15, ore 10,5.

Quantunque la situazione non abbia subito alcuna modificazione notevole da venerdì scorso, il pubblico è preso da ottimismo acuto. Si smentisce che il conte Forgach sia stato trattato poco cortesemente a Belgrado. Si aggiunge però che le risposte serbe ebbero un carattere evasivo e poco soddisfacente. Se la risposta della Serbia sembrasse non avere altro scopo che quello di guadagnar tempo, perchè il Governo serbo possa prendere nuove disposizioni militari, potrebbe risultarne un pronto *ultimatum* per parte del Governo di Vienna.

Se, d'altra parte, la risposta serba permette di credere che la Serbia sia disposta ad abbandonare una tesi insostenibile, il barone di Aerenthal domanderà certamente assicurazioni più precise senza che la Serbia abbia da fare immediatamente la scelta tra l'umiliazione e la guerra.

Pietroburgo, 15, ore 8,5.

Il tono aggressivo degli organi del principe di Bülow comincia ad esercitare qui una certa influenza. L'ottimismo ufficiale è quasi completamente scomparso e si ha l'impressione che se non fosse dei consigli contrari pervenuti da Berlino, la diplomazia austriaca, si impegnerebbe in negoziati diretti relativamente al trattato di commercio per assicurare una soluzione pacifica.

La Turchia non permetterà l'esportazione in Serbia di armi e munizioni

Costantinopoli, 15, ore 7,25.

Il Governo ottomano ha deciso di assicurare la stretta osservanza per l'avvenire dell'art. 5 del trattato commerciale concluso nel 1907 con la Serbia, articolo in virtù del quale l'esportazione in Serbia di materiale da guerra e di esplosivi è formalmente vietata.

LE PILLOLE PINK

Che ne dicono i medici.

Noi poniamo regolarmente sotto i vostri occhi, in queste colonne, sempre nuovi attestati di persone guarite colle Pillole Pink. Cambiamo oggi, e invece di attestati di privati, diamo attestati di medici.

Oggi non ne citeremo che due, e uno di essi presenterà questo felice incontro, cioè che il medico firmatario dell'attestato, è precisamente la persona guarita per aver scelto, fra i numerosi rimedi che la farmacopea poneva a sua disposizione, le Pillole Pink, come quelle più indicate, meglio appropriate, per restituirgli la salute.

Il dottor Antonio Masselli, Medico Chirurgo, Sansevero, (Foggia), ci scrive:

«Ho avuto l'occasione di prescrivere, frequenti volte, le Pillole Pink e mi faccio un piacere di testimoniare ch'esse mi hanno dato dei risultati notevolmente brillanti. Esse sono impareggiabili nei casi di anemia e di deperimento».

Il Dottor Nicasio de Gregorio, Medico, di Castelvetere sul Calore (Avellino), così si esprime:

«Da abbastanza lungo tempo, soffrivo di anemia e di nevrastenia e malgrado la mia esperienza nella cura di malattie, come queste si frequenti, non ero riuscito a guarirmi. Avevo sentito molto vantare dai miei colleghi meno attempati di me, le Pillole Pink che, essi affermavano, avor dato loro risultati insperati. Volli dunque fare io stesso la prova di queste benefiche Pillole. Ho il piacere d'informarvi ch'esse hanno prodotto notevoli effetti e che sono perfettamente guarito. Le emicranie sono cessate, il mio viso ha ricuperato il suo bel colorito, il mio appetito si è discretamente sviluppato, e il mio stomaco ha acquistato una forza digestiva che non aveva avuto da lungo tempo».

Le Pillole Pink sono raccomandate dai Dottori contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica, reumatismi, nevrastenia, irregolarità delle donne.

Sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, Via Ariosto, N. 8, Milano, Lire 3,50 la scatola, Lire 18 le sei scatole franco.

Un medico addetto alla casa risponde *gratis* a tutte le domande di consulto.

GRAND HOTEL SUISSE Il migliore situato. Ultimissimo confort. Auto-car. Prezzi moderati. Scherer, **MONTREUX** pr. Med. casa Hôtel Cecil, Lausanne. (Lago di Ginevra) 6664 M

Automobili S. C. A. T.

14-18-22 HP

POLITANO FEDERICO

Agente generale per l'Italia 7249

Chassis sempre pronti per la consegna

Per prove e preventivi rivolgersi alla Fabbrica TORINO — Via Madama Cristina, 68 — TORINO

MILANO - CASA EDITRICE BIETTI - NAPOLI

FILIPPO SALVERAGLIO

Vocabolario Italiano

ILLUSTRATO

L'opera intera (contenente di trentaquattro dispense a fascicoli di trentadue pagine, corredate da quindici carte geografiche d'Italia e da numerosissime incisioni intese ad illustrare le principali voci che sono accolte nel libro.

Notevoli fra tali incisioni sono quelle che riproducono le monete antiche, gli alberi genealogici, le diverse parti del corpo umano, gli apparecchi radiotelegrafici, la posta pneumatica, la fabbricazione del gas, le locomotive, gli animali preistorici, i vini e il loro funzionamento, la fabbricazione della carta, gli aeronavi dirigibili, il micrografo, ecc.

Sono già in vendita le prime dispense presso tutte le principali Librerie ed Agenzie giornalistiche.

Cent. 15 **Cent. 15**

Disponibili alcune copie della precedente edizione, legate in pelle a Lire CINQUE alla copia.

Dal Corriere della Sera del 29-12-08:

... Questo Vocabolario ha parecchi meriti di sostanza e di forma che gli danno diritto alla popolarità...

(7477)

SOCIETA' ANONIMA DI ELETTRICITA'

Rag. Carlo Zanchi & C.

Sedente in BERGAMO

Capitale sociale L. 3.500.000 interamente versato

Avviso di convocazione

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria per le ore 14 del giorno 31 marzo 1909, in Bergamo, presso la Sede della Società, via Palestro, N. 12, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria.

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e rapporti dei Sindaci;
2. Presentazione ed approvazione del Bilancio e Conto Profitti e Perdite al 31 dicembre 1908;
3. Ratifica della nomina a consigliere dell'ingegnere Guido Mina, di Milano, fatta dal Consiglio; nomina di Amministratori scadenti e dimissionari;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti;
5. Determinazione della retribuzione dei Signori Sindaci per l'esercizio 1909.

Parte straordinaria.

1. Modificazione agli articoli 2, 10, 25, 27, 30, 39 dello Statuto sociale.

Per intervenire all'Assemblea occorre depositare le azioni non oltre il giorno 25 corrente in Napoli, presso la Sede sociale, o presso la Spettabile Banca Generale Pontiola Sorrentina; in Torino presso la Sede sociale, o presso la Spettabile Banca Commerciale Italiana.

Mancando il numero legale per la prima convocazione, l'Assemblea resta fin d'ora indetta in seconda convocazione pel giorno 5 aprile 1909, alla stessa ora e luogo, e col medesimo ordine del giorno. 7248

Napoli, 12 marzo 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

OSSIDRICA ITALIANA

Società Anon. - Sede Princ. in Napoli e Sede in Torino

Capitale L. 500,000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria per le ore 14 del giorno 31 marzo 1909, in Napoli, nella Sede sociale alla Via Padova al Vasto, N. 14, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria.

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. Presentazione ed approvazione del Bilancio e Conto Profitti e Perdite al 31 dicembre 1908;
3. Dimissioni del Consiglio di Amministrazione;
4. Nomina di Amministratori;
5. Nomina di Sindaci e determinazione della loro retribuzione.

Parte straordinaria.

1. Modifica degli articoli 31 e 50 dello Statuto sociale.

Per intervenire all'Assemblea occorre depositare le azioni non oltre il giorno 25 corrente in Napoli, presso la Sede sociale, o presso la Spettabile Banca Generale Pontiola Sorrentina; in Torino presso la Sede sociale, o presso la Spettabile Banca Commerciale Italiana.

Mancando il numero legale per la prima convocazione, l'Assemblea resta fin d'ora indetta in seconda convocazione pel giorno 5 aprile 1909, alla stessa ora e luogo, e col medesimo ordine del giorno. 7249

Napoli, 12 marzo 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SPORT

GINNASTICA

La festa ginnastica Pro Messina e Reggio

Un pubblico abbastanza numeroso si dava ieri sera convegno nella grandiosa Palestra ginnastica di via Magenta, per assistere al saggio ginnastico collettivo ed individuale dato dagli allievi e dalle allieve della Società e dalle allieve della R. Scuola Normale di educazione fisica. Partecipavano pure all'accademia Alberto Braglia, campione mondiale di ginnastica artistica, vincitore dei tutti olimpici di Atene 1906 e di Londra 1908, ed Otello Capitani, campione italiano, ambidue soci della Società Panaro di Modena.

L'accademia, riuscitissima, che trattò a tutti i ginnasti ed alle ginnaste lunghi applausi, venne diretta dal cav. dott. Monti e dal professore Matteo Bosco. Prestava servizio la musica del 32.o fanteria. Fra il pubblico si notavano numerosi *sportsmen*, e fra essi alcune personalità, come il senatore Pagliani, il cav. Vigliardi, il prof. Farmisano di Genova, il maestro Prova della *Pro Vercelli*, Luigi Bettazzi, Agostino Durio, Bernardino Zecca, ecc.

Il programma si iniziò con la progressione di tre gradi così apposti Baumann (squadra maschile). Seguirono quindi: la progressione di sei gradi alle spalliere svedesi (squadre femminili) ed il salto in alto individuale, in cui si distinsero gli allievi Massa e Scoffone, saltando m. 1,65, e le signorine Farmisano e Filippi, saltando m. 1,35. Si ebbero quindi esercizi individuali al cavallo con maniglie, agli anelli, alle parallele ed alla sbarra, in cui eccellevano Braglia e Capitani; la combinazione con le clavette (squadra femminile della R. Scuola Normale) e la progressione di tre gradi con il cerchio (squadre femminili).

Fra la prima e la seconda parte dell'accademia le squadre femminili cantarono due cori: «Fior di giovinezza» e la «Danza dei remi», sotto la direzione del maestro di pianoforte Michele Puchner.

FOOT-BALL

La "Pro Vercelli" entra nel girone finale del Campionato Federale.

Il *match* svoltosi al Campo sportivo, fiacco di gioco nel primo tempo, più movimentato nella ripresa, segnò una vittoria dei vercellesi sulle cascate rosse che non riuscirono mai, per tutti i novanta minuti della partita, a condurre un assalto pericoloso, d'insieme ed ordinato. I suoi *forwards* erano troppo marcati per poter esplicare un giuoco di combinazioni e proficuo. Quelli invece della «Pro Vercelli», meravigliosamente condiuvati dalla propria seconda linea, sovente corsero l'alea di assicurarsi dei *goals* e solo la perizia e la presenza di spirito del *goal-keeper* del «F. C. Torino», il bravo Fresia, valse a mitigare la sconfitta salvando frequentissimi *shots*. Bene del resto anche Bellinger, Defernex ed Ester della difesa torinese che si impegnarono seriamente a respingere i serrati attacchi degli avversari.

L'unico punto della partita fu segnato dai vercellesi, verso la metà della ripresa, da Rampini su passaggio di Cerne, a due passi di distanza dai *goal* torinesi.

La difesa vercellese, insuperabile nei suoi due terzini: Servetto e Binaschi; aventi ogni tentativo di discesa degli avanti torinesi. In complesso un *match* interessante quello di ieri. Numeroso il pubblico, presente e fanzoso il terreno. Ottimo l'arbitraggio del sig. Godley e dei due giudici di linea: sigg. Ferraris e Faroppa.

Una gara nazionale a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 14, ore 21,25:

Ci telegrafano da Verona, 15, ore 21,25:

Il Milan-Club batte tutte le squadre, vincendo la coppa *challenge* di Verona. Sono classificate poi: 2.a l'Associazione Hellas di Verona; 3.a l'Associazione del calcio di Vicenza.

Le semifinali per il campionato di Francia di Foot-ball Rugby.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 23:

Le semi-finali del Campionato di *foot-ball rugby* hanno dato oggi questo risultato:

Lo Stade Bordolese ha battuto il Racing-Club Francese con 11 a zero.

Lo Stade Tolosano ha battuto il F.-C. di Lione con 3 a 3.

IPPICA

Il concorso ippico di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 22:

Oggi ha avuto luogo il Concorso ippico, innanzi a grande folla elegante.

Prima categoria. — Cavalli di proprietà dei signori ufficiali.

1.o *Saint-Hubert II*, montato dal principe Eurio;

2.o *Lubecca*, montato dal tenente Lacava;

3.o *Rayal*, montato dal capitano Sacchetti.

Seconda categoria. — Cavalli di razza di ogni età ed ogni paese, montati da *gentlemen*.

1.o *Saint-Hubert* (principe Eurio);

2.o *Manolady* (tenente Antonielli);

3.o *Lubecca* (tenente Lacava).

Terza categoria. — Cavalli che hanno eseguito le corse del Duca d'Aosta.

1.o Tenente Amalfi, su *Meginat*;

2.o Tenente Pisciotti.

Quarta categoria. — Cavalli da caccia di ogni età e paesi, montati da *gentlemen*.

1.o Tenente Antonelli, su *Castrenano*, che tocca nel salto in elevazione nei posteriori.

Il cavallo *Saint-Hubert*, che fa lo stesso salto di 4,75, urta coi anteriori contro il palo.

AUTOMOBILISMO

Il concorso automobilistico e la gara automobilistica di Verona

La partenza di cinque arrestati

Ci telegrafano da Verona, 15, ore 22:

Oggi, favorito da un tempo splendido, ha avuto luogo la gara automobilistica. Ecco i risultati:

1.o Nino Piccoli di Schio;

2.o Colò Antonio di Verona;

3.o Signorali di Brescia.

Alle ore 17, ha quindi avuto luogo all'Arena la partenza dei concorrenti alla gara accompagnati da diverse cause, fra le quali il giudice di stabilire che invece che su di una ruota il percorso come negli anni scorsi, la Coppa venga assegnata a quel pallone che disco... più volte a Chiampo in provincia di Vicenza.

I palloni partenti sono i cinque seguenti:

Condor, pilotato da Mario Bersalino di Alessandria e da Celestino Usselli di Milano.

Inca, pilotato da Carlo Crespi di Milano.

Germania, pilotato dal capitano Frassinetti di Milano.

Schnell, pilotato da Longhi di Milano.

Ruwenzori, pilotato da Nino Piccoli di Schio.

La Targa Florio 1909

Ci telegrafano da Palermo, 15, ore 21:

Contrariamente a quanto si credeva, quest'anno si ripeterà per la quarta volta la corsa automobilistica per la Targa Florio.

Le date sono così fissate:

25 aprile: corsa di canotti automobili.

29 aprile: corsa di vetturette.

2 maggio: corsa di vetture per la Targa Florio.

AVIAZIONE

Il Circuito aereo di Brescia ed i fratelli Wrigt

Ci telegrafano da Brescia, 15, ore 20:

Il signor Harlo' Berg, agente degli aviatori americani fratelli Wright, è giunto stamane a Brescia, accompagnato dai componenti del Comitato organizzatore del circuito aereo e dai delegati della Società Italiana di aviazione; quindi in automobile, accompagnato anche dal sindaco di Brescia, si è recato sulla località del circuito aereo ed ha visitato la stazione aerea di partenza, dando delle indicazioni sul punto ove dovrebbero *sorgere* gli *hangars* per gli aeroplani Wright. Ha affermato di non aver mai veduto nei campi un più frequentato del Wright, ad Auvours, a Pari-Meyer ed a Pau, una così grandiosa distesa di terreno senza ostacoli e perfettamente livellata. Approvò quindi, per conto proprio, le disposizioni prese dalla città di Brescia per l'organizzazione del circuito. Il signor Harlo' Berg si recherà ora a Roma a procedere agli esperimenti di volo di Wilbur Wright. Questi sarà in Italia ai primi di aprile. Si recherà egli pure a visitare il circuito bresciano, e quindi a Roma, dove il signor Harlo' Berg avrà già predisposto gli *hangars* alle Capannelle per gli esperimenti di volo.

Arti e Scienze

TEATRO REGIO

"Hellera"

Tre atti di Luigi Illica - Musica di Italo Montemezzi

Il libretto.

Autore del libretto è Luigi Illica, bizzarro ed audace ideatore di favole sceniche per musica; capace, come sanno dirsi in Francia, di sparare dei colpi di pistola nella via per farsi notare; incurante della forma: spontaneo ed originale alcune volte; più spesso artificioso e ricercato; tenero per le didascalie; ricco di neologismi; verista intransigente, ma affogante — per fortuna artistica — questo verismo tra le bollicine iridescenti dell'acqua insaponata, ove fiorisce in pianta acquatica del convenzionalismo melodrammatico; d'Artagnan della penna: croce e delizia dei compositori d'opera, che trovano in lui il librettista nuovo e colorito, il fantasioso ideatore di scenari audaci: l'uomo che ha «l'istinto della teatralità», anche se talora egli li mette alla tortura con dialoghi e con scene, cui sembra doversi ribellare ogni idea di adattamento musicale.

E doti e difetti si rispecchiano in questo libretto di «Hellera», derivazione — come sicuramente altra volta — dall'«Adolphe» di Benjamin Constant.

***

Chi è la donna di cui il nome ricorda la pianta, che

«per amor morta... adorasti
bianca, lodasti un giorno anch'e morti,
le turbe dei tempi cani spenti
per... amor morta, amor dove fiori?

(I versi, naturalmente, sono dell'Illica).

Chi sa? Noi troviamo Hellera fra le eleganze di un «mobiglio sontuoso», evocante malsanche visioni, mentre la fiamma crepitante illumina il viso dolce e greve di lui, e fuori, per le vie di Parigi, imperza il carnevale.

Il dramma della sua esistenza è fatto di angosciè intime, di ombre paurose dell'anima; di fumide reazioni del dovere di moglie e di madre contro la violenza della passione, che irrompe e tutto travolge. Il giorno in cui il marito di Hellera, diplomatico, parti per la Germania, un giovane, che aveva già qui frequentato la casa come un amico intimo — Adolfo — strappò la maschera, che sotto le sembianze dell'amicizia nascondeva una fiamma voluttuosa e perversa. Ed Hellera, tremando, udì la parola d'amore:

«Per la vostra bellà
solo vivrò; e s'ora sono il sacro
di mia coscienza, sono il mio rimorso,
sarà la mia vitta!
E qui sto! Al vostro mio
che è dentro voi vostri occhi!... Alla mia sorte
che è dentro al vostro cuore!... Vita o morte
contro gli uomini e Dio!».

Ed ora? «Ora (confessa Hellera a se stessa)

disperata
io mi dibatto!... E quel che voglio oggi!
Io fuggo e bramo!... Io rimango e prego
superba e inginocchiata».

Il dottore Souwalki, un amico, che accompagna le due figliuolette di Hellera, interrompe il doloroso corso delle rimembranze. E l'ora della cena: ed il cibo deve essere preceduto da alcune gocce di farmaco, che il dottore versa in un piccolo bicchiere. E poichè Hellera esamina con una specie di agonioso le boccette, ove è il rimedio (strano, ma presago avvenimento), il dottore dice sorridendo:

«Perchè tremar? Nulla mia cura serva
un potente veleno può dar vita!
Sempre con me la porto!... La natura
contrasta assai la morte a dar la vita!»

Ed essa Hellera, nuovamente sola, dopo un breve episodio, formato da un gaio e maligno civettare di amiche, che vengono inutilmente ad invitarla a scendere nella via (ma la passione da carnevalesco, ed a scagliare qualche sarcasmo contro il dottore, troppo assiduo nelle sue cure per la famiglia del diplomatico lontano).

L'ossessione dei ricordi, delle parole di Adolfo, che non aspetta se non un segnale per precipitarsi ai piedi dell'amato, riassale Hellera, che invano attese notizie del marito, e si sente sola, sperduta, invano essa chiede all'aria, ai turbini di nevischio, che imbiancano la città festante, un po' di refrigerio alla fronte in fiamme. Ormai si sente sposata... vinta... Ed abbandona le mani sulla tastiera del pianoforte, e incomincia a suonare l'aria di «il richiamo»: il pezzo allora in voga: il segnale, che Adolfo attende nell'ansia..

Ed ecco, col rapido accorrere del giovane, irrompere la fiamma che esalta e che strugge, e divampare con violenza tanto più grande, quanto più a lungo contenuta. Grimsi Hellera à per Adolfo la pianta «che avvinghia, verde eterno, la sua vita»; la pianta, risponde Hellera, «che dove avvinghia muore».

***

Siamo, nel secondo atto, sul «terrazzo dei fiori, nella Conversationhalle di Baden-Baden». Si gioca, si fa della maldicenza, si ride.... Qui si sono rifugiati Hellera ed Adolfo, lontani dalle loro case, chiusi nel loro amore.

Ma l'anima di Hellera è lontana. Essa corre già al dottore Souwalki, che trovai per caso a Baden-Baden, che questa sua anima

è vicinata, lagrimata, alle sue bimbe.

Essa non potè più vederle, poichè il marito oltraggiato volle la separazione; Hellera scongiura l'amico di intercedere presso di lui perchè le conceda ancora di abbracciarle. E il dottore promette, per quanto creda difficile lo strappargli il consenso.

Intanto il gaio sciame femminile, che allieta la gaia fedesca, combina una festa. E la festa nasconde una piccola congiura. Si tratta di vedere se la coppia infatuata ed attesa sarà accettare l'invito ed intervenirvi. Sciagura! Hellera ed Adolfo sono troppo fieri del loro amore per nasconderlo. Così quando essi compaiono al ballo, tra le esclamazioni di meraviglia degli uomini, sdegni della bellezza superba di Hellera, le donne abbandonano, d'un... la festa.

«A chi» — prorompe allora, indignato, Adolfo —

A chi di voi
chiede ragione, ami.
se l'adito dell'invito a me inviato
e del vigliacco affronto preparato!....

Un gentiluomo s'avanza con baldanzosa cortesia:

«Farò sempre l'onore al figlio nobile
d'un nobile uomo....

No!», grida selvaggiamente Adolfo, sbattendogli un guanto sul viso.

No, all'amante d'Hellera!...

Ma Hellera, come trasfigurata, si getta fra i due, e volta ad Adolfo lo bacia, esclamando:

Mio «Amore!».

Rimane la parola
che chiude l'offesa ed alta vola
sovra ogni ingiuria
e sovra ogni dolore!

***

L'atto terzo è triste; di una tristezza di morte. Adolfo sente di non amare più Hellera; non lei convive perchè non osa darle il dolore dell'abbandono; ma ad ogni sua parola trabocca il rimpianto. Ed Hellera lo sente: ma non osa chiedere: non osa quasi farne la confessione a se stesso.

Ed è in questa solitudine dell'anima che si rivela il carattere generoso del dottore Souwalki. Egli, che amò sempre segretamente Hellera; egli che strappò al marito di lei il permesso per la madre di rivedere almeno da lontano le figliuole; egli chiede ad Adolfo ragione del suo contegno. Ed Adolfo confessa che ormai per lui la vita è noia e fango.....

L'amarezza prorompe dalle anime desolate: e coll'amarezza il desiderio di morte.

Hellera è ben decisa. Chiamai che conta la vita? Essa è un peso per lei, per gli altri, cui s'avvinghiarono le sue braccia tenacemente.

E riesce ad ottenere dal dottor Souwalki il farmaco che un giorno vide nella boccetta scintillante: il farmaco che preso in forte dose è potente veleno.

Così Hellera muore tra i fiori, consolata dal bacio di Adolfo, che nella morte dell'amata sente risorgere il proprio.....

***

Questa la semplice e non certo originale trama su cui l'Illica tessè le cinquantasette sestine di versi (non oso dire di poesia, benchè talora parole ed immagini siano animate da un bel soffio lirico) che formano il libretto di *Hellera*.

Tentativo audace di psicologia sulle scene melodrammatiche, che rimarrà in forma d'ostico embrione per chiunque non legga le molte didascalie di cui è seminato il libretto. Qui è in parte la ragione psicologica dei tratti dell'anima, che molta scena ci sembreranno non abbastanza definiti.

Quella passione, che dalle maggior parte dei melodrammi scompe con forme — dirò così — taglienti, decise, delineate a larghi tratti, qui invece si adombra, si arricchisce di sfumature, assume atteggiamenti indecisi.

E se tuttavia il Montemezzi volle dare ad esse una veste musicale si è perchè rispondevano al suo temperamento di musicista. E sarà cosa interessante il vedere altresì come egli sia riuscito a ricamare della musica sulla trama di alcuni episodi secondari, ove molte si chiacchiera, perchè nulla s'ha a dire.

Trattasi, ad ogni modo, di un libretto ricco di passione, e che rivela una grande pratica scenica.

A domani sera il dire sino a quale punto esso abbia giovato ad Italo Montemezzi.

Esecutori dell'opera saranno: *Hellera*, Gianina Russ — *Adolfo*, E. Garbin — *Souwalki*, O. Benedetti — *La contessa d'Ameray*, Lina Aprile — *Il conte d'Ameray*, S. Sabatano — *Jean*, Vito Dammacco — *Maria*, A. Benardi. Epoca: 1823.

"Alla vigilia"

Roma, 15, ore 18

Stasera, al teatro Argentina, la Compagnia Stabile della Città di Roma ha rappresentato, per la prima volta in Italia, il nuovissimo dramma di Amedeo Kampf di Cracovia: *Alla vigilia*, rappresentato a Parigi al teatro Des Arts pochi giorni fa, sotto il titolo *La grand soir*. La ridizione rappresentata stasera a Roma di questo dramma è stata compiuta da Ferdinando Fontana. Il teatro era molto affollato. Il lavoro riproduce un seguito di scene della vigilia della rivoluzione russa. Queste scene si svolgono fra i cospiratori per la libertà russa, nella Pasqua del 1905. Attraverso queste scene di organizzazione rivoluzionaria, si svolge un idillio sentimentale fra i due protagonisti delle cospirazioni, riprodotte da un uomo ed una donna. Il lavoro contiene scene di molto effetto, quali la riproduzione di una tipografia clandestina dei rivoluzionari russi ed episodi di cospirazione in tutti gli ambienti sociali. Il lavoro ha incontrato accoglienza disuguali. La parte popolare del pubblico ha applaudito calorosamente ad ogni fine di atto, eseguendo protesto dal lavoro per una manifestazione ispirata a sensi di libertà. Ogni finale di atto venne accolto dal pubblico del loggione al grido di «Viva la Russia! Viva la libertà!». Il rimanente del pubblico rimase freddo. In complesso un lavoro di scarsa importanza artistica, ma che potrà percorrere i teatri italiani per la scena del effetto che contiene. L'esecuzione fu lodevole specialmente per parte di Edvige Reinach e di Amedeo Chiantoni. Il lavoro si replica.

Una novità al teatro Rossini.

La Compagnia dialettale Cuniberti annunzia per questa sera la prima rappresentazione di un nuovo lavoro di Amilcare Solferini, dal titolo caratteristico: *La canaja*. Il dramma è in 3 atti, e l'autore, cure ai frequentatori del nostro teatro dialettale, assisterà alla rappresentazione.

CRONACA CITTADINA

In onore di Tommaso Villa.

Le recenti vicende elettorali che allontanarono dalla Camera elettivo Tommaso Villa, dopo quasi un mezzo secolo di vita parlamentare attiva e feconda, hanno personalmente impressionato la cittadinanza torinese, che il venerando uomo ammirò ed amò per la modesta operosità vôlta sempre al lustro e al progresso di Torino e del Piemonte. Parve perciò ad alcuni ottimi cittadini che alla caduta elettorale di Villanova dovesse corrispondere una solenne manifestazione che attesti all'illustre parlamentare l'alta stima e considerazione di cui è giustamente circondato. A tale intento si è costituito un Comitato promotore di onoranza, i cui aderenti diramano di raccogliere e riprodurre i discorsi più notevoli pronunziati dal venerando uomo nella sua non breve vita politica. A questa iniziativa noi diamo il nostro pieno consentimento, parendoci giusta e doverosa questa forma di manifestazione, perchè con essa noi rivivremo tutti una delle pagine di storia italiana.

Il presidente del Comitato promotore sarebbe quello di tenere una solenne e popolare adunanza, nel prossimo aprile per annunziare a Tommaso Villa, mediante un'artistica pergamena, l'offerta.

Affinchè quest'idea possa acquistare solennità — dicono i promotori in una circolare — è necessario che i molti amici e ammiratori dell'on. Villa l'affermino in una numerosa assemblea», che viene fissata per la sera di giovedì, 18, alle ore 21, nel palazzo della Camera di commercio.

L'on. Casalegno insiste pel giurì d'onore.

L'on. Casalegno ci scrive, in data 15:

«*Signor Direttore della Stampa,*

«Nel suo periodico di stamane leggo che io distribuii corredi, grembiuli e simili altre assurda e non vera narrative. Se ne sono dette tante, e non mi soffermo. Dovrei dire piuttosto dei pranzi che pagò il Governo. Di ciò però parlerà alla Camera.

«Solo mi soffermo sulla nomina dei Giurì d'onore che formerà colle persone a lei benevise, e che dirà quanta bava abbia animato li accusatori a quale uso sia l'immondo causa.

«Dev.mo: *Avv. Casalegno Edoardo*».

Notiamo con piacere che l'on. avv. Casalegno, consigliere d'Appello, ha, dopo le elezioni, mantenuto l'impegno preso di deferire all'esame di un Giurì d'onore le accuse di cui fu fatto segno durante la campagna elettorale. Noi accettiamo il cimento di comparire. E lo faremo in modo — speriamo — da dare ample garanzie all'onorevole Casalegno, alla pubblica opinione, che il Giurì d'onore non avrà altro scopo, che quello di ricercare e di dire la verità, tutta intera e sulla verità. Annunzieremo quanto prima i nomi di coloro che dovranno farne parte.

Una rissa per un vetro

Certi Ortolano Felice d'anni 19, ed Asteggiano Giovanni, d'anni 19, meccanico, mentre si trovavano nella cantina della signora Perino Margherita, in via Rivoli, 16, alquanto brilli, ruppero un vetro della porta d'entrata. Da questo fatto, per cui furono rimproverati dalla proprietaria, si scatenò una violenta rissa, nella quale rimasero feriti al capo i due giovani meccanici. Un pompiere, accorso sul posto, riuscì a sedare la rissa, e unitamente a due guardie municipali accompagnarono in farmacia i due feriti, dove ebbero i primi soccorsi, poscia furono condotti all'Ospedale Umberto I, i cui sanitari giudicarono l'Ortolano guaribile in dieci giorni. L'Asteggiano fu ricoverato essendo in istato più grave. Non si è potuto stabilire chi furono i feritori.

***

Su questo fatto abbiamo avuto qualche altro particolare. I due feriti facevano parte di un gruppo di amici, tutti più o meno ubriachi. Nessuno li ferì, ma furono essi stessi che si ferirono rompendo un vetro. Nella rissa che ne seguì rimasero feriti anche lievemente un figlio ed il marito dell'ostessa.

Un vecchio c... precipita da un primo piano

Girola Matteo, d'anni 60, abitante a San Pier d'Arena, giunse a Torino per visitare alcuni parenti. Essendo sprovvisto di mezzi, eseguì fu rendotto a passare la notte all'*Albergo Milano*, in via Borgo Dora. Ieri mattina il vecchierello si alzò e, uscito sul ballatoio, superò la ringhiera e si gettò nel cortile. Raccolto, fu trasportato al San Giovanni, ove fu visitato dal dott. Lerda, il quale gli riscontrò delle ferite lacero-contuse alla testa, altre al braccio sinistro, con lesione alla spalla sinistra.

Sembra che il Girola si trovi in uno stato di debolezza mentale: il che è dimostrato dal fatto che parli da San Pier d'Arena senza dulla dire ai parenti e di notestemmo.

Colto da malore nel bagno.

In un gabinetto dei bagni di via Quattro Marzo certo Giuseppe Fontana, d'anni 42, abitante sullo stradale di Vercelli, N. 210, pescatore, fu colto da improvviso malore. Mancatogli le forze, batté il capo contro la parete della vasca, riportando ferite da taglio multiple alla testa.

Una guardia municipale lo accompagnò al San Giovanni, dove il dottor Costero lo giudicò guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Sprofondato in una cantina.

Il muratore Giovanni Poccardo, d'anni 18, abitante in via delle Rocce, N. 41, mentre era intento a praticare un buco nel pavimento al pian terreno della casa N. 36 di via Bertola, in seguito al crollo di una volta precipitò nella sottostante cantina, facendo un salto di tre metri. L'infelice fu accompagnato da una guardia civica al San Giovanni e colà ricoverato e giudicato guaribile in venti giorni.

Borseggio

La signorina Rosso Amalia, abitante in piazza Solferino, N. 7, denunziò che ieri, mentre si trovava sul mercato di Porta Palazzo, fu derubata del portafogli contenente L. 60.

Tragedia coniugale a Caselle.

Uccide la moglie con due rivoltellate e tenta suicidarsi.

La tragedia è successa ieri mattina a Caselle, mentre il vento frizzante di questo cuore invernale salutava il nascere della giornata successiva alle elezioni, facendo baldoria coi brani multicolori dei manifesti.

Gli abitanti del paese animavano le vigne recandosi al solito lavoro, ancora un po' abbattuti per la settimana di battaglia trascorsa nell'agitazione febbrile, ma decisi soltanto di riprendere la loro vita tranquilla, quando il rumore di tre forti detonazioni echeggiò nell'aria, gettando in tutti lo spavento e lo stupore.

L'impressione recente della lotta politica, che fu in quel Collegio singolarmente movimentata, era ancora così viva che si credette dapprima dovesse trattarsi di uno sfracelo elettorale, di qualche epilogo di sangue della giornata di ballottaggio.

Ma lesto da un caso all'altro del paese si propaga rapidissima la notizia che si trattava di qualcosa di ben più grave: di un omicidio seguito, a quanto si vociferava, da un suicidio.

«Un uomo ha ucciso la propria moglie!», ecco l'esclamazione impressionante che corse subito di bocca in bocca e accrebbe in quanti la udivano l'ansia di sapere.

La ricerca fra i visitori di Caselle fu breve. In una delle strade del paese due corpi umani giacevano al suolo, distesi nel sangue!

Non appena gnosia lugubre scoperta fu fatta, vennero in chiaro con assai facilità i particolari ed i precedenti, che i carabinieri locali, sopraggiunti, raccolsero per ricostruire il dramma nel suo complesso.

Una parte di esso, quella che si svolse nell'intimo di due anime torturate da passioni diverse, rimane tuttavia e rimarrà forse sempre nel buio del mistero. Ciò non toglie che si possa esporre a corti tratti il piccolo romanzo coniugale che vinse ieri, precipitosamente, la sua ultima, terribile pagina.

INCOMPATIBILITÀ DI CARATTERE O GELOSIA?

Eugenio Ricco, d'anni 36, e Maria Rubal, d'anni 35, si erano sposati perchè si amavano, ed avevano vissuto insieme una lunga luna di miele, nutrita di sorrisi e fiorita di speranze. Come le nubi troppo rosee sono più facili a svanire che quelle a tinte fosche, il loro nido troppo lieto più rapidamente si spezzò.

Intervenne la bieca gelosia ad allentare i vincoli di quell'unione? Ecco quanto si ignora o per lo meno non è stato compreso nelle ipotesi più accettate. Queste parlano pure di incompatibilità di carattere, e può essere appunto tale il microbo che ha reso sino alle radici la felicità di Eugenio Ricco e di Maria Rubal. Ma nulla di certo si sa.

I due passarono per tutti gli stadi precedenti il distacco, passarono dalla freddezza all'indifferenza, dall'indifferenza all'odio, e da questo alla impossibilità materiale di rimanere insieme.

Un giorno si separarono e non si videro più che di rado, a intervalli, come due estranei.

L'INCONTRO FATALE.

Se il Ricco, separatosi dalla consorte, fosse in pari tempo rimasto sempre lontano dal paese, tutto di grave sarebbe accaduto, all'infuori di una reciproca dimenticanza. Ma egli non ebbe il coraggio di abbandonare tutto un passato con uno strappo violento, e di ricominciare da capo, altrove. Corse perciò i gravi pericoli di chi striscia troppo vicino al fuoco... E si scottò.

L'immagine della donna ripudiata non disparve dalla sua mente, come egli avrebbe voluto. Le era troppo vicino. Ogni momento se ne sentiva parlare, la vedeva e gli pareva di vederla ad ogni svolto di via, e soffriva terribilmente senza sospetto il perchè. Se fosse stata lontanissima, non ci avrebbe pensato più. Ma essa era lì, respirava la stessa aria, calpestava gli stessi ciottoli, vedeva le stesse persone.

Ciò lo poneva in un indescrivibile stato d'eccitazione. Riconosceva di non poter resistere la compagnia di quella donna. Eppure, a volte, non sentiva ancora di desiderarla, mentre si sforzava invece ad odiarla di più!

Tale condizione morale non poteva durare. Per un fattore esterno ancora ignoto, forse in seguito a qualche calunnia o a qualche sospetto, le nubi occultate dello sventurato marito perdette il lume della ragione e medità una risoluzione violenta.

E questa scoppiò ieri, fulminea, nella silenziosa stradetta di Caselle.

Eugenio e Maria si incontrarono, ed ebbero forse il tempo di scambiarsi una di quelle occhiate, che non si dimenticano, che hanno un peso più grande di qualsiasi parola.

Poi l'uomo estrasse la rivoltella e, prima che la moglie avesse potuto tentare un moto di difesa, le sparò contro due colpi quasi a bruciapelo.

La poveretta stramazzò a terra, ferita mortalmente al cuore e alla mammella sinistra.

Egli la vide cadere e la credette già morta. Allora rivolse l'arma contro se stesso e si sparò un colpo sotto il mento. Il suo corpo giacque vicino a quello della sua vittima.

ALL'OSPEDALE DI CASELLE.

I primi accorsi sul posto, insieme all'Autorità, constatarono che sì l'uomo come la donna vivevano ancora, sebbene quest'ultima fosse già in agonia. Si affrettarono perciò a trasportarli all'ospedale locale, dove l'infelice Maria Rubal poco dopo spirava.

L'uxoricida venne sottoposto a cure urgenti e fu riconosciuto in gravissimo stato.

Per ordine dell'Autorità, il letto, dove egli giace privo di conoscenza, è piantonato continuamente da un carabiniere.

Un giorno si separarono e non si videro più che di rado, a intervalli, come due estranei.

L'impressione suscitata da questo drammatico episodio nel paese è nei dintorni è profonda, e i commenti che inferno ad esso si ricamano sono infiniti.

Stato Civile di Torino

15 marzo 1909.

NASCITE: 44, cioè maschi 20, femmine 24.

MATRIMONI: Gastaldi Defendente con Boggiatto Maddalena — Guio Enrico con Alessio Clotilde.

MORTI: Righi Margherita (v.) n. Saluzzo, di anni 80, di Novellara, pens., via Legnano, 7.

Zocca Luigia moglie Fontana, id., 56, di Feisoglio, casalinga, via Santa Giulia, 18.

Villa Carlo Alberto, id. 52, di Migliarino, impiegato, via Giulio, 22.

Sandrone Caterina n. Oitana, id. 63, di Cantalolo, casalinga, via Nizza, 52.

Cravero Giovanni Domenico, id. 81, di Saluzzo, pensionato, via Nizza, 13.

Nuvoso Giacomo, id. 6, di Torino, scolaro, via Gropello, 16.

Martini Enrico, id. 45, di Altare, cassiere, piazza Vittorio Emanuele, 13.

Bosso Giovanni, id. 62, di Asti, pensionato, via Andrea Doria, 3.

Weirheim Enrico, id. 43, di Pietroburgo, negoziante, corso Vittorio Emanuele, 29.

Barbanini Marianna (v.) n. Minelli, id. 80, di Grassella, agenzia, via Della Rocca, 21.

Oddone Teresa, id. 69, di Borgo Dora, maestra, via Bertholet, 19.

Verdoia Giovanni, id. 73, di Zubiena, pensionato, piazza Saluzzo, 4.

Del Sesto Carlo, id. 61, da Castellammare Stabia, impiegato, via Stampatori, 16.

Stella Maria n. Marchisio, id. 59, di Costigliole d'Asti, contadina, via Serralunga, 552.

Tirone Teresa, id. 65, di Torino, casalinga, strada Superga, 103.

Macchi Maria n. Rosshisio, id. 41, di Rocca Canavese, casalinga, strada di Lanzo, 283.

Ingeman Petersen, id. 54, di Presion (Danimarca), commerciante.

Prata Vittoria ved. Rapaccio, id. 75, di Moncalieri, casalinga.

Zola Domenica (v.) n. Milano, id. 81, di Montalenghe, casalinga.

Cana Giuseppe (v.) n. Civalori, id. 78, di Torino, sparzettaia.

Forsi Ausonino, id. 52, di Sommariva di Chieri, cocchiere.

Cravero Orsola, id. 12, di Torino, operaia.

Gararino G. Lorenzo, id. 66, di Mondovì, barb.

Toscani Bianca, id. 29, di Bologna, agiata.

Andreoni Maria, id. 71, di Mondonico, casal.

Armondino Giovanni, id. 52, di Torino, contad.

Marcellin Michele, id. 70, di Orbassano, contad.

Bogniera Stefano, id. 70, di Asti, calzolaio.

Barioli Teresa, id. 37, di Ponti Canavese, maestra, via Gioberti, 23.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 15 marzo.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 719,1; ore 15: 719,1; ore 21: 722,9.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo poi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nor., in gradi centesimali
Massima + 4,6 Minima — 2,1

Plazza Castello — Sulla statua al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 14 ... + 6,8
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 3,0

17 marzo — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 41, tramonta alle ore 18, minuti 35.

Giorno della luna 25°.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura minima
Genova	10,2	4,5	sereno	Pietroburgo	—6,8
Milano	9,7	0,7	coperto	Odessa	—0,2
Brescia	8,6	0,1	3/4 cop.	Amburgo	—3,6
Venezia	8,6	3,2	»	Vienna	1,3
Bologna	8,4	1,8	1/2 cop.	Trieste	5,0
Ancona	12,0	6,0	1/4 cop.	Madrid	—
Livorno	11,0	6,8	»	Alessandria	21,0
Firenze	10,4	4,0	piovoso	Parigi	—0,1
Roma	11,8	6,6	coperto	Nizza	4,8
Bari	14,0	4,8	1/4 cop.	Ginevra	—0,6
Napoli	11,4	6,0	»	Costantinop.	13,6
Palermo	13,0	5,5	»	Malta	12,1
Messina	14,8	8,8	»	Tunisi	8,0
Cagliari	15,0	9,0	»		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Impresari Teatrali). Compagnia drammatica napoletana Scelzo-Cimmino), ore 20,45: *Il segreto di una sposa morta*, dramma. — L. 0,60.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale Veneziana del cav. Emilio Zago), ore 20,45: *I quattro rusteghi*, commedia in tre atti, di Carlo Goldoni. — *Una sposa di cuffe*, farsa. — L. 0,60.

POLITEAMA CHIARELLA. — Ore 21: Ultimo del unico Concerto popolare del violinista Brunislaw Hubermann. — Ingresso platea e 1a galleria L. 2,50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'operette e *revues* «La Città di Genova», proprietà Savini e Zerboni, ore 15 e 20,45: *La Parigienne*, rivista comico-satirica dei tempi che corrono in tre atti e quattro quadri, di Renato Simoni, musica di tutti i colori. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e *riviste*, del cav. Giulio Marchetti), ore 20,45: *La bella Elena*, operetta in tre atti, musica di M. Offenbach. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cambursi), ore 20,45: *I mari strach*, commedia in tre atti, di C. Mondelli. *Andiamo al re Otton al re Otton*, farsa. — L. 0,50.

TEATRO TORINESE. — Ore 15 e 21: Spettacolo di cinematografia Lux, con cambiamento. — Ingresso L. 0,20.

CAFFÈ LIGURE. — Tutte le sera concerto.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via della Zecca, 25) — Aperto ore 9-12 e 14-18.

FUMATE LE SIGARETTE
MANOLI
Le sigarette MANOLI sono fabbricate con i migliori tabacchi turchi e per la loro ottima qualità si sono acquistate una fama mondiale

DENTI BIANCHI e SANI
DENTIFRICI
(Pasta e Polvere)
VANZETTI TANTINI
Medaglia d'oro Milano 1906
Fabbricati con materie della marca di fabbrica qui contro. Domandateli ovunque ed al proprietario
CARLO TANTINI - VENEZIA.

ONOTO
SOCIETA' ANONIMA
Miniere ed Officine di Traversella
IN TORINO

I Signori Azionisti di detta Società sono convocati in assemblea generale

ULTIME NOTIZIE

L'Austria e la Serbia a "tu per tu,,

La risposta della Serbia alla nota di Forgach.

Belgrado, 15, ore 22.

Il ministro degli esteri Milovanovitch ha inviato ieri al ministro di Serbia a Vienna un telegramma, invitandolo a dare al Governo austro-ungarico la seguente risposta alla nota comunicatagli da Forgach il 6 marzo:

«Nel dispaccio circolare del Governo di Serbia, in data 10 marzo, rimesso ai Governi austro-ungarico e alle altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino, in cui il Governo serbo espose il suo punto di vista circa la questione di Bosnia-Erzegovina, è constatato che la Serbia, ispirata alla convinzione che le relazioni legali tra la Serbia e l'Austria-Ungheria rimangano immutate, desidera, sulla base della reciprocità, di continuare coll'Austria-Ungheria a esercitare i doveri di vicinato e avere relazioni rispondenti agli interessi materiali reciproci. Per questo motivo il Governo serbo crede che sarebbe conforme a questi interessi materiali che i Governi d'Austria-Ungheria presentassero ai Parlamenti di Vienna e Budapest il trattato di commercio. L'approvazione di questo trattato da parte di quei Parlamenti, avrebbe per conseguenza di evitare l'interruzione delle relazioni commerciali. Nel caso che il trattato fosse respinto, si conoscerebbero i capisaldi necessari per nuovi negoziati commerciali, oppure si acquisterebbe la convinzione che devesi rinunciare all'idea di un trattato commerciale tra Serbia e Austria-Ungheria. Nel caso che l'Austria-Ungheria non potesse condurre a termine la discussione parlamentare del trattato, la Serbia è pronta a prorogare il trattato, provvisoriamente, fino al 31 dicembre».

A Vienna non si è soddisfatti.

Bisogna da risolvere la questione principale.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 2.

La risposta della Serbia è giunta oggi alle 11 alla legazione di Serbia a Vienna. Quantunque il ministro di Serbia non la abbia rimessa che questa sera alle sei al ministro degli esteri, i giornali ed i circoli politici ne avevano già conoscenza nelle prime ore del mattino. La Nota è redatta in lingua francese e non è cifrata, per permettere al Governo austriaco di averne conoscenza immediata. Nei circoli ufficiali si crede che questa risposta non abbia dato nessuna soddisfazione e non abbia ancora portato la luce che si pretende dall'Austria-Ungheria. La Nota infatti non parla degli armamenti della Serbia, ed inoltre non riconosce in modo definitivo e netto che la Serbia non ha alcun diritto di esigere, per l'annessione della Bosnia-Erzegovina, compensi territoriali. La Serbia scarta la questione, ma l'Austria non può, a nessun costo, permetterlo, perchè ciò costituirebbe una minaccia perpetua. Risponderà che la Serbia si decida bentosto a dare al Governo di Vienna le più precise assicurazioni necessarie. Per quanto riguarda il passo relativo al trattato di commercio, un commento ufficiale alla Budapest Correspondenz, che comparirà nei giornali di domani, dice: «La questione di sapere se il trattato di commercio riguarda unicamente i Governi di Vienna e di Budapest è, per parte della Serbia, una pretesa straordinaria; sembra che la Serbia abbia l'aria, a questo proposito, di dare dei consigli».

Con tutto ciò, e nonostante le divergenze essenziali che esistono fra il Governo di Vienna e di Belgrado, si è del parere nei circoli politici di Vienna, che la Nota della Serbia provocherà una certa distensione. Il fatto che la Serbia si è decisa rispondere direttamente alla Nota del conte Forgach impedirà che la guerra abbia a scoppiare per una questione di forma, tanto più che la Serbia consente a discutere direttamente coll'Austria-Ungheria, per le questioni di ordine economico. Si suppone a Vienna che nel corso di questi negoziati sarà possibile all'Austria di far accettare alla Serbia il suo punto di vista e di eliminare in modo definitivo qualsiasi pericolo di guerra.

I giornali sono unanimi nell'affermare che l'Austria non può contentarsi della risposta della Serbia, ma considerano tuttavia la situazione senza troppo pessimismo. La Neue Freie Presse scrive: «Questa risposta è nuovamente evasiva e poco soddisfacente. Non bisogna disconoscere tuttavia che la risposta alla Nota del conte Forgach ha il vantaggio di mettere la Serbia e l'Austria a tu per tu a discutere le questioni economiche. Il Governo austro-ungarico apprenderà bentosto se si tratta del desiderio sincero della pace o se la Serbia vuol soltanto trascinare le cose in lungo. Con uno Stato che arma contro di noi, non possiamo concludere trattati di commercio. Con uno Stato, il quale pretende che l'Europa possa imporci di cedergli una parte della Bosnia-Erzegovina, non possiamo trattare commercialmente. La Serbia deve ridurre il suo esercito all'effettivo del tempo di pace e rinunciare al suo appello alle Potenze. La diplomazia austriaca avrà ancora una grande tappa da compiere e grandi difficoltà a superare, ma la porta fra i due Stati vicini non è stata violentemente chiusa dalla Serbia».

La Wiener Allgemeine Zeitung ufficiosa, scrive: «E' superfluo ripetere ancora una volta che la situazione deve essere rischiarata e che avranno luogo altri negoziati (di cui la Nota serba apre la possibilità) finchè la Serbia consentirà ad accettare il punto di vista irreducibile dell'Austria».

Il Neue Wiener Tageblatt scrive: «La Nota serba scarta totalmente la risposta vera che avrebbe dovuto essere fatta alla Nota presentata dal conte Forgach a Belgrado. L'aturione alla Nota circolare serba del 10 di questo mese, non può certamente apportare quella precisione che si sarebbe potuto attendere nell'interesse del mantenimento della pace. La parte politica della risposta serba non è dunque soddisfacente».

Eccitazione nei circoli berlinesi
Si riparla di *ultimatum*

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, ore 1.

Il tono pessimista e la Nota forte hanno sempre dominato a Berlino. Così non è a stupirsi oggi se, in seguito all'ultima Nota serba ed ai telegrammi da Vienna, si parla di un ultimatum alla Serbia e di nuovi passi delle Potenze a Belgrado, onde tentare ancora di far intendere a questo Paese la voce della ragione. Più che mai affluiscono qui informazioni di fonte viennese, le quali dicono che l'Austria termina eventualmente i suoi preparativi militari. Alcuni giornali affermano che la guerra scoppierà certamente prima di un mese e già scoppierebbe in questo momento, se la temperatura ed il clima non fossero così sfavorevoli. Si deve constatare poi che la impressione prodotta a Berlino, dalla Nota serba è stata pessima. La Borsa, per la prima volta, se ne è vivamente risentita; i valori sono ribassati di tre punti.

Nei circoli ufficiali e nei circoli parlamentari l'indignazione sembra non conoscere più limiti. Non abbiamo noi disgraziatamente ragione col nostro pessimismo? — si domanda. — Ci si accusava di voler spingere alla guerra. La cosa è assolutamente falsa: le nostre intenzioni pacifiche sono sufficientemente conosciute. Nulla di più pericoloso che un fiasco di ottimismo ed era pure nostro dovere di fare servizio alla causa della pace mettere le cose come erano, onde darsi ragione del pericolo ed evitarlo. La Nota serba è di una ironia che sfora la insolenza. Chiedere all'Austria-Ungheria, quando essa giachiera di non potere farlo prima, di certe condizioni ben note, che il Parlamento di Vienna si occupi del trattato di commercio è rimproverare quasi di non averlo fatto ancora; è una ironia che fa credere che la Serbia desideri veramente la guerra.

L'Austria-Ungheria ha attestato in modo straordinario le sue intenzioni pacifiche. L'Imperatore Francesco Giuseppe dichiarò di volere la pace: tutto ciò sta bene; ma bisogna che la pace non sia a detrimento della dignità del paese. L'Austria non batterà in ritirata. La Serbia cominci anzitutto a disarmare: e mette all'unisono con le sue dichiarazioni la sua stampa e i suoi atti. Nei giornali regna lo stesso sentimento. Ne fa eccezione la sola Gazzetta della Croce. I commenti dell'organo conservatore differiscono sensibilmente da ciò che è stato detto sopra. Però a me pare particolarmente interessante rilevarlo. Ecco ciò che scrive la Gazzetta della Croce: «Se si tiene conto di tutta la prudenza diplomatica spiegata nella redazione della nota serba, non si può negare che la Serbia sia entrata nella via dei negoziati diretti all'Austria. Tutta l'abilità della diplomazia austriaca dovrà essere impiegata. Il barone di Aerenthal ha dato prova di sangue freddo e di abilità. La diplomazia sopra certamente discernere, nella nota serba, ciò che deve fingere di ignorare e ciò che deve considerare attentamente».

Gravi parole alla Scupcina
a proposito del trattato di commercio.

Belgrado, 15, ore 24

Alla Scupcina si discute il progetto di legge relativo alle tariffe minime. Il ministro delle finanze dichiara che il progetto di legge ha per iscopo di tutelare gli interessi dei commercianti serbi e ritiene che, mentre la Scupcina approvò già il trattato di commercio concluso l'anno scorso con l'Austria-Ungheria, nè il Parlamento austriaco nè quello ungherese approvano questo trattato, qualunque l'accordo provvisorio spiri il 21 corrente. Tutti gli oratori approvano le dichiarazioni del Governo. Alcuni dichiarano che non vi è serbo il quale acconsenta a sacrificare ad interessi economici momentanei, gli interessi politici della nazione e che non sia pronto a dare, per questi suoi beni, anche la sua vita. Il progetto si approva in prima lettura.

L'Austria in contraddizione.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 15, ore 1,30

Si fa notare qui che le esigenze dell'Austria sono in contraddizione con il contegno che essa aveva creduto di prendere al principio della crisi. Si ricorderà, infatti, che l'inviato del Governo serbo, il quale portò al Ball Platz la protesta serba contro l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, ottenne per sola risposta che il Governo austro-ungarico non poteva accogliere, giacchè la Serbia non era firmataria del trattato di Berlino. Se l'Austria-Ungheria chiedesse — come si suppone — alla Serbia di riconoscere senza riserva il trattato austro-turco, relativo alla Bosnia-Erzegovina, l'Austria darebbe una smentita a se stessa e la Serbia potrebbe replicare che ogni qualvolta non fu accettata la sua protesta nell'ottobre scorso, non vi è nessuna ragione per chiederle la sua approvazione.

Aerenthal convoca il Consiglio dei ministri

Vienna, 15, ore 2.

Domani il barone Aerenthal convocherà il Consiglio dei ministri austro-ungarico e farà un rapporto sulla Nota serba.

La Budapest Correspondenz è autorizzata a dichiarare che le voci di mobilitazione che sono circolate oggi a Budapest, mancano totalmente di fondamento.

La Serbia non pensa al Sangiaccato di Novi Bazar.

Belgrado, 16, ore 1.

Il ministro degli esteri delle istruzioni al ministro serbo a Costantinopoli per smentire nel modo più energico presso la Porta le voci sparse in questi giorni circa l'intenzione della Serbia di occupare il Sangiaccato di Novi Bazar. Il Governo serbo non pensa affatto a simile avventura.

L'accordo russo-turco sull'indennità bulgara.

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 15, ore 2.

Si annunzia ufficiosamente che l'accordo fra Iswolski e Rifaat pascià sull'indennità bulgara è concluso sulle seguenti basi: Dall'indennità di guerra dovuta dalla Turchia alla Russia sarà dedotta una somma di 125 milioni, di cui 80 per il pagamento di parte della linea ferroviaria orientale, messa sotto sequestro dal Governo bulgaro in settembre. Questa deduzione si farà capitalizzando le annualità pagate dalla Turchia al tasso del cinque per cento. La Porta rinunzierebbe alla sua contro-proposta, la quale prevedeva la liquidazione completa dell'indennità di guerra.

Grave stato di Stolypine.

Pietroburgo, 15, ore 22.

Stolypine è sempre in grave stato. Il malato è debolissimo. Ha passato una cattiva notte. La temperatura è molto elevata. Di quando in quando il malato ha deliri. In ogni caso, per la convalescenza e la guarigione occorreranno parecchi mesi di riposo.

Saccheggi e incendi delle truppe persiane

Pietroburgo, 16, ore 22.

Un telegramma da Djulfa alla *Nowoie Vremia*, dice che un migliaio di cavalieri del Governo e cinquecento fantaccini, che marciavano su Djulfa, sulla sponda destra dell'Araz, hanno saccheggiato e incendiato dieci villaggi, di cui quattro erano occupati da sudditi russi. Hanno ucciso abitanti pacifici che fuggivano. Trecento famiglie armene asilo si sono rifugiate in un'isola fra il Djulfa persiano ed il Djulfa russo.

Un terremoto nel lontano Oriente.

Pietroburgo, 15, ore 22.

Venerdì sera, il sismografo dell'Osservatorio di Pulkova, presso Tsarkoie Selo, ha registrato una forte scossa di terremoto ad una distanza calcolata in 7650 chilometri. Da Irkoustk si annunzia che i sismografi di quella città hanno registrato un terremoto a 3560 chilometri. Il principe Galitzine, direttore dell'Osservatorio di Pulkova, suppone che si tratti di un terremoto sia della parte est del Giappone, sia presso l'isola Formosa o le Filippine.

Lo sciopero generale dei postelegrafici francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 1.

L'eccitazione degli agenti postali e telegrafici non fa che crescere e non si può prevedere ove il conflitto si arresterà. Questa mattina all'Ufficio centrale, gli impiegati si sono abbandonati a gravi disordini, il che indica, anche troppo chiaramente, il loro stato d'animo. Si è appreso in questo pomeriggio che gli ambulanti della brigata D. hanno risolto di non presentarsi questa sera al lavoro e ciò non può mancare di produrre una grave perturbazione in tutti i servizi postali. La situazione dunque è grave e non è senza inquietudine che si attendono le decisioni definitive che debbono essere prese questa notte nel *meeting* della sala Tivoli.

Lepine e Symian sfollano le sale.

La mattinata è stata assai movimentata al centrale telegrafico della via Grenelle. Tuttavia fino alle 11 non si erano verificati inconvenienti di sorta. La seconda brigata, che prende servizio alle 7 del mattino e lo abbandona alle 11, aveva lavorato senza slancio, è vero; ma senza dare luogo ad alcun incidente. E poichè la prima brigata effettuò la sua entrata in servizio nella maggior calma, sotto la sorveglianza degli agenti riuniti in via Grenelle, si sperava nel mantenimento dell'ordine. Ma, invece, appena avvenne il mutamento di servizio, al momento in cui gli ultimi impiegati della seconda brigata entravano, risuonò negli uffici un clamore indiavolato. Immediatamente una grave ansia si diffuse tra il personale amministrativo. Si corse a cercare degli agenti al prossimo posto di polizia; si telefonò alla prefettura; si avvertì in fretta il signor Symian, e poco dopo giunse Lepine, accompagnato dal direttore della polizia municipale. Egli salì subito al Gabinetto del signor Symian ed il prefetto di polizia ed il sottosegretario risolsero di rendersi conto in persona degli avvenimenti, passando per via Grenelle. Così essi penetrarono nel cortile del «centrale» telegrafico, seguiti da un forte picchetto di agenti e di guardie municipali. Fatte due rampe di scale, Lepine e Symian penetrarono quasi soli nella grande sala del servizio interno, detta «sala B». Un urlo formidabile accolse il loro ingresso. Per un istante si credette che qualche manifestante più ossitato si abbandonasse a vie di fatto. Il personale, che era stato prevenuto della visita, sembrava infatti in preda ad una esaltazione straordinaria; le impiegate non erano meno eccitate. Ma il prefetto di polizia e il sottosegretario di Stato affrontarono l'uragano e presero successivamente la parola — nonostante le urla e gli schiamazzi — per invitare ogni agente che si rifiutava di lavorare, ad uscire immediatamente. Finalmente, siccome l'esortazione rimaneva senza frutto, ed un gruppo minacciose circondava Lepine e Symian, il direttore della polizia municipale fece entrare le sue guardie.

Lepine allora interpellò personalmente ciascun impiegato, uomini e donne. Tutti coloro che rispondevano: «sciopero», venivano trascinati senza violenza verso il vestibolo e messi alla porta. Finita questa operazione il prefetto ed il sottosegretario passarono nella sala A detta «sala dell'estero». Ivi non si furono incidenti. Gli impiegati lavoravano o, per dire più esattamente, fingevano di lavorare. Lepine e Symian — avvertiti che nelle altre sale tutto era calmo — si ritirarono: Lepine ritornò alla prefettura e Symian al suo ufficio. Le porte furono allora chiuse e solitamente vigilate. Una calma apparente regnò all'ufficio centrale di via Grenelle; ma si può dire che gli impiegati che erano rimasti in servizio, non facevano nulla.

Impiegati manichini e impiegate energumene.

Non soltanto la loro muta solidarietà coi compagni espulsi era evidente, ma ogni serio lavoro era reso impossibile dal *sabotage*. Quasi tutte le spine di comunicazione erano scomparse e non se ne possedevano più di ricambio. In riassunto la situazione è assolutamente anarchica e si prevede che si andrà incontro a nuovi tumulti. Era corsa voce che al momento in cui era entrato nella sala dei telegrafisti Symian, per poco non era stato colpito da un oggetto lanciatogli contro. Questa voce però non è confermata.

Ecco le cause della dimostrazione di oggi. La dimostrazione è avvenuta in seguito ad un alterco sopravvenuto tra impiegati del servizio uscente e quelli del servizio che entrava. I secondi rimproverarono ai primi di avere lavorato questa mattina quando lo sciopero era già stato deliberato e perchè la loro decisione era di rimanere dinanzi agli apparecchi senza muoversi. In tal punto della sala la discussione si fece eccessivamente violenta. Si venne alle mani e parecchi agenti si scambiarono percosse e bastonate. I capi di servizio accorsero; ma furono impotenti a calmare i tumultuanti. Fu allora che si prevenne Symian, il quale accorse con Lepine.

Nel frattempo, sulla via Grenelle, gli impiegati che avevano dovuto uscire e cedere dinanzi alla folla, rimanevano agglomerati sul marciapiede, mentre parecchie donne telegrafiste continuavano a protestare violentemente. Una di esse esclamava, dinanzi alla folla riunita: «Ciò che avviene è abbominevole; ci si vuol rendere responsabili della colpa dei nostri capi!». Un'altra urlava: «Io mi sono veduta rifiutare due volte il diritto alla promozione, perchè due volte sono stata madre e ho dovuto in seguito a ciò sospendere il mio servizio! Non abbiamo più nessuno il diritto di essere madri?».

Tra gli applausi delle sue colleghe aggiunse: «Evidentemente il pubblico si troverà leso dal nostro movimento; ma se conoscesse la giustizia delle nostre rivendicazioni, prenderebbe le nostre difese».

Il rapporto di Symian

Il sottosegretario Symian ha fatto degli incidenti di stamane il seguente racconto:

— Il lavoro è stato normale durante tutta la notte e durante la mattina, lo *stok* dei telegrammi che si trovava nei panieri, poco a poco, era diminuito. Verso le 11 il direttore dell'ufficio telegrafico centrale mi avvertiva che il lavoro era stato sospeso e che gli impiegati si abbandonavano a gravi manifestazioni. Siccome le esortazioni dei capi rimanevano assolutamente senza effetto, mi sono recato all'ufficio col prefetto di polizia Lépine ed altri funzionari delle poste e telegrafi. Il nostro arrivo è stato accolto da alti clamori. «Vogliamo i nostri compagni, vogliamo i nostri compagni arrestati!». Ho tentato di far udire la mia voce, ma essa fu coperta dal vocio più assordante: «Coloro che non vogliono lavorare, se ne vadano!». A queste parole alcuni risposero: «Non usciremo di qui che con la forza. Fateci espellere!». Il prefetto di polizia diede allora ordine agli agenti e alle guardie municipali di penetrare nella sala. Dopo alcune nuove grida, gli impiegati della squadra uscente, che si trovavano ancora là, uscirono, ed una quindicina di telegrafisti della squadra che veniva lì ha seguiti. Si sono presi i loro nomi e saranno sospesi per essersi rifiutati di lavorare. Il loro caso verrà portato dinanzi al Consiglio di disciplina. Gli altri, recatisi dinanzi ai loro apparecchi, si sono messi al lavoro, mentre la Polizia si ritirava.

— Sono stati commessi atti di *sabotage*?

— Sì, parecchie spine sono state tolte. Nessun serio guasto però è avvenuto. Nella sala A si è prodotto un corto circuito, e ciò ha ritardato la ripresa del lavoro. Ma null'altro.

Gli impiegati, interrogati alla loro volta, affermano che i telegrafisti che si trovano al loro posto fingono di lavorare. Alcune signorine telegrafiste stazionano dinanzi all'ufficio centrale. Sembravano eccitatissime. «Siamo state insultate dalla Polizia!» esse dicevano. «Parecchie nostre compagne sono perfino svenute». Questo signorine assicurano che nessun telegramma sarà spedito dal centrale, finchè i prigionieri non saranno rilasciati. E' stata nominata una delegazione per conferire col relatore del bilancio delle poste.

Come si estende lo sciopero.

Gli ambulanti avevano deciso di tenere alle 2 del pomeriggio una grande riunione nella sala Vianey, al Quay de la Rapée. Al loro appello hanno risposto duemila persone. Gli oratori hanno parlato in mezzo a continui applausi. Un agente del centrale telegrafico ha raccontato all'assemblea gli incidenti sopravvenuti questa mattina, e ha rivolto un veemente appello alla solidarietà dei compagni, predicendo il successo definitivo degli agenti. Un impiegato dei reparti speciali annuncia che ha la ferma convinzione che i suoi colleghi abbandoneranno domani mattina il loro servizio. Un altro telegrafista prende a sua volta la parola per annunciare che nessuna comunicazione esiste con Londra e Berlino e che i telegrammi della Borsa non sono stati trasmessi. Come si vede, l'intero servizio sta per paralizzarsi.

Gli ambulanti della brigata D. i quali dovevano partire questa sera, si sono riuniti in una sala delle stesso stabilimento. Dopo una rapida dichiarazione, dichiararono sul loro onore che non partiranno. Verso le tre giungono altri ambulanti in tenuta di viaggio. Il loro arrivo provoca nella sala un vivo entusiasmo. Alcuni impiegati dell'ufficio di via Provenza dichiarano che hanno abbandonato il servizio ed annunciano pure che sono state stabilite organizzazioni di difesa in ogni stazione. Gli agenti ambulanti in grande maggioranza partecipano al movimento: quelli che compongono la brigata che deve partire questa sera si dispongono in fondo alla sala; la brigata A, che dovrebbe partire domani, si è impegnata formalmente a non riprendere il servizio.

Una delegazione degli ambulanti della stazione di Montparnasse annuncia all'assemblea che le brigate di Parigi-Angers, Parigi-Mort, Parigi-Orleans, non si sono presentate alla partenza delle 3,30. Un gran numero di telegrammi della provincia, per Parigi, specialmente sulla rete Parigi-Lione-Mediterraneo, sono stati trasmessi alla capitale per lettera. Questo fatto indica che il movimento si estende anche agli uffici della provincia.

Intanto si annuncia che i compagni inglesi mettono 25,000 franchi a disposizione degli scioperanti.

Come è organizzato il servizio degli "ambulanti,,

Poichè alla testa dell'attuale movimento di agitazione contro l'amministrazione si trovano gli ambulanti, è utile spiegare in che consiste il loro servizio, onde apprezzare le conseguenze dello sciopero. I commessi ambulanti sono circa tre mila, a Parigi. Essi partono dalle grandi stazioni nei vagoni postali, con le lettere inviate in provincia ed all'estero e rifanno il tragitto in senso inverso per riportare a Parigi le lettere ivi indirizzate o in transito. Gli ambulanti sono divisi in 5 brigate: A, B, C, D., di 50 uomini ciascuno. Ieri il servizio toccav nella brigata C.; la brigata B, che aveva lasciato Parigi due giorni or sono, non è tornata che questa mattina.

Ecco qual'è il lavoro di ciascuno squadra sopra, per esempio, la linea Parigi Marsiglia. Il treno lascia Parigi con la corrispondenza che deve essere distribuita lungo la linea o con quella destinata alle linee postali e marittime che fanno capo a Marsiglia. Durante il tragitto Parigi-Marsiglia, gli ambulanti hanno dunque il compito di classificare i giornali e le lettere da lasciarsi nelle diverse stazioni, mentre ricevono da ognuna di esse altra corrispondenza. Infine, giunti a Marsiglia, debbono rimettere a quel servizio postale tutto le lettere e i giornali da distribuirsi in città e quelli destinati a proseguire con le linee marittime. Il lavoro degli ambulanti è dunque ininterrotto e rapidissimo. I nuovi vagoni postali assicurano agli ambulanti buone condizioni igieniche. Quanto al lavoro durante il ritorno, le lettere giungono a Parigi classificate per circondario e per quartiere. La corrispondenza destinata alle stazioni oltre Parigi è pure scelta e classificata e può essere immediatamente trasportata alla stazione di Parigi, donde è distribuita alla provincia ed all'estero. Ora ognuno capisce quale danno recherebbe al pubblico, e soprattutto al commercio e all'industria, uno sciopero generale degli ambulanti.

Sette dimostranti condannati.

Sette agenti postali sono comparsi oggi dinanzi all'11.a camera correzionale, accusati di oltraggio ad un magistrato dell'ordine amministrativo. Il processo si ricollega ai tumulti avvenuti ieri. Il presidente ha detto: «Voi siete imputati di oltraggio ad un magistrato dell'ordine amministrativo. Siete stati arrestati nel corso di una manifestazione, nei locali del centrale telegrafico. Avete già riconosciuto di aver gridato «abbasso Symian» ma voi aggiungeste a queste parole veri oltraggi all'indirizzo del superiore».

Il processo si svolse tra caratteristici incidenti e si chiuse con la condanna dei sette accusati a sei giorni di prigione senza l'applicazione del beneficio della legge del perdono.

Alla caccia delle braccia incrociate. Incidenti comici.

Una certa folla, tra cui molti giornalisti, si era riunita nel pomeriggio in via Grenelle, innanzi al centrale telegrafico. Alle 17 si produce nella folla un movimento. Symian giunge dalla Camera dei deputati ed entra — accompagnato dal prefetto di polizia Lepine, dal direttore della polizia municipale e dal commissario divisionale — nella sala degli apparecchi. Che cosa è accaduto? I telegrafisti avevano appreso la condanna a sei giorni di prigione, pronunciata contro otto compagni arrestati, ed un impiegato aveva pronunciato la parola sciopero. Subito, i telegrafisti avevano interrotto il lavoro e con le braccia incrociate rimanevano inerti dinanzi ai loro apparecchi. Il direttore delle linee telegrafiche ordinò loro di mutare contegno, ma i telegrafisti non si mossero. Ma in quel momento, Lepine, Symian e gli altri due funzionari, penetrarono nelle sale del lavoro. Symian prega i vari capi-sala di designargli i perturbatori. Il primo impiegato sorpreso nella sala del servizio delle provincie, un omuto barbuto e tarchiato, è preso tra due guardie e condotto in un locale apposito dove si trovano parecchi agenti. Nella stessa sala due altri telegrafisti, designati dal capo-sala hanno subito la stessa sorte. Il sottosegretario ed il prefetto si recano in seguito nella sala dei servizi esteri. Anche qui vengono operati tre nuovi arresti. Symian invita i telegrafisti a riprendere il lavoro e questi si rimettono a lavorare; ma con molta flacchezza.

Sopra una scala Lépine incontra un impiegato, che si reca all'ufficio: «Che cosa fate voi qui?» chiede il prefetto. L'impiegato dà una risposta vaga. Lépine fa un gesto, e due agenti prendono il povero impiegato per il collo e lo conducono in prigione, dove già si trovano i suoi compagni. Gli arrestati saranno tradotti dinanzi al Consiglio di disciplina, e certamente sospesi dall'impiego.

Ecco ora un incidente comico. Verso le 5,30, al momento in cui il prefetto di polizia scende nel cortile centrale, scorge ad una finestra cinque impiegati sorridenti, tranquilli, che stavano fumando. L'occhio del prefetto di polizia ha un lampo. Il suo volto diviene imperioso; con gesto nervoso designa la finestra dei fumatori e grida: «Che cosa si fa così?».

— Ci riposiamo — risponde una voce beffarda.

Il prefetto apostrofa con veemenza i cinque impiegati:

— Andate a lavorare, o io vi faccio arrestare.

I cinque scioperanti scompaiono dietro la finestra, che si richiude subito.

Il prefetto di polizia lascia in tutte le sale di lavoro 25 guardie a disposizione dei capi-ufficio, con ordine di far espellere i fannulloni.

I giornalisti hanno cercato di interrogare Lepine: con tono di burla, il prefetto di polizia esclama:

Credevo che fosse degli scioperanti e stavo per farvi arrestare.

Poi, senza rispondere alle domande dei giornalisti, scompare sulla sua «10 cavalli».

Che cosa dicono gli agitatori.

Abbiamo potuto interrogare qualche telegrafista.

— In seguito alla minaccia della Polizia, abbiamo ripreso il lavoro, ma assai fiaccamente — ci hanno detto. — Di solito, in tempi normali, trasmettiamo da 120 a 130 telegrammi, mentre ora non ne trasmettiamo che dieci.

— Quali sono gli incidenti che hanno avuto luogo alle 11, dal momento in cui avete preso servizio?

— Abbiamo inviato agli uffici di Marsiglia, Tolone, Nizza, Nimes, ecc., un ordine; abbiamo cioè telegrafato tre lettere: B. M. P., che in linguaggio convenzionale vogliono dire: «Regolate i vostri apparecchi». Ci si rispose: «Abbiamo inteso». Così ogni comunicazione è stata interrotta.

— Avete lagnanze da formulare contro i vostri capi?

— I nostri direttori si mostrano verso di noi eccessivamente severi. Uno di essi, non appena ebbe conosciuto la nostra dimostrazione, fu preso da violenta collera, ed in mia presenza ufficio come un bolgese si è posto violentemente. «Vi domerò come bestie feroci! Eravate in paradiso, ma vi farò scendere nell'inferno!».

— Non temete voi l'intervento dei telegrafisti militari del Monte Valeriano, pronti a surrogarvi?

— Sì, conosciamo questa minaccia: duecento telegrafisti militari del Monte Valeriano dovrebbero fare il nostro lavoro. Ma essi, per la maggior parte, non sono che giovani soldati dai 20 ai 22 anni, e non sanno maneggiare gli apparati Morse. Noi facciamo funzionare gli apparecchi Baudot e Hougues, il cui sistema è assai complicato. L'impiegato intelligente può essere in grado di arrestare il funzionamento degli apparecchi; ed agli stessi può organizzare o disorganizzare il suo funzionamento. Ora i telegrafisti militari non hanno alcuna pratica e la loro sostituzione sarebbe del tutto platonica.

Lo sciopero generale proclamato
Un gran "meeting,,

Al *meeting* di questa sera, al Tivoli, erano presenti oltre seimila persone. L'ufficio di presidenza fu formato così: presidente il signor Montbrand, impiegato all'Amministrazione centrale; consiglieri: la signorina Thomas, dell'ufficio centrale, e la signorina Pech, dell'ufficio telefonico del Guttlenberg.

Alle 21,40 il presidente apre la seduta ed in poche parole ricorda l'oggetto di tale movimento. «Siamo trattati da anarchici, mentre l'anarchia è alla testa della nostra Amministrazione. I nostri capi di servizio stessi, se non possono unirsi a noi, nel fondo del loro cuore approvano il nostro movimento di ribellione».

Il segretario generale dell'Associazione delle poste e telegrafi espone la genesi del conflitto: «Fino ad ora abbiamo atteso pazientemente; abbiamo seguito le vie legali; non siamo stati ascoltati. Il momento dell'azione è venuto».

Thibold, commesso telegrafista, uscente dal servizio, prendendo la parola, grida: «Poichè l'agitazione comincia, bisogna ad ogni costo continuare e andare fino in fondo».

L'avv. Thibold, consigliere dell'Associazione generale degli impiegati, il quale ha difeso innanzi ai Tribunali i sette agenti arrestati, espone dinanzi all'uditorio le diverse fasi dell'udienza nel corso della quale furono condannati quegli agenti. Il resoconto viene accolto da un urlo generale: «Sono stati condannati per ordine di Symian!».

L'assemblea grida: «Abbasso Symian!».

L'avvocato continua: «Fra poco prenderete una decisione grave. Se volete lo sciopero, bisogna che si proponiate di spingervi fino all'estremo limite. Se alcuno di voi abbandonasse i suoi compagni commetterebbe una vigliaccheria!».

Formidabili applausi scoppiano da ogni parte. Si grida: «Non saremo mai vigliacchi. Impegniamo la nostra parola d'onore di continuare senza eccezione sino alla fine l'agitazione. Viva lo sciopero!».

Una signora telegrafista dell'Ufficio centrale, la signora Kinds, ricorda certe scene in cui fu immischiato recentemente il personale femminile dell'Ufficio centrale. «Ci hanno trattate come donnacce! — grida. — Parecchie di noi sono state insultate oltraggiate da Symian! Possiamo noi accettare di obbedire ormai ad un simile uomo?».

Le grida raddoppiano. Da tutte le parti si grida: «Viva lo sciopero!». A partire da questo momento la sala diventa tumultuosa.

Valleti, commesso ambulante alla stazione di Montparnasse, il quale ha rifiutato di partire, sale alla tribuna. «Lo sciopero è cosa fatta; a quest'ora — egli dice — parecchie centinaia di nostri compagni non hanno ripreso il servizio. I servizi sono completamente disorganizzati. Non abbandonate coloro che vi hanno mostrato l'esempio! Tutti a sera volta prendiamo impegno di non lavorare domani. Ne andrebbe degli interessi generali. Che cosa importano le conseguenze, per noi? Vedremo dopo».

L'entusiasmo aumenta con un crescendo continuo. Una telefonista del Guttenberg, la signorina Pech, è oggetto di un'ovazione che dura più di cinque minuti. Essa invita la telefonista a seguire il movimento dei compagni.

Dopo altre veementi perorazioni l'assemblea approvato, con unanime slancio, un ordine del giorno che proclama lo sciopero generale del personale delle poste e telegrafi.

Tasca di Cutò è stato proclamato

Palermo, 16, ore 1.

L'eccitazione popolare per la mancata proclamazione del socialista Tasca, ha minacciato seriamente per un momento l'ordine pubblico. I partigiani dell'eletto avevano stabilito di deliberare lo sciopero generale se entro la giornata i presidenti dei seggi non si fossero riuniti, mettendo termine all'indugio da essi interposto alla suddetta proclamazione.

Come vi ho già riferito, l'idea dello sciopero cominciava ad attecchire in alcune categorie di lavoratori e la deliberazione della Camera del lavoro favorevole al caso aveva destato parecchio entusiasmo tra i fautori del Tasca. Molti negozi sono stati chiusi alle ore 15, per il timore di gravi disordini ed in seguito alla sollevazione degli studenti che hanno provocato incidenti spiacevoli con la pubblica forza.

Ma ad un tratto si sparse la notizia che i presidenti dei seggi stavano per riunirsi e che la desiderata proclamazione era imminente. Peraltro i presidenti non si trovarono in numero legale perchè due di essi avevano lasciato momentaneamente la città. Furono ricercati attivamente, ma dopo qualche ora d'attesa l'adunanza fu sperta alla presenza di tre scrutatori soltanto aventi in delega dei due colleghi assenti. La proclamazione così fu possibile ed è venuta in buon punto per scongiurare il gran pericolo dell'incipiente sciopero generale.

Si dice che la resipiscenza dei presidenti sia stata agevolata dall'alto in considerazione, appunto, dello stato d'animo di una parte della popolazione e degli incidenti che stavano per nascere.

Inutile dire che l'avvenuta proclamazione del Tasca ha ridato il buon umore ai socialisti, i quali si sono abbandonati ad una chiassosa dimostrazione di giubilo. La folla dei dimostranti — ingrossandosi per via — ha sostato davanti all'abitazione del nuovo eletto che ha ringraziato. L'apparato della pubblica forza era enorme; ma fortunatamente non si sono verificati incidenti.

Tasca di Cutò, è proclamato deputato di Palermo; ma l'ultima parola spetta alla Giunta delle elezioni.

Comunque, la cittadinanza ha ragione di compiacersi dell'avvenuta proclamazione che ha tolto ogni pretesto alle inizie agitazioni e al minacciato sciopero generale.

In Vaticano.

Roma, 15, ore 24.

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale De Lay. Ha pure ricevuto suor Teresa, direttrice dell'Ospedale di Santa Maria, insieme a cinque profughi calabresi ricoverati in quell'ospedale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Piero Giovara, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

16 Marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. p. c. 103 70. — Id. d. m. p. f. c. 103.80.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 75.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 80) prezzi nominali 103 80.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 80.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 10.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 15.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103 15.

Godimento dal 1.o ottobre

Rendita 3 0,0 lordo: prezzi nominali 72 85.

Az. Banco d'Italia — Contratti dal mattino in l. 1295, 1295 1/2, 1296, 1295, 1294, 1295, 1295 1/2 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 795 1/2, 795, 795 1/2 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 661 1/2 f. c.

Az. Soc. Acqua Potabile di Torino — C. d. m. in l. 560 f. c.

Az. Cartiera Italiana — Contratti d. m. in l. 1000 01 f. c.

Az. Soc. Ital. Ghisa e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 326, 325 1/2, 325 1/2, 325, 326 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 30, lettera 123 60.
Londra 2 1/2: denaro 25 31, lettera 25 34.

PREZZO DEI VALORI DI FINE CORRENTE.

Azioni Bancaria Italiana 96 1/2.
» Ferrovie Meridionali 397 1/2, 398.
Obb. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 507 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 497.

Mercato alquanto in reazione, ma assai resistente.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

15 marzo 1909 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 75.
Azioni Banca d'Italia 1294, 1293 1/2, 1293, 1293 1/2, 1292 1/2.
» Banca Commerciale 795 1/2, 794 1/2, 795.
» Meridionali 663, 662 1/2.
» Mediterranee 397, 397 1/2.
» Conotmi 325 1/2, 325, 324, 323 1/2.

Dopo un esordio assai resistente il mercato andò indebolendosi per chiudere ai minimi, sull'incertezza provocata dal contegno delle altre piazze.

Prezzi nominali 15 marzo.

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. Torino-Savona 3 0/0 300 —
» Ferr. Cavallermaggiore-Saluzzo 3 0/0 305 —
» Canali Cavour 4 0/0 509 —
» Rend. Napoli 5 0/0 504 —
Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Busca 5 0/0 309 —
» Ferr. Reg. Canavese 207 —
Obbligazioni 3 0/0 —
Prestito Città di Napoli 5 0/0 105 —
Fond. Pr. Rend. it. Napoli 4 0/0 op. int. 505 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (ex 4 0/0) 300 —
» serie C (ex 5 0/0) 300 —
Città Roma 3 75 0/0 305 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. it. Mil. — —
Credito Italiano — —
Sav. Banc. Italiane 96 96
Banco di Roma — —
Banco della Liguria 107 —
Banca di Torino 5 —
Società Bancaria Torinese 110 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Mediterranee 397 1/2 —
» » Sicule 705 —
» » Sicule 4 0/0 — —
» Navig. Rubattino 278 —
» Florio e Rubattino 278 —
» Tirrena Trasporti 295 —
» Ferr. complementari 307 —
» Tramways Torinesi 458 —
» Ferr. Elettriche 279 —
» Imp. Tramways 279 —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Piem. Elettr. 345 —
» Ligure Lomb. 515 —
» Ital. Westinghouse 245 —
» Off. Elettro-Ghisa 1000 —
» Elettrochimica Bussi 1000 —
» Forze Idrauliche 269 —
» Fabbr. Piemontesi già Vercelli e C. 308 —
» Fonderie caratteri (privilegio e az.) 218 —
» Siderurgica di Savona — —
» Ital. d'Elettricità 50 —
» Acciaierie Terni 1545 —
» Prodotti Elettrolitici 105 —
» E. Zaist e antica. 18 —
» Automobili Rapid — —

Industrie alimentari ed affini

Società Generale Agr. 220 —
Società Zucch. Romana 3 0/0 — —
» Eridania 3 0/0 — —
» Ferr., Raffinerie Zucch. Meridionali 327 —
» Strade ferrate del Tirreno 4 0/0 — —
» Ferr. Vittorio Em. 5 0/0 — —
» Ferr. Novara 3 0/0 305 —
» » 4 0/0 — —
» » 5 0/0 404 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Torino-Savona 3 0/0 290 —
» Ferr. Cavallermaggiore-Saluzzo 3 0/0 305 —
» Canali Cavour 4 0/0 509 —
» Rend. Napoli 5 0/0 504 —
Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Busca 5 0/0 309 —
» Ferr. Reg. Canavese 207 —
Obbligazioni 3 0/0 —
Prestito città di Napoli 5 0/0 105 —
Fond. Pr. Rend. it. Napoli 4 0/0 op. int. 505 —

TITOLI SPECIALI

Società Anglo-romana Acqua di Torino — —
» Molini e Pastifici Pantaleo Gondrand 91 —
» Fondiaria di Genova — —
» Bonifiche Ferraresi — —
» Romana fabbricazione 70 —
» Vanchi e C. — elece. 511 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiane — —
» Carta Mardionali 600 —
» Manif. Tabac. Burgos. 418 —
» Fiori Chable 725 —
» di Rappresentanze e Commerciali — —
» Am. Felt. e Cuirati 170 —

Obbligazioni

Consorziali 3 0/0 prezzo

Agro Veronese 410 —
Ferrovie Meridionali 326 50
» Secondi Sardegna 510 —
» sarde, serie A 705 —
» » B 704 —

Strade ferrate della Sicilia (quinto) 512 —
Società Tur. Tramvie, Ferr. complementari 510 —
Obbligazioni 5 0/0 — —
Soc. Alber. di Cervinia 500 —
» Napoli Empr. Risanam. 505 —
» Ferr. Reg. Canavese — —
» Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 372 50
» » » 4 0/0 op. 502 —
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 — —
» » » 4 0/0 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 — —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Anche stamane la scarsità delle transazioni ha provocato una nuova, benchè leggera, debolezza.

Ne risentirono le Banca d'Italia da 1296 50 a 1291; la Commerciale da 796 a 795 e nuovamente a 796; le Terni fecero 1225, 1226; le Edison 636 50, 635; le Rubattino L. 347, 348; le Meridionali 663 e 661 50 fra 662 e 663; le Savoia 301 50 e 301. Di ogni è pagabile il dividendo della Società Bancaria Italiana in lire 6. La Rendita (ore meno sostenuta a 103 70 per contanti e a 103 75 per fine mese.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Esordio di settimana debole, dovuto in parte ai corsi pesanti pervenuti da Parigi e dai realizzi non troppo lentamente assorbiti. Subirono falcidie notevoli la Banca d'Italia da 1296 50 a 1294 50 e 1295, la Commerciale da 796 a 795; le Terni fecero 1226, 1225; le Edison fecero 636 50, 634; le Elba 305, 303; le Savona 301 50, 301; l'Unione Concimi 327 50 e 325 50; le Raffinerie L. 342 e 341. Pure pesanti troviamo il Cotonificio Veneziano a 226; le Meridionali a 663, 662. I Tessuti stampati 279, 278 50; le Metallurgiche 91, 93 50, ed il Linificio 116 50. La Rendita fece 103 75 per fine mese. Cambi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 103 67.
» 3 75 0/0 f. m. 103 72

Antimonio 72 — Acqua Marcia 1695 — Azoto 145 — Assicuraz. 199 50 — Banca d'Italia 1294 — Banca Commerciale 795 — Banco Roma 112 50 (ben) Stabil. 250 — Carburo 880 — Cines 122 — Cotonif. 145 — Credito Italiano 573 50 — Condotte d'acqua 368 — Eritrea 5 — Elba 306 — Ferriere Italiane 181 — Forti Elettrici 63 — Fiorentina 18 — Fidia 10 — Gas 1098 — Immobiliari 271 — Imprese Fondiario 86 — Korka 354 — Linifici 55 — Metallurgica Italiana 93 — Meridionali 661 — Mediterranee 396 — Mostevatini 80 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 378 — Omnibus 273 — Piombino 172 50 — Petrolio 370 — Risanamento 85 50 — Soda 57 — Valmarina 140 — Zuccheri Romani 71 50 — Fondi Rustici 152.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 17:

La già troppo lunga questione balcanica, l'esito del pallottaggio di ieri influirono a deprimere oggi la quota. Eccedili ancora fermi, ma chiude poche ripresure, il ribasso alquanto su apertura di Parigi debole. Banca d'Italia da 1294 a 1296, però chiudendo di nuovo a 1294. Deboli sempre i Saccarifici, causa la serrata degli stabilimenti, provvedendosi lunghe e laboriose le trattative fra le parti.

Rendita Italiana 103-77, 103 70.

Banco 1291, 1290, 1293, 1294 — Comit 791 50, 792 50, 791 — Credito 569, 568 — Bancaria 96 ex coupon — Meridionali 665, 663 — Mobil 397, 396 50 — Rubattino 349, 348 — Raffineria 339, 341 — Industria 263, 261 — Eridania 783, 778 — Terni 1229, 1228, 1230 — Armstrong 140 — Elba 306 — Savona 301, 302 — Molini 193, 192 — Sensolaria 170 — Carburo 880, 884 — Kerka 355 — Impresa 96 — Italia 36 — Officine 384 — Voltri 273 — Banco 106.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 15 (Chiusura).

Rendita Franc. 3 0/0 — Rend. Spagn. estera 83 25
Ammortizzabili 93 — Banca Ottomana 711 —
Id. franc. 3 0/0 perp. 97 35 Argentino Oro — 95 50
Id. 1898, 3 1/2 0/0 — — Credito Fondiario — —
Mediterranee 3 0/0 oro 103 15 Suez 4665 —
Canali, Ind. 3 0/0 oro — — Lotti Turchi 172 50
Obbligaz. Lombarde 295 — Ferr. Merid. a term. 666 —
Canale dell'Istmo 59 75 Rend. Turca 90 75
Turco unificato 95 40 Rend. perpetua 3 0/0 82 17
Banca di Parigi 1564 — Nuovo prest. russo 90 75
Banque de Paris 471 25 Chemins en Espagne 11 85
Banque de Paris 471 25 Banca Commerc. Ital. 795 —
Ferrovie sole rend. 105 75 Rendita Serba 73 45
Rend. Cinese, 4 0/0 64 50 Rio Tinto 1705 —

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna, 15.

Credito Austriaco 817 25 Fere italiane (carte) 96 90
Lombarde 100 50 Rend. Austriaca (arg.) 93 95
Fr. Anglo-Austriaca 781 — Id. in carta 93 95
Austriache 668 50 Union Bank 852 —
R. Austro-Ungarica 1751 — Rend. Austr. in oro 111 60
Napoleoni d'oro 19 54 Ungherese 4 0/0 90 80
Argento 100 — Ungherese 5 0/0 oro 101 35
Cambio su Parigi 95 80 Banca Pest Rend. 434 50
Cambio su Londra 239 85

Tendenza debole.

Borsa di Berlino, 15.

Cambio su Londra — Obbl. Ferr. It. 3 0/0 72 —
Cambio su Parigi — — Obbl. Meridionali — —
Cambio su Italia — — Obbl. di Roma — —
Credito austriaco 195 90 Ferr. Merid ognati 135 25
Rendita Italiana — — Ferr. Mediterranee — —
Int. fine mese — — Banca Commerciale 178 —
Cons. Prussi 4 0/0 95 85 Russe contanti 102 55
Rend. Turca 1 0/0 93 25

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 marzo — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con mediticati L. **100.40** (giornaliero).

Roma, 15-20 marzo — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.40** (settimanale).

Genova, 15 marzo — Media ufficiale del cambio: Francia 100 40 3/8; Londra 25 32 3/4 Germania 1 8 95 —; Svizzera 100 49 —; Belgio 100 17 1/2; Austria 105 90.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dall'8 al 14 marzo.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini: vitelli 2723, vitelle 1168, buoi 14, maggesi e manze 71, tori 12, vacche 13, salmi 421, capre 5, montoni e pecore 61, agnelli 317, capretti 87, equini 13 — Totale 3180.

Nella settimana si macellarono coll'Ammasso municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanatissimi 678, vitelli 2723, buoi 30, manzi in quattro denti 8, id. in 2 denti 41, maggesi e manzi 41, tori 20, vacche 16, salmi 126, capre 3, montoni e pecore 171, agnelli 1099, capretti 87, equini 13 — Totale 3195.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellate all'ammazzatoio municipale nel mese di febbraio:

Buoi e manzi capi 852, tori 225, vacche 36, torelli e maggesi 142, sanati 1073, vitelli 3021, suini 1204, montoni, capre e pecore 1227, agnelli, capretti 3320, equini 54 — Totale capi 11260.

Nel gennaio 1909 si macellarono capi 14796.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione, ed assieme alle sete già Bertolla e C.

Operazioni dal 15 marzo 1909.

		C.	Kg.
Organzini		4	407,60
Trame		1	78,97
Greggia		3	567,04
Lana		2	994,50
Articoli diversi		—	—
	Totale	C. 15	Kg. 1945,13
Sete pesate		2	30,40
Lane pesate		13	961,39
	Totale	C. 34	Kg. 2917,79

Colli entrati nel mese e tutt'oggi.

	N.	Pes	Kg.
Nazionali			19161,30
Esteri		120	7986,37

Suini nostrali, romagnoli.
Ovini e Caprini nostrali, bolognesi.
Condizione generale del bestiame buona.
Prezzo degli animali da macello al mercato: Bovini da 1.a 1 50 a 1 — Vitelli da 1 75 a 1 72 — Buoi e manzi da 1 — a 0 — Tori da 0 70 a 0 55 — Vacche e manze, vitelli da 0 — a 0 — — Vacche e manzi in genere da 0 — a 0 — — Suini da 1 — a 0 — — Montoni, pecore e capre da 0 50 a 0 51 — Agnelli da 1 — a 0 — .

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Bovini 1.a 1 — Vitelli 2 10; Buoi 2 — Tori 2 — Manzi 1 — Bovini 2 — Maiali 1 10; montoni 1 — Agnelli 1 70; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono coll'Ammasso municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanatissimi 678, vitelli 2723, buoi 30, manzi in quattro denti 8, id. in 2 denti 41, maggesi e manzi 41, tori 20, vacche 16, salmi 126, capre 3, montoni e pecore 171, agnelli 1099, capretti 87, equini 13 — Totale 3195.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellate all'ammazzatoio municipale nel mese di febbraio:

Buoi e manzi capi 852, tori 225, vacche 36, torelli e maggesi 142, sanati 1073, vitelli 3021, suini 1204, montoni, capre e pecore 1227, agnelli, capretti 3320, equini 54 — Totale capi 11260.

Nel gennaio 1909 si macellarono capi 14796.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione, ed assieme alle sete già Bertolla e C.

Operazioni dal 15 marzo 1909.

		C.	Kg.
Organzini		4	407,60
Trame		1	78,97
Greggia		3	567,04
Lana		2	994,50
Articoli diversi		—	—
	Totale	C. 15	Kg. 1945,13
Sete pesate		2	30,40
Lane pesate		13	961,39
	Totale	C. 34	Kg. 2917,79

Colli entrati nel mese e tutt'oggi.

	N.	Pes	Kg.
Nazionali			19161,30
Esteri		120	7986,37

Fallimenti

Torino. — Su istanza di Dugoni Vittorio, negoziante in olii d'oliva, in Torino, corso Palermo, 82, venne dichiarato il suo piccolo fallimento, collo nomina a commissario giudiziale del signor rag. Giovanni Perrini, e la pratica venne rimessa avanti il pretore del VII Mandamento di Torino. Attivo L. 305, passivo L. 680.

Asti. — Con sentenza 11 marzo 1909 del Tribunale d'Asti venne dichiarato il fallimento di Cavallo dottor Aventino, commerciante in vini, residente a Costigliole d'Asti. Giudice delegato avv. G. Bertola; curatore avv. Edoardo Baudoin; prima adunanza 26 marzo corr., seconda adunanza 15 aprile p. v. per la chiusura del verbale di verifica dei crediti.

Orvieto. — Con sentenza in data del 13 corrente, ad istanza del debitore, è stato dichiarato il fallimento del commerciante in cappelli Benedetti Valentino, di Orvieto. Giudice delegato avv. Ricci Agostino. Curatore provvisorio avv. Augusto Nicoletti, di Orvieto. Unione creditori 31 marzo 1909. Presentazione titoli 30 giorni da detta. Chiusura processo verbale verificazione crediti 28 aprile p. v. Attivo L. 7396; passivo L. 18,851 60.

Società

Asti. — Con decreto del Tribunale d'Asti si ordinò la trascrizione, pubblicazione ed inserzione dell'atto 15 novembre 1908, costitutivo della Cassa rurale di prestiti di San Pietro Apostolo in Quarto d'Asti, avente per iscopo di migliorare la condizione morale e materiale dei soci, ed aiutare specialmente l'agricoltura ed i commerci inerenti.

Per essere soci occorre la residenza nel Comune d'Asti, ed il pagamento di una quota di lire 10, più lire due per tassa di ammissione ed allora si potranno ottenere prestiti e collocare capitali nella Cassa della Società.

La durata della Società sarà di anni 99.

Mercati di Genova

Genova, 14 marzo 1909.

Vini. — Seguita sempre la calma: la richiesta si fa sempre desiderare. Affari nulli. Qualche poca vendita per il consumo locale a prezzi senza variazioni. Ottenghiamo:

Gallipoli da L. 15 a 16 — Riposto da L. 18 a 14 — Santa Maura (schiavo) da L. 10 a 12 l'ettolitro senza fusto sito sbarco sul ponte.

Carrube. — Sempre ben tenuta e corrente la vendita. Ottenghiamo:

Sicilia da L. 13 25 a 13 50 per 100 Kg. sul carro o vagone.

Cotoni sodi. — La settimana continua sempre più calma con tendenza al ribasso. Oggi chiudiamo con 5 a 6 punti di ribasso, a cioè:

Orleans Texas: Good Middling 5.44 — Fully Middling 5.36 — Middling 5.18.

Arrivi nel nostro porto dal 1° settembre 1908 balle 371,050; pari epoca anno precedente balle 372,453 — Differenza in meno balle 8603.

Prodotti chimici inglesi. — Affari nella decorsa settimana sono stati quasi nulli; i prezzi si sostengono assai; specialmente il rame è sempre più sostenuto. Quotiamo:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi (qualità leggiera) L. 11 75 — Cloruro di calce in fusti di legno duro 13 — Clorato di potassa in barili di 50 Kg. 77 — Solfato di rame prima qualità 54 — Solfato di ferro 6 50 — Carbonato d'ammoniaca 74 — Minio rosso L. B. C. 40 75 — Bicromato di potassa 81 — Bicromato di soda 66 50 — Soda caustica bianca 60/62° 23 — Soda caustica bianca 70/72° 28 — Soda caustica bianca 76/77° 27 85 — Allume di rocca in pezzi 15 — Allume di rocca in polvere 16 25 — Silicato di soda Gossage 140° T., marca nera 12 — Silicato di soda Gossage 75°, marca nera 10 — Bicarbonato di soda, marca mezza luna, in barili di 50 Kg. 18 50 — Borace raffinato in pezzi 42 50 — Borace raffinato in polvere 45 — Solfato d'ammoniaca, 24 0/0, buon grigio 31 25 — Sale ammoniaca prima qualità 107 50 — Sale ammoniaca seconda qualità 103 50 — Magnesia calcinata Pattinson in flacons da una libbra 1 35 — Magnesia calcinata Pattinson in latte da una libbra 1 20.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.ª

Appendice della *Stampa* (51

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. Rinaldini.

Una nazione può essere composta di materiali assai peggiori, ma ha naturalmente le sue eccezioni. Per fortuna, questo è anche per noi... L'inglese moderno, l'uomo della maggioranza e della moltitudine, appare chiaramente ciò che è: limitato di idee, chiassoso, trascurabile.

Dietro di lui è tutta una massa pesante di pensiero ortodosso, un cumulo di prestabiliti pregiudizi. Egli dice poco, agisce poco: si accontenta semplicemente di *essere*. Impossibile ragionarle, impossibile convincerlo, impossibile mutarlo: egli *non può* mutare.

Noi lo odiamo: conosciamo tutta la sua miseria mentale, la sua infinita stoltezza. Egli ci si fece continuamente fra i piedi e ci irritò. Eppure lo ammiriamo, siamo quasi orgogliosi di lui per la sua trasparente sincerità, per la sua magnifica stupidaggine.

Angelica disse al suo ospite che era contentissima di vederlo, e gli chiese se avesse fatto buon viaggio.

Il signor Cunningham prese allora a parlare, raccontò qualche avventura, qualche episodio, qualche incidente, accompagnando quasi sempre le sue parole da risatine sonore, che facevano l'effetto di rulli di tamburo sottolineanti una musica di strumenti a fiato.

Angelica mostrò gustare qualcuno dei motti del suo interlocutore, poi, con tatto, si congedò dai due coniugi, dicendo al signor Cunningham che sua moglie stessa lo avrebbe guidato alla loro camera.

— Può darsi — ella avvertì — che questi oggi si prenzi Dio sa quando. Ho detto a Maurizio di prendere dei biglietti di teatro per una sera o due, e siccome questa sera è certo la meno conveniente, probabilmente, a farlo apposta, Maurizio avrà scelto appunto questa.

— Oh davvero, miss Jenour — protestò il nuovo arrivato, voi ci confondete! Voi non vorrete già procurarci anche i divertimenti. Noi siamo intrusi ed è anche troppo quello che fate per noi, ospitandoci.

— Siamo noi che vi siamo obbligati, — replicò Angelica prontamente. — La vostra presenza ci è una ottima occasione per prendere anche noi qualche spasso. Maurizio ed io siamo troppo poco intraprendenti per andare a teatro soli.

Non c'era nulla, in questa osservazione che particolarmente potesse destare l'ilarità, tuttavia una nuova chiassosa risata del signor Cunningham risuonò, ed Angelica l'udì ancora che aveva lasciata la camera ed era nella scala per recarsi di sopra.

CAPITOLO V.

Angelica prese un suo ricamo a canovaccio, e si sedette accanto al fuoco. Prese in una borsetta di seta nera, stirata di giallo pallido, che aveva appesa alla sedia, e, dopo pazienti ricerche, trovato ciò che desiderava, un ditale ed un ago, si mise diligentemente al lavoro, a colorire di arbitrari colori i petali di un fiore inverosimile.

Il gabinetto da lavoro, si trovava immediatamente al disotto della camera azzurra, quella occupata dai coniugi Cunningham, e lavorando, Angelica poteva udire benissimo tutti i movimenti, tutti i passi che si facevano nella camera superiore e distinguere il suono delle voci; non materialmente il significato delle parole, ma il loro tono, e quando parlava l'uomo e quando parlava la donna.

Ad un tratto, ella ebbe un sussulto.....

Vicino a lei, nella sua stessa casa, splendeva una felicità, palpitava un amore!...

Tutto il sentimento, tutto l'istinto, rinnegato, combattuto, obliato in quaranta anni di abnegazione e di sacrificio, si era in lei ridestato.

Ad un tratto, lentamente, piegò la testa fra le mani e ruppe in singhiozzi.

Pel la prima volta, dacchè viveva, ella piangeva di se stessa. E ad ora ad ora nuovi brividi, nuovi tremiti la coglievano e la commuovevano, come le furie di una raffica che passa, commuovono un lago.

Angelica pensò al suo passato squallido ed all'avvenire che le si ripresentava anche più squallido.

C'era una gioia, una felicità al mondo, e, per quanto ella immaginava, la più grande che esista in qualsiasi mondo presente ed avvenire, la felicità d'amare, ed ella non l'avrebbe mai conosciuta!

Si sentì sommersa, annegata in una buia onda d'amarezza.

Ella, non era donna!

Migliaia di ragazze, di zitelle vivevano al mondo, nelle sue condizioni, non certamente non erano state create dal Sommo Fattore, solo per quello stato: ciò che ve le costringeva non erano che date condizioni di esistenza, stabilite convenzionalmente dagli uomini. Angelica pensava...

Chi aveva il diritto di dire a lei ed alle sue sorelle che non dovevano vivere della pienezza della loro vita, che loro non per sempre vietato il frutto dell'albero della scienza, frutto amaro spesso, forse, ma talvolta soavissimo?

Chi aveva il diritto di innestare sulla natura arbitrarie forme sociali, ed escludere dalla gioia, escludere dalla vita, escludere dall'amore una così gran parte delle donne?

. . . . . .

A grado a grado, però, il tumulto del suo pensiero si placò: straripato, a poco a poco si ricondusse tra le sue primitive rive tranquille. Ciò che, tuttavia, persistette in lei fu il senso dell'ingiustizia...

Ella non intendeva già investigare, discutere gli imperscrutabili Eterni Decreti..., ma quei decreti erano stati poi (e per la prima volta in vita sua ci pensava) interpretati dall'uomo rettamente? Se fossero stati mai compresi, misconosciuti?

Non si dà ad un bimbo una ciambella a portare, solo per godere degli sforzi, del sacrificio che egli deve durare per non portarsela alle labbra ed addentarla!

Gli istinti sono stati dati all'uomo per qualche motivo per qualche scopo bene stabilito, e non perchè egli abbia ad esercitare, combattendoli, ascetiche facoltà che non sono nella natura!

«Se una cosa piace, è dannosa, è male». Ecco la formula in cui sembra essere espressa la somma di tutte le ricerche intraprese dall'uomo per penetrare le intenzioni divine!

(Continua).

Appendice della *Stampa* 6)

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

E così dicendo sfracellò un pugnaletto e con un colpo violento lo infisse sulla tavola, mentre i suoi occhi s'inietarono di sangue. Un sordo fremito scosse gli invitati.

Giovanni Borgia impallidì orribilmente. Ma Lucrezia proruppe in una risata.

— Cenismo! — disse ella gaiamente.

Aveva notato una furtiva occhiata verso la portiera di broccato che si era impercettibilmente agitata.

Quasi subito le ancelle, in magnifici abiti di seta ricamata, cominciarono a servire i convitati, versando dalle *afore* i vini di Siracusa, di Chio e d'Alicante.

In brev'ora i cervelli cominciarono a subire l'azione delle bevande, e gli invitati abbandonarono un poco il ritegno che si erano imposti.

Lucrezia Borgia, abbagliante nel suo abito di stoffa leggerissima che le disegnava il bel corpo giunonico, non perdeva di vista la portiera di broccato, che a tratti una mano invisibile scuoteva leggermente, quasi per significare a lei che qualcuno era là dietro ed udiva ed attendeva.

Per quanto lesto fosse il fremito della stoffa Lucrezia comprendeva.

— Che si dice nella nostra buona città di Roma? — domandò essa ad un certo momento.

— Perbacco, signora, si racconta una cosa inaudita, incredibile, favolosa...

— E che si racconta, duca di Rienzi?

— Bisogna chiederlo a monsignor Duca di Candia.

— Ah! racconta dunque, Giovanni!...

— Lucrezia! — mormorò Cesare Borgia fattosi pallido.

Adesso una specie di ebbrezza aveva invaso i convitati.

— E una storia d'amore! — disse Giovanni Borgia.

— Sentiamo! Narra! — gridò Lucrezia.

— Sì! Sì! — urlarono quasi i gentiluomini.

— Oh! — riprese il duca di Candia. — E' una cosa molto semplice. Si dice che un celebre capitano, il più nobile fra tutti, sia innamorato sul serio...

Tutti gli sguardi si posarono su Cesare...

— Ma innamorato — continuò Giovanni Borgia — com'egli non lo fu mai! Lui! Che tutti dicevano avesse il cuore di bronzo! Adesso ha un cuor di colomba... Sospira e geme... Ma il curioso si è che l'oggetto della sua fiamma agli non l'ha potuto raggiungere ancora... La selvaggia per cui il gran capitano si strugge sdegna gli omaggi...

— Per l'inferno! — ruggì Cesare Borgia interrompendo il racconto del fratello.

E con un violento gesto respinse la tavola, mentre afferrava il sottile pugnaletto che era rimasto infisso dinnanzi a lui.

Giovanni Borgia tentò di alzarsi, di mettersi sulla difesa ma già Cesare, schiumante per l'ira, gli si era avventato contro d'un balzo solo.

— Tu tacerai! — urlò.

Il suo braccio si levò, per abbassarsi fulmineamente. L'arma penetrò fino all'impugnatura nel petto del Duca di Gandia, che stramazzò supino.

— Son morto! — profferì in un soffio.

Gli spettatori di questa scena tragica, erano come agghiacciati, impietriti. Lucrezia guardava: un pallido sorriso aveva sfiorato le sue labbra.

— Soccorso! — mormorò l'infelice duca di Gandia. — Per pietà!..... Un sorso d'acqua...

— Ah tu vuoi dell'acqua! — disse Cesare con un tono sinistro di voce. — Aspetta, fratello! Ti farò bere.

Allora i convitati videro una cosa mostruosa.

Cesare Borgia si chinò, afferrò suo fratello per i piedi e lo trascinò via, urlando:

— Dell'acqua per mio fratello Giovanni! Tutta l'acqua del Tevere per il Duca di Gandia!

Cesare percorse così una lunga fila di sale. Il corpo del morente lasciava sul pavimento una larga traccia di sangue, ma il fratricida non se ne curava. Giunse ad un'ultima porta e l'aprì egli stesso.

Là era il Tevere che scorreva nella notte, attraverso le cupe ombre delle case e delle piante.

Cesare Borgia sollevò il corpo e, d'una spinta violenta, lo lanciò nell'acqua. I testimoni di quell'orribile scena erano fuggiti, tremanti d'orrore e di spavento.

Allora Lucrezia Borgia si era slanciata verso la portiera di broccato e, sollevandola, era penetrata in una specie di gabinetto scarsamente illuminato.

Là un vecchio dai lineamenti rudi e severi che lasciavano trapelare un'espressione di indefinibile malizia, stava seduto in una larga poltrona. Quel vecchio aveva tutto inteso e tutto veduto.

Era il padre di Giovanni duca di Gandia, il padre di Cesare duca di Valentinois, il padre di Lucrezia duchessa di Bisaglia: era Rodrigo Borgia, salito al potere sotto il nome di Alessandro VI.

— Siete contento? — gli domandò Lucrezia.

— Per Bacco! Cesare si è spinto troppo! Giovanni era un buon diavolo in fondo..... ma il duca di Gandia ostacolava i nostri progetti. Sia pace a lui!

E Rodrigo si levò.

V.

Lucrezia.

Quando Lucrezia Borgia rientrò nella sala del festino e si trovò sola, ebbe un sorriso intraducibile di sprezzo.

— I vili! — mormorò. — L'ebbrezza della spavento la più forte di quella dei vini! Sono fuggiti tutti!

Si assise su alcuni cuscini ammonticchiati, con indolenza.

— M'annoio! — disse la terribile sorella di Cesare. — Invano mi studio di stupire Roma col mio fasto! La noia mi rode e mi annienta!

Un'ombra si drizzò d'improvviso al suo fianco.

Lucrezia si volse lentamente.

— Siete voi, Cesare?

Era lui infatti. Nessuno, guardandolo, avrebbe sospettato che dianzi egli aveva ucciso il fratello.

Lucrezia e Cesare si guardarono e sorrisero. Nulla di più impressionante di quel sorriso.

— Perchè — disse Lucrezia — *avete fatto del male* a quel povero Giovanni?

— In fede mia è stato un impeto d'ira.

— Già! Che il arricchisce e ti fa diventare Duca di Gandia, tu, soprannominato per il suo viso il *Valentino*.

— Avrai la tua parte, Lucrezia, in bei ducati d'oro.

— Ah! ecco che ti riconosco. Farò edificare un tempio in espiazione del tuoi misfatti...

— Che idea!

(Continua).

PRESERVAZIONE SESSUALE

Da alcuni anni, la questione sessuale è a l'ordine del giorno e numerosi medici di grido preconizzano l'uso dei preservativi.

L'ISTITUTO HYGIE s'è fatto un dovere di mettere alla portata di tutti dei preservativi di un'efficacia dimostrata e tratta in un opuscolo — che manderà gratuitamente a tutti gli adulti che glielo faranno richiesta — i soli preservativi seri conosciuti sino ad oggi.

(Nuova Ispezione).

Istituto HYGIE, N. 17 (LIBERTÀ Galleria)

CALVIZIE

precoce, forfora, caduta dei capelli. Cura scientifica Ottimi risultati. Opuscolo *gratis* contro biglietto da visita. — Dott. ALFONSO BACIOCCHI, Medico-Chirurgo *Firenze — Via dei Servi, 49* 7537

CALVIZIE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 125

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO

Ottimo per bucato, per tessuti colorati ed anche per uso toletta - Emina smola sceramica. *Non sorta per isolatta.* — Olii Sinasimi da bocca e per industria - Pinoli per bestiame e concime - Succhi di varia qualità e misure. 50-6

Marca di fabbrica

BARBERA di PORTOCOMARO gustosissimo corroborante
Garantito genuino
CHIARETTO secco di pasto a L. 25 l'Ettol.
BARBERATO rosso scelto id. id. L. 32.
BARBERA extra, amaro o spumante L. 45; speciale.
GRIGNOLINO superiore L. 40.
ASTI SECCO vecchio L. 35.
MOSCATO ASTI SPUMANTE sopraf. L. 50.
Mezzo vasi franco qualsiasi stazione Lombardia — Spedizioni accurate in tutti i dannigiane brevettate, contro rimessa anticipata od assegno — CLEMENTE MAGGIORA, produttore, Portacomaro d'Asti. 7155

Elezioni Politiche 1909

Perchè ha vinto NOFRI?
Perchè ha vinto CASALINI?

Perchè gli elettori sono stati presi a domicilio con automobili

Brevetti FIAT

gli stessi di cui si serve la Ditta

G. CAUDANO E C.

Piazza Carlo Felice, 30, Torino, ed il MAGAZZINO MODERNO, via Lagrange, angolo via Cavour, per servire a domicilio i clienti. 7517

La Ditta P. ALTOBELLI Via Genova, 17 TORINO
mette in vendita a prezzi eccezionali